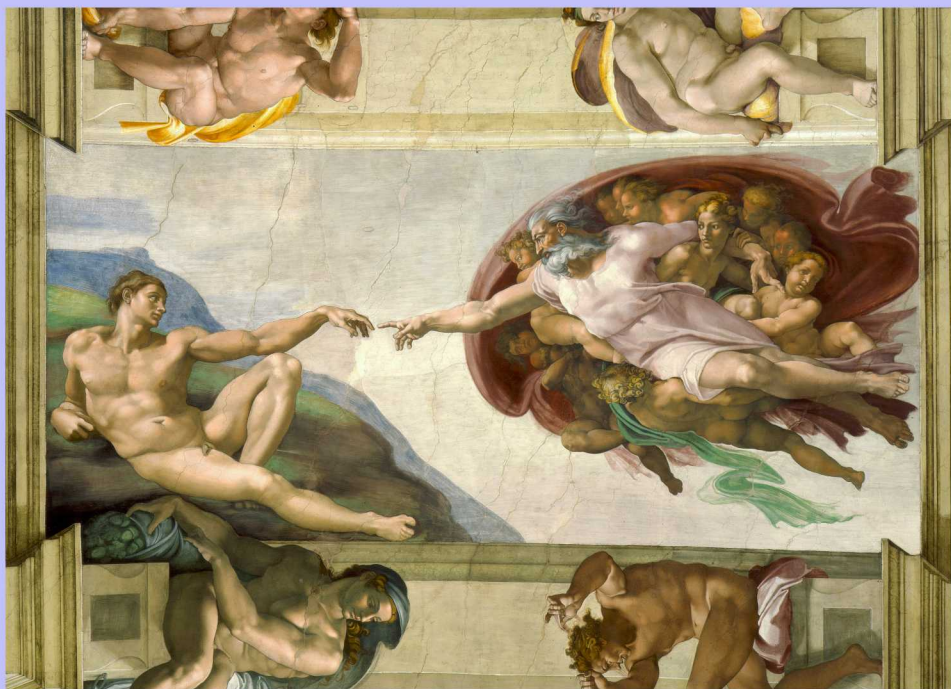


Dante Siena

LE PAROLE E LE MANI



Prima edizione: marzo 2024

Tutti i diritti riservati 2024 BERTONI EDITORE

Via Giuseppe Di Vittorio, 104 - Chiugiana, Ellera (Perugia)

www.bertonieditore.com

info@bertonieditore.com

Webmaster: MOVING DIGITAL

WEB MARKETING PERUGIA

Via Favorita, 9 - Perugia

www.movingdigital.it

info@movingdigital.it

L'opera è consultabile anche online

nel sito www.dantesiena.it

È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica se non autorizzata.

Le foto pubblicate sono di pubblico dominio.

In copertina: Michelangelo Buonarroti, *Creazione di Adamo*,
Cappella Sistina, Roma.

Dante Siena

***LE PAROLE
E LE MANI***



Bertonieditore

Prefazioni

Dante Siena, in questo suo libro, ci invita a riflettere sul valore sociale e comunicativo della parola e sull'uso espressivo e creativo delle mani, per non alienarci culturalmente, riducendo il linguaggio a un uso stereotipato e le mani a un uso meccanico.

Il libro è corredato da due diversi tipi di riquadri: la “finestra d'Autore” e la “cartolina di Dante”. Rappresentano due diversi ma complementari parametri culturali: il primo come riferimento culturale oggettivo, il secondo come riscontro esistenziale soggettivo. Costituiscono la possibilità di comprendere la realtà in cui viviamo e come la possiamo personalmente vivere. È come il cercare di tener presente, seguendo la suggestione di Jerome Bruner, sia la nostra mano sinistra - che rappresenta lo spirito creativo - sia la nostra mano destra - che simboleggia il procedimento scientifico.

Il testo permette il chiarimento di tutto ciò che riguarda l'attinenza del linguaggio verbale e la valenza del lavoro manuale, quali espressioni basilari della nostra cultura e della nostra vita. Le considerazioni operate presentano un ampio quadro di riferimento, per lo sviluppo della nostra coscienza critica e delle nostre modalità comunicative. In tal senso, costituisce un significativo e articolato strumento di

consapevolezza culturale, desunto da una vita d'intenso e continuativo impegno nell'ambito dell'istruzione e della formazione.

* * *

Nell'era dell'immagine e di Internet sembra che la parola abbia perso la sua preminenza. Con Internet l'immediatezza dell'immagine è emersa in tutto il suo potere: quello di attrarre subito la nostra attenzione, di dare immediatamente l'idea di qualcosa, di avvincere e sedurre l'immaginario collettivo.

Se Aristotele ci ha ammonito sul dover riuscire ad abbinare a ogni parola un'immagine, oggi dobbiamo dire che si dovrebbe poter abbinare a ogni immagine una parola. Così pure, se McLuhan sostiene che il *medium* è il messaggio, questo è perché il mezzo comunicativo ha in sé la modalità stessa della comunicazione. Si pensi solo alla pubblicità televisiva.

Ciò che si deve considerare è che i *media*, - in quanto estensione del nostro sistema fisico e nervoso - costituiscono un mondo di interazioni biochimiche, che devono cercare un nuovo equilibrio, ogni volta che sopraggiunge una nuova estensione. Si pensi solo all'atteggiamento interrogatorio del giornalismo televisivo.

Di fatto, siamo passati dal culto della parola a quello dell'immagine. Oggi, una rivista patinata la si sfoglia velocemente, guardando le immagini, leggendo i titoli e poco altro. Il problema è quello

di riuscire a decodificare il significato delle immagini, per farne oggetto di apprezzamento ma anche di discernimento, per non cadere nell'immediatezza dell'estetismo e della spettacolarità da TikTok.

Il pericolo è quello della riduzione della coscienza umana, dato che la parola è l'evento del linguaggio, che si fa dialogo e conversazione. E, senza queste due fondamentali forme relazionali, non solo non ci può essere apprendimento ma neppure interazione inter-umana e comprensione dell'altro.

Questo, perché la parola costituisce l'essenza del mondo e quella dell'essere umano. La parola - come ci ricorda Lev Vygotskij - ha origine nella sfera delle motivazioni della nostra coscienza, dove ci sono i nostri bisogni, le nostre passioni, i nostri interessi, i nostri affetti e la spinta delle nostre azioni. Poterle esprimere, comunicare e comprendere è alla base della nostra realizzazione come esseri umani.

In tal senso, Georges Gusdorf ci ricorda che *“il nostro spazio vitale è uno spazio di parole”*. Se riduciamo la varietà delle parole, si riduce il nostro spazio vitale, che è sempre interattivo: la parola fa l'incontro. Per questo, il senso ultimo della parola è di ordine morale: dobbiamo cercare di usare sempre la parola più adatta a una situazione e più comprensibile per la persona che abbiamo di fronte.

Così, Pietro Ubaldi - parlando del valore del fattore psichico in medicina - sostiene che, pervadendo lo spirito tutti i fenomeni psichici, vi è

più bisogno negli ospedali di fiori, di musica e soprattutto di bontà e di affettuose e sincere parole.

* * *

Il valore simbolico della parola dell'uomo - quale capacità di dare forme sempre diverse al suo universo - da un lato è limitato dallo spazio percettivo, ma da un altro si apre all'ulteriorità. Tale apertura dal versante umano è svolta dall'utopia, quale visione inattuale di una realtà idealizzata.

In tale prospettiva si può arrivare alla coscienza disperata di essere solo costruttori di parole, così da far dichiarare ad uno dei più grandi compositori di parole - qual è Friedrich Nietzsche - di cercare di non essere dei *"fabbricanti di parole"*, falsari di ciò che l'uomo ha di più sacro. Così, Kierkegaard parla di *"macchine parlanti"*, come di coloro che parlano con pensieri stereotipati e preconfezionati, senza relazionarsi autenticamente agli altri ed a se stessi. Per questo, ricordiamo con Agostino di Ippona, che *"le parole insegnano, gli esempi trascinano. Solo i fatti danno credibilità alle parole"*.

* * *

Nella nostra cultura la stessa parola è stata lo strumento di comunicare la volontà di Dio e lo spirito della Legge divina. La parola di Dio, attraverso la Bibbia, si fa dialogo, non essendo solo

il documento scritto di un passato tra Dio e l'umanità, ma è il dialogo che continua ogni volta che la Bibbia viene proclamata tra gli uomini: l'uomo che ascolta entra nel dialogo con Dio. Per questo, si può sperimentare che lo Spirito è parola. *Lo Spirito non è nell'Io, ma tra l'Io ed il Tu.* La parola autentica, per questo, è parola proattiva, che mette in atto ciò che proferisce. Parola che attesta il rispecchiamento interiore. In tal senso l'informazione costituisce una riduzione d'incertezza, dato che il processo di comunicazione è un flusso di informazioni provenienti da una sorgente, da una mente umana che codifica e invia un messaggio.

Per tutto ciò - seguendo il messaggio di Danilo Dolci - ricordiamo sempre la distinzione fra il trasmettere e il comunicare. Se ogni comunicante non si pone contemporaneamente anche come ricevente, si monologa invece di comunicare: ogni messaggio, invece, deve essere generatore di rapporti sociali e di riscontri soggettivi. Fondamentale, per questo, è il non creare barriere comunicative, quali l'ordinare, il predicare, il redarguire, il contestare, il fare sarcasmo, l'etichettare, il consigliare, etc.

* * *

Se nell'era dei “*social*” la parola rischia di ridursi ad ancella dell'immagine, così - con la stampante 3D - le nostre mani possono perdere la loro funzione del gesto esperto. Erich Fromm ci

ricorda che il lavoro del fabbro o del carpentiere richiedeva una continua concentrazione e interesse per il proprio lavoro e l'artigiano medievale accresceva ogni giorno la propria perizia, ossia sviluppava attraverso la sua arte non solo i propri sensi e conoscenze, ma se stesso. Oggi, davanti a un computer o a delle pulsantiere, il rischio è quello dell'impoverimento del gesto e della riduzione delle sensazioni.

Giorgio Gaber, in una sua canzone, da par suo, gesticolando, ci elenca - con le parole - una lunga serie del modo di poter essere delle nostre mani: cordiale, poco convinta, imprecisa, nervosa, suadente, incallita, anchilosata, melliflua, commossa, violenta, e tanto altro. Si tratta delle mani come espressioni del nostro essere e del nostro relazionarci agli altri e al mondo. Per questo, Rousseau assegna alle mani la funzione del primo nostro maestro di filosofia, assieme agli occhi ed ai piedi.

Così, Etienne de Condillac ci ricorda che è attraverso la mano - che afferra, accarezza, ruota, disegna, compone e quant'altro - che ci si rende conto della realtà e della nostra relazione col mondo. La mano è l'organo principale dei nostri sensi e con essa percepiamo ogni cosa attorno a noi. Non a caso, la fase iconica del linguaggio è condizione di quella simbolica.

Non solo. È con la mano che salutiamo, abbracciamo, accarezziamo, preghiamo. La mano è l'espressione dei nostri sentimenti. Proviamo a parlare con le mani legate o fasciate e vediamo che

blocco emotivo possano avere l'espressione e la manifestazione delle nostre sensazioni e dei nostri sentimenti. Le mani sono il terminale della nostra mente ma anche del nostro cuore e della nostra morale. Un tempo, la mano serviva a dare la propria parola: la "*parola data*"! E si distinguevano gli uomini fra quelli che erano "*uomini di parola*" - quelli di cui ti potevi fidare – e gli altri.

* * *

Grazie Dante per quest'ampia disamina sulla nostra cultura ed anche per cosa ci trasmetti con l'inventività delle opere delle tue mani e con la pregnanza delle tue parole e scritti. Il tuo messaggio deve essere colto da chi s'impegna per un mondo dove non scompaia la creatività, l'impegno e la voglia di parlarsi e comunicare. D'altronde, questi tuoi lavori vengono dopo tanti anni d'impegno didattico e di esperienze sul campo. Da qui la credibilità e l'attendibilità dei tuoi richiami culturali e delle tue rilevazioni critiche.

Gaetano Mollo

Carissimo Gaetano,

ho letto per ben tre volte questo lavoro. Conosco il tuo stile, riconosco dai tuoi occhi quel qualcosa che sfugge agli altri. Non mi permetterei, comunque, di esprimere un giudizio e una valutazione sul tuo personale vissuto. Posso solo farmi carico del disagio provocato, ma la mia malattia non mi consente molto di più. Resto onorato e stupefatto per avere tra le mie mani contadine un documento che per me vale oro. Anche Enrico Sciamanna ha scritto la sua parte: due linee di lettura diverse, per fortuna, perché so che dove tutti la pensano allo stesso modo qualcuno non pensa.

Dicevo: due pensieri, due modi di essere frutto di studio, di impegno, di riflessione, di cura, di bellezza e quindi di cultura, Leggo le vostre presentazioni belle, armoniose che inducono alla riflessione. Le parole usate non sono state messe lì per caso. Ognuna di loro ha un valore, uno spessore e un aggancio con il pubblico che ha dello straordinario. Ambedue i lavori son accessibili. E da questo scorcio della bellezza di Assisi non si può non esaltare quello che le neuroscienze stanno dimostrando: l'imprescindibile legame tra parole e mani. Le mani e i loro movimenti sono la culla delle parole. Addirittura il cervello sembrerebbe l'organo deputato a raccogliere l'informazione ambientale esterna e trasformala in immagini permanenti. Ho vissuto quasi trent'anni in un istituto per ciechi e muti. Mi sembra di aver

imparato molto grazie a loro. Ho scritto sette libri, compreso questo, non con la pretesa arricchirmi, ma per far sì che qualcuno legga e cerchi di capire sempre più il funzionamento della macchina uomo. Diverse persone hanno chiesto di vedere i miei lavori. Le ho accontentate dicendo loro: «Badate bene, non hanno nulla di eccezionale».

Che il cervello avesse un ruolo importante, direi fondamentale nella gestione della comunicazione lo si comprese scientificamente allorchè venne trapiantata una mano da uomo a uomo. La mano è un organo simbolico per eccellenza che va al di là delle caratteristiche biologiche dell'organo stesso. Il rapporto tra mano, cervello e mente è estremamente complesso e contribuisce a strutturare diversi aspetti, astratti e concreti, del nostro rapporto con la realtà. Acquisire la manualità comporta un lungo percorso che inizia subito dopo la nascita, quando il neonato porta le dita alla bocca, ma non gli oggetti non essendo ancora in grado di manipolare la realtà che lo circonda. Per compiere queste azioni il neonato ha bisogno di fare esperienze, guardare le proprie mani, riconoscerle come proprie, coordinare i movimenti attraverso la vista, acquisire schemi corporei che lo porteranno in futuro a eseguire azioni motorie sempre più raffinate, precise, coordinate, spesso basate su strategie quasi automatiche. La mano, quindi, vive sulla base di coordinamenti visivi e propriocettivi e sulla base di schemi motori. Sospendo qui il mio ragionamento

per dare a ogni lettore l'input per continuare la ricerca.

Il sistema mano-mente è determinante nella fase dello sviluppo cognitivo. Nuovi porti, nuove conquiste aspettano l'uomo che dovrà fronteggiarsi con l'intelligenza artificiale, con nuovi processi di alta tecnologia, con la nuova cultura che avanza. E perché si realizzi il nuovo è necessaria una nuova didattica, nuove tipologie di apprendimento, un nuovo tempo della scuola, nuovi materiali e nuove considerazioni socio-educative-istruttive per far interagire i sistemi scuola, società ed economia. Come si vede è un processo difficile e lungo, ma indietro non si torna indietro.

Il sistema mano-mente è al centro della vita umana. Come molte ricerche neuroscientifiche hanno dimostrato la mano è un potente organizzatore dell'esperienza e ricopre un ruolo centrale nei processi cognitivi. Milioni di anni di evoluzione hanno affinato la sua natura di strumento che, attraverso il collegamento con il cervello, ci permette di pensare e provare sentimenti. Non è un caso che Immanuel Kant, intuendone la natura, scrisse: "La mano è la finestra della mente". Il mio personale interesse a questi sistemi è dovuto al fatto che ho operato all'interno di strutture come assistente educatore, insegnante, dirigente scolastico, docente e presidente di corsi di specializzazione.

Voglio concludere questo mio ringraziamento con una breve lirica, dedicata alla mani e alle parole:

*La mano indica,
la parola rincuora,
la mano guida,
la parola rassicura,
la parola ti eleva,
la mano legge,
la mano accarezza,
la mano sostiene,
la mano nutre,
la mano semina,
la mano accoglie,
la mano dirige,
la mano dissoda,
gli occhi parlano,
ma le mani ancor di più.
Le mani trasformano
la parola.*

Dante Siena

Dice il Signore a chi batte
alle porte del suo Regno:
“Fammi vedere le mani;
saprò io se ne sei degno”.

Renzo Pezzani

Tenacia. Credo sia la parola che meglio definisce il Dante Siena di oggi. A questa se ne potrebbero aggiungere altre, come studio, ricerca, comunicazione. Ma, purtroppo, anche dolore, sofferenza, difficoltà. Ma la tenacia lo connota meglio. La resilienza lo indirizza a scelte che contribuiscono a rendere la sua esistenza meno angusta e contemporaneamente sono di sollievo a chi, come lui sta sperimentando su di sé condizioni problematiche, molto problematiche, proponendosi come esempio, suggerendo che, al di là dei contenuti della sua esposizione, attraverso un impegno e la messa in azione dei propri talenti, si possa condurre una vita che tollera anche gli effetti di un destino ingrato. Dante ha una lunga storia di studio e di lavoro che lo ha portato a riflettere sui comportamenti umani. Questo libro, forse più di quelli che lo hanno preceduto, rappresenta una sintesi di queste conoscenze e, integrando il senso espresso in apertura, costituisce un serio contributo al miglioramento della qualità della vita di tutti, non soltanto di coloro che soffrono di limitazioni per ragioni di salute. Non un semplice sollievo per una condizione infausta, né una sfida, ma una guida per minimizzare, per quanto possibile, gli aspetti più disagiati che la malattia produce.

Sia ben chiaro, nell'interpretazione del saggio di Siena nulla è concesso al fatto che viva in condizioni di sofferenza, il valore del suo scritto ne è indipendente.

Conoscere *d'abord*! Nelle pagine in cui si affronta l'analisi del rapporto tra il pensiero, l'azione e la parola, si offre una visione che induce il lettore a partecipare di questa padronanza, a confrontarla con il proprio sapere, utilizzandola per orientare la propria esistenza. È una qualità insita in tutti i libri, ma in questo c'è in più che l'autore non dichiara teorie astratte, ma visioni che nascono dalla sua, non comune, esperienza personale, profondamente indagata, trasmessa con una didascalicità accurata che gli perviene, oltre che dal suo vissuto, dal mestiere di insegnante e di dirigente.

Sfrutta appieno le sue conoscenze in ambito psicologico per addentrarsi nei meccanismi della comunicazione, sviscerandone gli aspetti conosciuti soltanto agli addetti ai lavori: lo sviluppo del linguaggio, dalla comunicazione embrionale, dei gesti, fino a quella delle parole, mettendo in parallelo le caratteristiche dell'uomo primitivo e la fonazione infantile. Lo svolgimento della sua tesi è lineare e sempre sostenuto da argomentazioni, da prove e, come si diceva, dal confronto con autorità delle discipline prese in esame.

La scrittura che viene sezionata fin dalle sue prime manifestazioni e per tutto il processo di affermazione in ambito culturale, dai primi segni attraverso gli ideogrammi, fino agli alfabeti e alla

grammatica, celebrando la lingua latina per la sua completezza, oltre che come tramite per la propagazione della cultura antica.

Interessante come Siena si diffonda a riproporre le regole della corretta strutturazione del pensiero in parole, schematizzando sintassi, grammatica, retorica. Per quanto attiene alla comunicazione orale scende nei dettagli dell'emissione vocale, non dimenticando che la sua condizione attuale risente di limiti espressivi causati dalla patologia, esplicitando cause ed effetti. Ogni termine è soppesato, ogni esempio è scandito e non fluisce da una filosofia, è bensì si configura come un trattato appassionato e partecipe di linguistica integrata.

Nel ragionare di mani e parole c'è una continua verifica tra la propria visione e il prestigio di studiosi, citati nelle 'finestre d'autore'. Qualche decennio fa tesi del genere sarebbero state supportate soltanto da alcuni autorevoli pensieri, limitati. Oggi l'immersione nella complessità ha indirizzato Dante a far intervenire un numero notevole di pensatori, dei più svariati campi, facendo interagire i diversi ambiti del sapere, a cominciare proprio dalla psicologia, che appare come il cardine di gran parte dei ragionamenti. Una serena ricerca di un modo di vivere, guidato dalla sapienza di uomini di pensiero, di scienza, di azione. Una sorta di carta geografica del comunicare o, meglio si direbbe oggi, un navigatore satellitare, in cui i percorsi, le soste, le caratteristiche delle strade sono delineati con

meticolosità, sì da non rischiare di perdere la bussola.

Ciò vale per il linguaggio in tutte le sue forme: verbale, non verbale, orale, scritto (Dante si sofferma efficacemente sulle caratteristiche del linguaggio orale, confrontandone l'efficacia rispetto a quello scritto), mentale, artistico, esplorati con acribia, ma altrettanto si può dire per l'uso del corpo, delle mani in particolare, che al linguaggio sono strettamente collegate. Uno strumento che ci fa uomini, si potrebbe inferire, e come tale va conosciuto profondamente, anche nella sua anatomia. La sua forza supera la parola: è vero che 'Dio disse', ma la potenza gesto della creazione di Adamo di Michelangelo è affidata alla mano del Creatore. La prossemica ha come protagonista le mani, la dattilologia amplia il sistema comunicativo, sostituendo l'Esperanto. L'evoluzione umana, ci ricorda l'autore, è dovuta in larga misura alle mani, al pollice opponibile, che ha garantito in tempi carenti di supporti non ancora inventati, la competenza in azione. Per non dire dell'uso metaforico e letterario del ruolo delle mani che ha influenzato la storia tanto quanto l'agire concreto, anche, come vorrebbe Rousseau, con le sue contraddizioni. Mi piace mettere in risalto una 'finestra':

*Nel diventare più maturo scoprirai che
hai due mani: una per aiutare te stesso,
l'altra per aiutare il prossimo.*

Audrey Hepburn

Il confronto diretto tra teoria e prassi, quello basato sulla concretezza, è messo in risalto con l'analisi della produzione artistica, in tutti gli ambiti che richiedono l'azione, quindi l'uso delle mani: pittura, scultura, musica..., in cui l'autore, che ricorda continuamente ai lettori e a se stesso di essere soltanto un contadino prestatato alla scrittura, si cala profondamente, con umiltà, ma vantando giustamente i risultati dell'esperienza.

Il bistrattato lavoro manuale, che in passato addirittura rappresentava la condanna originaria e che non è stato mai completamente riscattato, nemmeno con l'alibi che fosse ciò che l'uomo era chiamato ad esercitare per completare l'atto della divina creazione, diventa la pietra d'angolo dell'esistenza, la sintesi completa di tutte le risorse dell'uomo. Il modo in cui Siena ne parla è lirico talvolta, così come lo sono i contributi che seleziona per esaltarne le virtù. Quasi naturale associare al lavoro il gioco. Quello dei bambini che ha determinate funzioni e quello degli adulti, attribuendogli valori che il buon senso poco meditato tende a disconoscere.

Infine l'esoterismo, perché tutto ciò che è umano o quasi, sia preso in esame. Anche qui l'analisi è accurata, rigorosa, priva di pregiudizi e di pericolose illusioni. Servendosi di scienze concomitanti, ma non certo meno serie: quelle antiche dell'esoterismo alchemico e quelle soprattutto orientali, sceverandole con un opportuno dosaggio di cautela, con distacco.

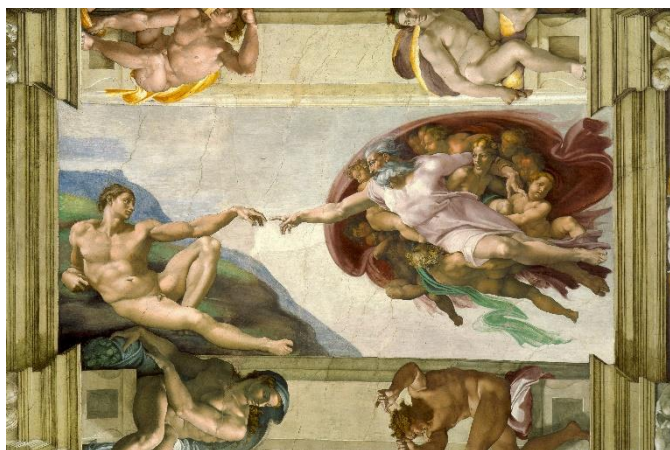
E così con la cartomanzia, la chiromanzia e le varie possibilità di conoscenza derivanti dallo studio delle mani, approda ad una conclusione che chiude il trattato con l'eleganza e la dottrina con cui si era protratto.

Un altro lavoro utile, per tutti quelli come lui. Per tutti.

Enrico Sciamanna

Le parole e le mani... Fin dal principio

Dio disse: «*Facciamo l'uomo secondo la nostra immagine, come nostra somiglianza, affinché possa dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra*». (Genesi, 1, 26). E Dio fece l'uomo. Molto tempo dopo, agli inizi del XVI secolo, per la precisione nel 1511, nell'Italia del Rinascimento un genio di nome **Michelangelo Buonarroti** volle raffigurare quell'atto con un affresco bellissimo, destinato a



diventare una delle icone dell'arte: un dipinto dove le parole di Dio si concretizzano in un gesto delle mani di Dio stesso e in un gesto delle mani della

sua creatura “migliore” (almeno così è stata concepita dal Sommo Creatore) cioè l’uomo: la **Creazione di Adamo**. L’opera si colloca nell’ambito della decorazione della volta della **Cappella Sistina**, all’interno dei Musei Vaticani a Roma, e fu commissionata a Michelangelo da papa Giulio II. Così **Giorgio Vasari**, pittore, architetto e storico dell’arte, descrive lo straordinario affresco michelangiolesco nella sua opera **Le vite de’ più eccellenti pittori, scultori, e architettori**:

[Nella] Creazione di Adamo, [Michelangelo] ha figurato Dio portato da un gruppo di Angioli ignudi e di tenera età, i quali par che sostenghino non solo una figura, ma tutto il peso del mondo, apparente tale mediante la venerabilissima maestà di quello [Dio] e la maniera del moto, nel quale con un braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, e con l’altro porge la mano destra a uno Adamo, figurato di bellezza, di attitudine e di dintorni di qualità che e’ par fatto di nuovo dal sommo e primo suo creatore più tosto che dal pennello e disegno d’uno uomo tale.

Nell’affresco, su uno sfondo un po’ indefinito che simboleggia l’alba del mondo, in una posizione quasi del tutto distesa sta la figura di Adamo che nell’atto di alzarsi tende un braccio verso Dio, il

quale, circondato da un gruppetto di angeli, si avvicina volando. Veramente straordinaria l'invenzione degli indici alzati delle braccia protese, pochi attimi prima di entrare in contatto tra di loro, come metafora della scintilla vitale che passa da Dio alla sua creatura, la cui bellezza riflette la perfezione e la potenza divina. Alcuni studiosi ritengono che il contatto tra le dita di Dio e quelle di Adamo non avvenga effettivamente per evidenziare l'irraggiungibilità della perfezione divina da parte dell'uomo. Adamo, raffigurato con un corpo anatomicamente ben definito, poggia il braccio sul ginocchio piegato in un effetto molto realistico di risveglio, solleva lentamente il corpo e alza il dito ancora titubante verso quello di Dio, che è invece completamente fermo. Il volto di Adamo, dipinto di profilo e leggermente posizionato all'indietro, è molto simile a quello di un adolescente ancora un po' immaturo mentre il volto di Dio è palesemente ben maturo, pieno di energia e di saggezza. A dir poco degna di nota è poi l'immagine del gruppetto di angeli che attorniano Dio, immagine che secondo alcuni studiosi sarebbe una sezione dell'emisfero destro del cervello umano e rappresenterebbe, in virtù della filosofia neoplatonica, l'unità dell'essere divino e dell'essere umano.

Parole e mani dunque, fin dal principio, hanno caratterizzato la venuta dell'uomo nel mondo e ne hanno poi accompagnato l'evoluzione, i percorsi storici, le conquiste nonché gli errori. E proprio

delle parole e delle mani voglio parlare nelle
pagine che seguono.

D.S.

Prima parte
Un mondo di parole

Primo capitolo

L'uomo e le parole

1. Parole, soltanto parole

Cercando le parole si trovano i pensieri.

Joseph Joubert

Uomo	Casa
Donna	Albero
Bambino	Animale
Terra	Pace
Amore	Cielo
Felicità	Mare

La **parola**. O meglio le **parole**, che usiamo tutti i giorni per esprimerci, con la bocca o con la penna, oggi magari più che altro con vari tipi di computer, e senza le quali la vita non sarebbe, forse o di certo, possibile. Tecnicamente la parola è una forma d'espressione orale o scritta che contiene un'informazione o un concetto e al tempo stesso è uno strumento di trasmissione, sempre di informazioni o di concetti, fondato su convenzioni

ben precise in virtù delle quali i suoni, nel caso del parlato, e i segni grafici, nel caso della scrittura, stanno a indicare significati ben chiari e ben riconoscibili sia da chi parla o scrive, sia da chi ascolta o legge.

Finestra d'Autore

Dice un proverbio arabo che ogni parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe passare da tre porte. Sull'arco della prima porta dovrebbe esserci scritto: "È vera?" Sulla seconda campeggiare la domanda: "È necessaria?" Sulla terza essere scolpita l'ultima richiesta: "È gentile?" Una parola giusta può superare le tre barriere e raggiungere il destinatario con il suo significato piccolo o grande. Nel mondo di oggi, dove le parole inutili si sprecano, occorrerebbero cento porte, molte delle quali rimarrebbero sicuramente chiuse.

Romano Battaglia

Le convenzioni che stanno alla base delle parole devono essere ben condivise tra chi parla o scrive e tra chi ascolta o legge, dal momento che le singole parole possono essere espresse e quindi comprese in modi molto differenti tra di loro secondo criteri culturali, professionali, nazionali e anche gergali, criteri che attribuiscono alle parole stesse significati anche estremamente diversi gli uni dagli altri.

Prima di parlare domandati se ciò che dirai corrisponde a verità, se non provoca male a qualcuno, se è utile, e infine se vale la pena turbare il silenzio per ciò che vuoi dire.

Buddha

La **parola orale**, detta anche **fonologica**, è una sequenza di suoni ciascuno dei quali è in possesso di una sonorità e di una pronunciabilità ben definita. I suoni sono poi separati tra di loro da una breve sospensione acustica detta **spazio-silenzio** anche se, in realtà, chi parla lo fa in maniera continuativa senza frapporre nessuna pausa tra una parola e l'altra. Importante è poi il fatto che la parola orale viene emessa attraverso tutta una serie di sfumature tecnicamente chiamate **accessori** che la connotano in modi molto differenti tra di loro. Mi sono, per così dire, divertito a individuare questi accessori, che hanno l'effetto di caratterizzare la parola orale e quindi ciò che si dice e si intende veicolare a colui il quale sta ascoltando:

il **positivo**, contraddistinto da una condizione di validità sia dal punto di vista della concretezza del dato storico che dell'esperienza diretta;

il **negativo**, contraddistinto da un deciso orientamento verso una totale svalutazione o anche da un giudizio completamente sfavorevole;

l'**interrogativo**, contraddistinto dal desiderio di sapere, di informarsi, di chiarire un dubbio;

l'**esclamativo**, contraddistinto da una situazione di sorpresa, di meraviglia, di forte emozione;

l'**affermativo**, contraddistinto dalla convalida di un'informazione o di un concetto;

l'**irritato**, contraddistinto da una condizione di contrarietà e di fastidio;

l'**ironico**, contraddistinto da una finzione paradossale e da una connotazione di ridicolo;

il **sarcastico**, contraddistinto da ironia pungente intesa a offendere e umiliare o anche a esprimere amarezza.

Attraverso tutti questi accessori la stessa parola può assumere, come ho già detto, gradazioni differenti mentre a ogni suono emesso, che viene elaborato da chi ascolta, corrisponde una determinata informazione o un determinato concetto le cui componenti sono simili, ma non uguali. D'altra parte è noto a tutti il fatto che non basta dire qualcosa, ma bisogna anche saperla dire.

Meglio scrivere per sé stessi e non avere pubblico, che scrivere per il pubblico e non avere se stessi.

Cyril Connoly

La parola **scritta**, detta anche **ortografica**, viene comunemente considerata come la traduzione o rappresentazione grafica della parola orale. Essa si palesa attraverso una sequenza di segni grafici convenzionali, i quali corrispondono alle parole e alle sospensioni acustiche che contraddistinguono il

parlare. Nella fattispecie lo scrivere è accompagnato dalla cosiddetta **punteggiatura**, un complesso di segni grafici che servono a separare e a evidenziare singole parole e gruppi di parole. Non sempre tuttavia la punteggiatura è servita per questi scopi come dimostrano alcune scritture antiche dove campeggiano discorsi interi sviluppati in forme ininterrotte.

Finestra d'Autore

Le parole sono frecce, proiettili, uccelli leggendari all'inseguimento degli dei, le parole sono pesci preistorici che scoprono un segreto terrificante nel profondo degli abissi, sono reti sufficientemente grandi da catturare il mondo e abbracciare i cieli, ma a volte le parole non sono niente, sono stracci usati dove il freddo penetra, sono fortezze in disuso che la morte e la sventura varcano con facilità.

Jón Kalman Stefánsson

Relativamente all'uso delle parole, sia scritte che orali, si chiama **frase** una sequenza di **parole significanti**, come i sostantivi e i verbi, che conferiscono senso ed espressione alla frase medesima e di **parole funzionali**, come gli articoli e i pronomi, che completano e migliorano la frase stessa. A sua volta la frase può generare altre frasi dando così vita al **periodo**, una forma di espressione e di comunicazione in grado di

veicolare e di rendere informazioni e concetti in maniera completa.

La cartolina di Dante

Le parole hanno un grande valore e anche un grande potere. Esse sono lo strumento con cui entriamo in relazione con gli altri trasmettendo i nostri pensieri, esprimendo le nostre emozioni, manifestando i nostri bisogni. Di conseguenza mi pare di importanza vitale fare tutto ciò con parole positive, educate non in modo negativo e volgare, al fine di affrontare in maniera costruttiva problemi, debolezze e differenze. Non spetta a me in questa sede dare lezioni di comunicazione, ma mi piace ricordare (soprattutto a me stesso) che quando si parla, quando si usano le parole, bisogna sempre adoperare un tono fermo e sereno nonché un volume e un ritmo di voce equilibrati per veicolare in modo corretto quello che vogliamo dire cioè il messaggio della nostra comunicazione. Soltanto in questo modo l'interlocutore potrà ascoltarci con attenzione e interesse, senza reticenze o pregiudizi.

Connesso alle parole e quindi al parlare è anche l'ascoltare o meglio il saper ascoltare: ci sono infatti parole dette e parole ascoltate e anche queste ultime hanno un grande valore e un grande potere. Purtroppo l'ascoltare non è una virtù molto praticata dal momento che, in genere, si preferisce di gran lunga parlare. Tuttavia l'ascoltare, soprattutto durante la conversazione, testimonia tre atteggiamenti molto importanti: la nostra presenza, la nostra accoglienza, la nostra disponibilità al dialogo.

2. Il *logos* e la parola

Il logos è l'origine, il centro e il fine di tutto.

Anonimo

Logos è una parola greca che rievoca ricordi scolastici, perlomeno in chi ha frequentato il liceo classico o il liceo scientifico oppure, come nel mio caso, l'istituto magistrale, dove la filosofia o meglio la storia della filosofia ovvero l'evoluzione del pensiero dell'uomo è materia di studio e anche, soprattutto, (perlomeno dovrebbe essere così) occasione di riflessione individuale. *Logos* è un termine ricorrente nella filosofia, soprattutto in quella antica, e il cui significato è polivalente: *logos*, infatti, sta per scegliere, raccontare, contare, parlare, pensare e quindi si può tradurre in **parola**, **discorso**, **ragione**. Particolarmente significativo ciò che dice **Platone** a proposito del *logos*: è l'espressione umana attraverso i suoni linguistici elaborati e prodotti dal pensiero; è l'elenco preciso delle caratteristiche di una cosa; è quella particolarità che contraddistingue una cosa dall'altra. Altrettanto significativo è il contributo del **Cristianesimo**: la parola *logos* compare all'inizio del **Vangelo di Giovanni**, dove esso coincide con Dio creatore incarnatosi poi storicamente in Gesù Cristo e quindi negli uomini. Il termine viene tradotto nella nostra lingua in **Verbo** (dal latino *verbum*, parola) o in **Parola**.

Finestra d'Autore

La modernità si lega sempre con l'arcaico. L'essere dentro la rete ha un rapporto stretto con il divino e con la teologia. I social network sono una comunità dove le domande e le risposte sulla vita e sui temi dell'esistenza si ripetono, sono continue. [...] Il logos è nella rete.

Roberto Cotroneo

Secondo alcuni filosofi del Novecento nella lingua greca antica i verbi parlare, dire e raccontare significavano anche accogliere, raccogliere e conservare. Tuttavia nell'evoluzione - o forse dovrei dire nell'involuzione - della cultura occidentale l'azione del dire è risultata preponderante rispetto all'azione dell'ascoltare con tutte le conseguenze, anche e soprattutto quelle negative, che ancora oggi ci portiamo appresso. A tale proposito ripropongo ciò che ho scritto nel mio libro ***La fiumana umana*** quando ho citato ***La voce della Luna***, l'ultimo film di **Federico Fellini** nel quale Ivo Salvini, uno dei protagonisti interpretato da Roberto Benigni (l'altro è Paolo Villaggio nelle vesti del prefetto Gonnella) dice:

*«Se tutti facessimo un po' di silenzio,
forse qualcosa riusciremmo a capire».*

Ecco... Capire chi siamo, che cosa stiamo facendo, dove stiamo andando...

La cartolina di Dante

Il concetto di logos costituisce il fulcro del pensiero libero e al tempo stesso è il suffisso di molte parole che indicano svariate branche di studio.

*Nel primo caso esso viene utilizzato dai filosofi in opposizione soprattutto al termine **mito** e più precisamente al **pensiero mitico** basato sul principio d'autorità e sulla tradizione mentre il logos è il fondamento del pensiero critico che sottopone al suo esame credenze e pregiudizi. A questo riguardo mi viene in mente il grande **Gian Maria Volontè** nel film **Giordano Bruno** (1973) quando davanti al Tribunale del Sant'Uffizio afferma che il vero sapere è la libera ricerca e non il dogma.*

Nel secondo caso il logos è presente, come dicevo prima, nei nomi di parecchie discipline del sapere come biologia, geologia, teologia: in quest'ottica, e in questi casi specifici, il suffisso -logia si può tradurre con l'espressione "discorso razionale sulla vita, sulla terra, sulla divinità", il quale presuppone, sempre e comunque, una dose di ragionevolezza, capacità di analisi, spirito valutativo.

Il logos, insomma, è sinonimo di libertà, come lo sono anche le parole, strumento di espressione e di comunicazione che la natura ha donato all'uomo, ma che l'uomo deve imparare a utilizzare costruttivamente. D'altra parte, la perfezione umana, ammesso che sia possibile, non risiede in una dimensione sovrasensibile, ma nello sviluppo armonico di tutte le nostre capacità compreso il saper usare bene le parole.

3. L'apparato fonatorio

Abbi cura del tuo corpo: è l'unico posto in cui devi vivere.

Jim Rohn

A questo punto mi sembra opportuno dire qualche cosa sull'apparato fonatorio, il complesso degli organi del nostro corpo che ci permettono di emettere i suoni, i quali vengono prodotti durante l'espirazione, e quindi di parlare, di produrre e di emettere le parole. Il processo mediante cui produciamo i suoni è detto **fonazione**. Esso avviene attraverso l'**articolazione**, termine medico con cui si indica il complesso delle posizioni che l'apparato fonatorio assume per produrre appunto i suoni. Solitamente i suoni si classificano in relazione a tre parametri: il **luogo di articolazione** cioè dove si genera il suono; il **modo di articolazione** cioè come si genera il suono; il **grado di articolazione** cioè l'intensità del suono.

L'apparato fonatorio comprende: i **polmoni** che, come mantici, producono un flusso d'aria e lo immettono nei **bronchi** e nella **trachea**; la **laringe** (parte superiore della trachea), in cui si trovano le **corde vocali**, che vibrando producono le vocali e danno sonorità alle consonanti; la **cavità orale**, cioè la **bocca**, dove vari organi (la **lingua**, il **palato duro**, il **palato molle** o **velo palatino**, le **labbra**, i **denti**) restringono o interrompono il flusso d'aria

generando le consonanti le quali possono essere di varia origine: **labiale, dentale, palatale, velare.**

Finestra d'Autore

Tieni gli occhi e le orecchie ben aperti e la bocca chiusa, se vuoi acquisire l'abitudine di decidere rapidamente. Quelli che parlano troppo fanno ben poco altro. Se parli più di quanto ascolti, non solo privi te stesso di molte opportunità di accumulare conoscenze utili, ma rivelerai i tuoi progetti e le tue finalità a gente che proverà gusto a sconfiggerti perché ti invidia.

Napoleon Hill

4. Logopedia e logofobia

La malattia è un avvertimento che ci è dato per ricordarci ciò che è essenziale.

Dal Libro della Saggezza Tibetana

Anche la parola ha le sue patologie. La disciplina che se ne occupa è la **logopedia**, la quale studia e valuta le malattie della voce, del linguaggio, della comunicazione e della deglutizione nonché i disturbi cognitivi a esse connessi. Nella fattispecie la logopedia si occupa anche di due patologie che i malati parkinsoniani come me, purtroppo, conoscono bene: la **disartria** e

la **disfagia**. La prima consiste in una riduzione del volume della voce, della fonazione e dell'articolazione della parola che induce il parkinsoniano a parlare in modo monotono, ad accelerare l'emissione dei suoni, a “mangiarsi” le parole e, talvolta, a balbettare; la seconda consiste invece nella difficoltà a compiere l'azione della deglutizione, un movimento complesso riguardante i muscoli della gola e della lingua i quali devono muoversi in modo coordinato per spingere i cibi e i liquidi dalla bocca all'esofago, evitando così che questi vengano aspirati e non deglutiti.

Finestra d'Autore

La malattia è il lato notturno della vita, una cittadinanza più onerosa. Tutti quelli che nascono hanno una doppia cittadinanza, nel regno della salute e in quello della malattie. Preferiremmo tutti servirci soltanto del passaporto buono, ma prima o poi ognuno viene costretto, almeno per un certo periodo, a riconoscersi cittadino di quell'altro paese.

Susan Sontag

La **logofobia** invece è la paura ingiustificata delle parole e del loro utilizzo. Con questo termine si intende un complesso di pensieri, di emozioni e di comportamenti contrari all'uso di certe parole e, per esteso, anche a ciò che tali parole indicano e alle persone che le pronunciano.

La cartolina di Dante

Sono, come ho detto, malato parkinsoniano e ciò da molti anni. Il mio secondo libro su questa terribile patologia, ideato e redatto in tempi non sospetti quando cioè ancora non pensavo di scrivere il presente volume sulle parole e le mani, ha un titolo, almeno in parte, premonitore: **Pensieri, emozioni, parole. Piccolo vocabolario della malattia di Parkinson.** Di esso voglio riportare uno stralcio che, rapportato all'argomento di questo libro, mi sembra particolarmente significativo: "Da quando lotto contro questa patologia e al tempo stesso convivo con essa ho riscoperto l'importanza di momenti pur ordinari di vita quotidiana e ho avuto altresì modo di constatare come molte parole comuni, anch'esse date per scontate, usate e abusate abbiano acquistato nella mia condizione di parkinsoniano un significato e un valore nuovi tanto da diventare parole-chiave: espressioni e rappresentazioni di una situazione particolare, appunto quella di parkinsoniano, e nello stesso tempo strumenti attraverso i quali posso relazionarmi con gli altri e gli altri possono comprendere la mia situazione, acquisendo così di tali parole un significato differente e complementare rispetto a quello comunemente posseduto. Per questo ritengo che il Parkinson (ma, forse o sicuramente anche altre malattie) si "esprima" attraverso due linguaggi: quello "connaturato" a esso e quello "elaborato" da chi colpisce, il quale poi altro non è che il linguaggio di tutti i giorni deformato e insieme arricchito da questa nuova, drammatica esperienza".

5. Giochi di parole

Maturità dell'uomo significa avere ritrovato la serietà che si metteva nel gioco da bambini.

Friedrich Nietzsche

Con la parola o meglio con le parole si può anche giocare. E non sto parlando della moltitudine di giochi di parole odierni presenti in Internet, ma di altri “giochi” risalenti alla lontanissima antichità: l'**acrostico**, il **mesostico**, il **telestico**.

L'acrostico è un componimento poetico o un'espressione linguistica dove le lettere o le sillabe oppure le parole iniziali di ciascun verso formano un nome o una frase. L'acrostico, che in origine ha un significato magico e mnemonico, compare per la prima volta in composizioni religiose babilonesi e nella Bibbia, passando poi nella letteratura greca, in quella latina, sia pagana che cristiana, e infine in quella italiana del Medioevo. Un acrostico celebre, divenuto altresì patrimonio della cultura popolare nel corso dell'Ottocento, è la scritta **Viva V.E.R.D.I.**, che alcuni patrioti avrebbero scritto sui muri della città di Modena durante il Risorgimento per nascondere, sotto l'acclamazione di Giuseppe Verdi, grandissimo operista peraltro anch'egli sostenitore dell'unità nazionale, un'altra acclamazione di contenuto specificatamente politico vale a dire **Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia**. Altrettanto famoso, soprattutto in ambito

scolastico e cronologicamente contemporaneo a noi, è l'acrostico **Ma con gran pena le reca giù**, coniato appositamente per ricordare nello studio della geografia d'Italia la suddivisione delle **Alpi** in **MArittime, COzie, GRAie, PENnine, LEpontine, REtiche, CArniche** e **GIUlie**.

Il mesostico è una variante dell'acrostico a differenza del quale le lettere o le sillabe oppure le parole centrali di ciascun verso, e non quelle iniziali, costituiscono un nome o una frase.

Infine il telestico, in cui le lettere o le sillabe oppure le parole finali, non quelle iniziali e neppure quelle centrali, di ciascun verso danno vita a un nome o a una frase.

La cartolina di Dante

I giochi con le parole sono giochi incredibili che permettono all'inconscio di uscire fuori dal suo nascondiglio e di rivelare così, prima di tutto a noi stessi, aspetti sconosciuti della nostra personalità, riuscendo sempre a stupirci. Tecnicamente essi si distinguono in due categorie: giochi orali e giochi scritti. Entrambi si basano su fenomeni quali l'assonanza, la consonanza, l'allitterazione, la paronomasia o bisticci di parole e l'ambiguità semantica ovvero il cosiddetto doppio senso. I giochi orali si caratterizzano per la generale libertà delle norme che li regolano mentre i giochi scritti si distinguono, invece, per la rigidità delle norme, le quali mettono però in luce le capacità dei giocatori dal punto di vista sia linguistico-letterario che enigmistico.

Secondo capitolo

L'uomo e la lingua

1. Dalle parole alla lingua

Non esistono lingue morte, ma soltanto cervelli in letargo.

Carlos Ruiz Zafòn

La **lingua** è un sistema operativo mediante cui gli appartenenti a una determinata comunità si esprimono e comunicano tra di loro usando un insieme di segni parlati detti **suoni** e di segni scritti detti **simboli**. È stato il celebre linguista svizzero **Ferdinand de Saussure** ad aver definito il **segno linguistico** come l'unione tra due elementi quali il **significante** e il **significato**: il primo è la rappresentazione mentale di ciò che si vuole comunicare oralmente o per iscritto mentre il secondo è il concetto che si intende dire o scrivere. De Saussure attua poi una distinzione tra la **lingua** e le **parole**: la prima è un insieme di competenze e di conoscenze, quindi un patrimonio di alto valore sociale e culturale mentre le seconde sono termini che si usano quotidianamente negli avvenimenti comunicativi, sia orali che scritti.

La lingua si compone di **segni** che possono essere **naturali** o **artificiali**: i primi esprimono direttamente un'idea o una cosa e sono impliciti

nella natura dell'uomo mentre i secondi le esprimono convenzionalmente e devono essere imparati dall'uomo. La lingua, quindi, si palesa come un sistema di segni, una relazione estesa e complessa di significanti e di significati. Tuttavia questa relazione può presentare delle eccezioni, dal momento che a un significante possono corrispondere più significati (la cosiddetta **polisemia**, la capacità che una parola ha di esprimere più significati) mentre a un significato possono corrispondere più significanti (la cosiddetta **sinonimia**, la relazione che lega due parole differenti dotate dello stesso significato). I segni che compongono la lingua presentano poi tre caratteri: la **duplicità**, in base alla quale nel segno linguistico entrano in relazione significante e significato; l'**arbitrarietà**, in virtù della quale non esiste un rapporto palese tra significato e significante; la **convenzionalità**, secondo la quale tra soggetto emittente e soggetto ricevente che usano una certa lingua per comunicare esiste una relazione.

La più nobile di queste due lingue è il volgare, sia perché fu la prima a essere usata dal genere umano, sia perché tutto il mondo ne fruisce (pur nelle diversità di pronuncia e di vocabolario che la dividono), sia perché ci è naturale, mentre l'altra [il latino, N.d.A.] è piuttosto artificiale.

Dante, *De vulgari eloquentia*, trad. it.

Finestra d'Autore

Una lingua rappresenta la memoria collettiva «naturale» di una popolazione: se questa, per impossessarsi di un nuovo strumento linguistico, perde il contatto con il suo mezzo d'espressione più antico, diviene del tutto incapace di riconoscersi nelle proprie tradizioni: come potrà, allora, affermare la propria identità?

William Butler Yeats

Attualmente nel mondo sono parlate ben 7.151 lingue; 45 sono quelle maggiormente diffuse. Le prime sei sono l'inglese, il cinese mandarino, l'hindi, lo spagnolo, il francese, l'arabo standard. L'italiano si classifica al 23° posto ed è parlato da 68 milioni di persone, di cui 64,9 madrelingua e 3,1 non madrelingua, in Italia, nella Repubblica di San Marino, nello Stato della Città del Vaticano, in Svizzera (Canton Ticino e Grigioni), in Slovenia (Litorale-Carso), in Croazia (Istria, Fiume, Dalmazia) oltre che, a causa dell'emigrazione, nell'ambito di comunità minori in diversi stati.

Accanto alle lingue ufficiali ci sono poi i **dialetti** su cui mi soffermerò più avanti. In Italia se ne parlano una trentina. Essi variano da regione a regione e differiscono per pronuncia, lessico e sintassi. Un'analisi **ISTAT** poi ha rilevato che la lingua italiana è parlata solamente dal 45% della popolazione mentre il restante 55% parla sia l'italiano che il dialetto oppure solo il dialetto.

La cartolina di Dante

Ho sempre avuto un ottimo rapporto con la mia lingua ovvero l'italiano, che ha costituito e costituisce tuttora lo strumento capace di esprimere e di comunicare quelle che ritengo siano le mie componenti caratteriali di fondo: l'istintività e la riflessività. La prima mi deriva dalle mie origini contadine, dal fatto di essere nato e cresciuto in una famiglia campagnola, a contatto con la natura umbra; la seconda deriva dalla mia formazione culturale, dall'educazione cattolica che ho ricevuto da bambino, dagli studi umanistici a sfondo filosofico e antropologico che ho condotto nonché dal mio impegno nel mondo del volontariato e dalle mie attività di pittore, di scultore del legno e di scrittore.

*Non sono un parolaio travolgente e neppure un dialettico sottile e infido, ma un uomo che ama fare conversazione serenamente e considera quest'ultima come un momento giocoso oltre che di confronto e di apprendimento; come del resto non sono un grafomane, né un maniaco degli appunti, ma un uomo che ama mettere nero su bianco i suoi pensieri e le sue emozioni per dare ad essi una forma ben definita capace di fissarli nella loro "storicità" e insieme di farli resistere allo scorrere inesorabile del tempo. Tutto ciò, ovviamente, nella mia lingua, nell'italiano di tutti i giorni, seguendo in questo il preziosissimo consiglio di **George Orwell** che riporto qui di seguito integralmente: "Non utilizzare mai un'espressione straniera, un termine della scienza o una parola difficile se puoi trovare l'equivalente nel linguaggio quotidiano."*

2. I diversi tipi di lingua

Lo spirito di una lingua si manifesta chiaramente soprattutto nelle parole intraducibili.

Marie Von Ebner-Eschenbach

Secondo lo **strutturalismo**, un movimento culturale sviluppatosi in Francia negli Anni Sessanta del secolo scorso che considera le forme del sapere come insiemi organici scomponibili in più elementi, la lingua altro non è se non un sistema composto da più sistemi correlati tra di loro. In essa sono presenti un **sistema fonologico** costituito dai **fonemi** (le unità elementari del sistema dei suoni), un **sistema morfologico-sintattico** formato dai **morfemi** (le unità elementari del sistema grammaticale) e dalle **strutture sintattiche** (le combinazioni dei codici linguistici), un **sistema lessicale** composto dai **lessemi** (le unità elementari della lingua). Nondimeno esistono diversi tipi di lingua, ciascuna delle quali presenta caratteristiche connesse alla sua origine, al suo sviluppo e alla sua utilizzazione. Ne riporto, qui di seguito, brevemente, le principali.

La **lingua naturale** è la lingua che nasce e si evolve storicamente all'interno di una società o di una comunità e di una cultura che ne elaborano la fonologia, la grammatica, la sintassi e le parole.

La **lingua madre**, detta anche **madrelingua**, è la lingua che l'individuo, da bambino, apprende

naturalmente attraverso quel processo spontaneo chiamato **acquisizione linguistica** e ciò indipendentemente dall'istruzione impartitagli.

La **lingua artificiale** è una lingua che viene creata appositamente da un solo individuo o da un gruppo di lavoro che ne elabora la fonologia, la grammatica, la sintassi e le parole. Essa, quindi, non nasce e non si sviluppa spontaneamente nei diversi ambiti culturali dell'uomo, ma è generata per soddisfare esigenze peculiari di comunicazione.

La **lingua vivente** è una lingua che viene adoperata da alcune categorie di persone come lingua madre. Tipico esempio è la lingua che i genitori insegnano ai loro figli.

La **lingua estinta** o **morta** è quella che non ha più parlatori nativi.

Finestra d'Autore

Una lingua che non si evolve e rifiuta ogni apporto esterno, è una lingua morta. Ma se si evolve e cambia troppo rapidamente, accettando dall'estero tutto, brillanti e spazzatura, rischia di perdere la sua individualità, e di morire per altra via. [...] L'italiano è una lingua un po' ballerina; stabilita una regola subito si contraddice con eccezioni e concessioni [...]. La nostra lingua è seminata di trabocchetti per gli stranieri che la studiano, figuriamoci per gli italiani, che non la studiano mai.

Cesare Marchi

La **lingua straniera** è sia una lingua non ufficiale in un determinato paese, sia una lingua non parlata in un dato paese dai suoi abitanti, i quali possono però impararla attraverso lo studio cioè un processo di apprendimento consapevole.

La **lingua vernacolare** è una lingua locale comunemente parlata in una comunità all'interno di un territorio geograficamente circoscritto.

Le **lingue spaziali** sono quelle lingue che si potrebbero generare quando l'uomo con lunghi viaggi interstellari fonderà basi nello spazio.

Sulla lingua vernacolare e sulle lingue spaziali voglio soffermarmi un poco.

La lingua italiana era una lingua seconda, da insegnare come tale, a partire dalla prima, cioè dal dialetto.

Tullio De Mauro

La **lingua vernacolare** è una lingua locale comunemente parlata in una comunità all'interno di un territorio geograficamente circoscritto. Spesso essa è sinonimo di **dialetto**, benché quest'ultimo termine abbia più significati e indichi: in senso linguistico una varietà di lingua; in senso culturale una lingua letteraria, sia orale che scritta, usata in un territorio piuttosto ampio; in senso genealogico una lingua che è derivata da un'altra lingua e si è evoluta da sola; in senso sociologico una lingua sottoposta a un'altra lingua politicamente dominante. Il termine dialetto non possiede un

significato univoco tanto che, in generale, gli si attribuiscono due accezioni: **varietà di una lingua** e **lingua contrapposta a un'altra lingua**. Nel primo caso il dialetto viene considerato una varietà della lingua nazionale con una sua dignità culturale e parlata su un determinato territorio; nel secondo caso invece il dialetto viene indentificato come una lingua autonoma rispetto a quella nazionale, con una sua struttura, una sua storia e una sua diffusione territoriale, ma priva di valore culturale.

La cartolina di Dante

Sono cresciuto in un ambiente rurale dove si parlava il dialetto umbro - versione assisana - e ho sempre considerato questo idioma se non come la prima lingua - che per me è sempre stato l'italiano - sicuramente come uno strumento espressivo capace di dare voce ai miei pensieri più autentici e alle mie emozioni più profonde, ammantando tutto ciò che pensavo, sentivo e dicevo di un alone di sincerità, di schiettezza e di semplicità che sono i valori essenziali di quel mondo contadino da cui provengo e nel quale, al di là delle vicissitudini della mia vita, sono sempre appartenuto e tuttora appartengo. A ragione posso quindi dire Evviva il dialetto! Che per me equivale a dire Evviva la vita!

*Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...*

Giovanni Pascoli, Novembre

La misura di certe distanze è data dai silenzi percorsi.

Giorgio Morabito

In futuro l'uomo potrebbe avere la possibilità o la capacità vera e propria di allontanarsi molto dal suo pianeta, creando basi e colonie nello spazio. Le conseguenze di ciò dal punto di vista linguistico potrebbero essere sconvolgenti, anche nell'arco di una sola generazione. La vita su una base o su una colonia spaziale, a causa dell'immensa distanza dalla Terra, potrebbe determinare nei suoi residenti un allontanamento dalla lingua e dalla cultura native e attivare parallelamente, nel nuovo ambiente, un processo di standardizzazione del loro stile di vita. Di certo diventerebbe molto difficile comunicare con il pianeta di provenienza e ciò determinerebbe un inquietante isolamento. Nell'arco di un tempo sicuramente molto ampio i residenti di una base o di una colonia spaziale svilupperebbero una lingua del tutto nuova, estranea non soltanto agli abitanti della Terra, ma anche a coloro che li avrebbero nel frattempo eventualmente raggiunti, i quali, a loro volta, saranno in possesso di uno strumento linguistico differente tanto da quello degli abitanti della Terra, quanto da quello usato dai residenti nello spazio. Mi fermo qui, dal momento che l'argomento minimamente accennato in queste poche righe, pur incuriosendomi non poco, mi sembra alquanto... spaziale e io, terrestre come sono per origine e per educazione, preferisco

tornare a parlare tranquillamente della mia lingua di essere umano.

La cartolina di Dante

Non fare caso a me. Io vengo da un altro pianeta. Io ancora vedo orizzonti dove tu disegni confini.

Frida Khalo

L'idea di trasferirmi nello spazio mi affascina e al tempo stesso mi getta in una sorta di stupore misto a timore: timore di perdersi nell'immensità siderale; timore di incontrare altri esseri viventi magari non ben disposti nei confronti di noi umani - forse ho visto troppi film di fantascienza - timore di non poter più rivedere la mia vecchia e cara Terra; soprattutto timore di smarrire la mia umanità alla quale sono fortemente affezionato, nonostante la malattia degenerativa che mi accompagna da tanti anni.

Che cosa sia, Dio solo lo sa. In termini di materia suppongo che la cosa sia un gas, ma obbediente a leggi che non sono quelle del nostro cosmo; non è il frutto dei pianeti o dei soli che splendono nei telescopi [...] non è un soffio dei cieli di cui i nostri astronomi misurano i moti e le dimensioni [...] era soltanto un colore venuto dallo spazio, messaggero spaventoso degli informi reami dell'infinito, al di là della natura che conosciamo.

*Howard Phillips Lovecraft
Il colore venuto dallo spazio*

Terzo capitolo

L'origine della lingua

1. Lingua, parole, gesti, comunicazione

*Nominare male le cose, è partecipare
all'infelicità del mondo.*

Albert Camus

La questione dell'origine della lingua è estremamente complessa. Di certo, come sosteneva nell'Ottocento il filologo e linguista tedesco **Jacob Grimm**, la **lingua** è uno strumento espressivo e comunicativo appartenente soltanto alla specie umana e insieme una conseguenza del pensiero che inizia nell'uomo quando è bambino. Il Grimm suddivideva poi la lingua in tre fasi: la prima, caratterizzata da semplici emissioni vocali costituite da una sillaba; la seconda, contraddistinta dal passaggio dai monosillabi a **parole** formate da più sillabi e nella quale la composizione della lingua non è più casuale, ma segue un ordine sintattico; la terza, contrassegnata dalla formulazione e dall'esternazione di pensieri liberi ben strutturati e articolati.

In generale gli studiosi della lingua hanno adottato metodi indiretti per rilevarne le origini poiché le conoscenze affidate all'oralità, a differenza di quelle connesse alla scrittura, non

lasciano tracce. Interessante è poi la **teoria dei gesti** secondo la quale la lingua si è sviluppata, appunto, dai gesti usati per comunicare. A sostegno di questa teoria ci sono due postulati: la lingua dei gesti e la lingua vocale dipendono da sistemi neurali simili dal momento che le zone dell'emisfero cerebrale preposte ai movimenti delle mani e della bocca sono contigue; i primati comunicano tra di loro attraverso gesti simili a quelli degli uomini, come nel caso della cosiddetta posizione di richiesta, che vede le mani allungate verso il proprio interlocutore. In genere gli esseri umani per intendersi tra di loro si avvalgono di gesti manuali e anche facciali quando parlano, soprattutto nel caso in cui non usano la stessa lingua.

Connessa alla lingua, alle parole e ai gesti è poi la **comunicazione**, che consiste nella trasmissione da un individuo a un altro di un'informazione, di un messaggio il quale viene così condiviso tra i due. Le forme di comunicazione messe in atto dall'uomo sono tre: la **comunicazione verbale**, la **comunicazione non verbale**, la **comunicazione paraverbale**. La comunicazione verbale avviene tramite l'uso del linguaggio scritto e orale che è regolato da precise norme grammaticali e sintattiche. La comunicazione non verbale si svolge tramite espressioni facciali, gesti e posture. La comunicazione paraverbale riguarda invece tutti quei modi di esprimersi che accompagnano la comunicazione verbale, dal tono della voce alle gesticolazioni.

La cartolina di Dante

Argomento amato dal romanticismo filosofico e letterario - se ne occupò anche un grande pensatore come **Friedrich Wilhelm Joseph Schelling** esponente dell'idealismo tedesco - l'origine della lingua, rigorosamente al singolare, è stata teorizzata in vari modi: l'ipotesi teologica, secondo cui la lingua ha avuto un'origine divina e si tramanda di generazione in generazione; l'ipotesi istinto-naturalistica, in base alla quale la lingua è nata dall'istinto dell'uomo; l'ipotesi strumentale, secondo cui la lingua si è generata dalle urla e dalla gestualità dell'uomo; l'ipotesi razionale, in virtù della quale la lingua ha origine dalle facoltà intellettive dell'uomo.

Personalmente aggiungerei altre tre ipotesi: l'ipotesi emotiva, secondo cui la lingua ha avuto origine dalla dimensione emozionale dell'uomo, il quale trova nell'espressione linguistica lo strumento e il modo per manifestare i suoi sentimenti, le sue emozioni; l'ipotesi sociale, in base alla quale la lingua è nata dalla socialità cioè dall'inclinazione alla vita sociale, collettiva insita nella natura dell'uomo, benché quest'ultimo sia tendenzialmente chiuso in se stesso e si apra ai suoi simili soltanto per necessità o per opportunismo; l'ipotesi politica, in virtù della quale la lingua è nata dalla necessità/convenienza dell'uomo di creare un dialogo con gli altri uomini e/o dalla volontà al tempo stesso di dominare gli altri uomini. Ma queste sono solamente ipotesi di Dante Siena. Nulla di più.

2. La grammatica universale

I ragazzi hanno un difetto. Non sanno scrivere in italiano. Talvolta lasciano cadere sulla pagina espressioni divertenti e felici, che però si smarriscono e si disperdono subito. Non hanno il dono della sintassi.

Pietro Citati

Con l'espressione **grammatica universale** si indica una teoria linguistica secondo cui i principi della grammatica sono condivisi da tutte le lingue e sono innati negli esseri umani. La grammatica universale spiegherebbe la capacità dei bambini di imparare la loro lingua madre in poco tempo. A tale considerazione gli studiosi sostenitori di questa teoria linguistica sono pervenuti attraverso l'analisi di alcune parti del nostro emisfero cerebrale, le quali sono attivate in maniera selettiva quando devono apprendere lingue fornite degli elementi della grammatica universale mentre rimangono inattive nel momento in cui devono imparare la grammatica delle singole lingue. La teoria della grammatica universale suggerirebbe così lo stretto rapporto esistente tra la componente biologica dell'essere umano e l'apprendimento della lingua. Essa inoltre era già presente in talune riflessioni del filosofo inglese **Francis Bacon**, strenuo sostenitore nel XVII secolo della rivoluzione scientifica e del metodo induttivo di ricerca fondato sull'esperienza.

Finestra d'Autore

Tutto quel che so della grammatica, è il suo infinito potere. Spostare la struttura di una frase altera il significato di quella frase, in maniera tanto definitiva e inflessibile quanto la posizione di una macchina fotografica altera il significato dell'oggetto fotografato. Oggi in molti sanno delle angolature di una macchina fotografica, ma non così tanti sanno qualcosa in merito alle frasi.

Joan Didion

3. La lingua sapienziale

La Grande Sapienza tutto abbraccia, la piccola sapienza distingue; le grandi parole compongono i contrari, le piccole parole discutono di futilità.

Chuang-Tzu

La storia dell'origine della lingua è ricca di teorie e di vicende anche fantomatiche, come nel caso della **lingua sapienziale**. Quest'ultima sarebbe un idioma antichissimo in grado di esprimere e di veicolare un sapere profondo, presumibilmente una forma di ebraico, detta anche lingua di Adamo, priva però della sua purezza originaria e parlata dall'umanità prima della biblica distruzione della

Torre di Babele. La caratteristica principale della lingua sapienziale consisterebbe nel saper trasmettere i concetti tramite un procedimento intuitivo e non discorsivo. Gli umanisti nel XV secolo identificarono questa lingua nei geroglifici della scrittura egizia in seguito al ritrovamento di un testo scritto in greco riguardante appunto i geroglifici dell'antico Egitto, i quali esprimevano conoscenze elaborate a differenza delle lingue comuni in cui le parole sono soltanto dei suoni senza un significato proprio, se non quello attribuito ad esse da coloro che ne fanno uso.

Il successo dei geroglifici egizi fu enorme. I dotti umanisti li considerarono subito come sorgente perenne di sapienza, furono alla base del simbolismo rinascimentale e divennero fonte di ispirazione per diversi pittori come **Giorgione** e **Tiziano**. Anche il celebre filosofo **Giordano Bruno** riteneva che la scrittura egizia fosse propria degli dei. In realtà, come si seppe grazie ai successivi studi di egittologia, i geroglifici dell'antico Egitto erano, e sono considerati tuttora, soltanto dei segni fonetici simili alle lettere dell'alfabeto.

Singolare poi il fatto che nella seconda metà del Cinquecento un grande papa come **Sisto V** abbia fatto innalzare nella città di Roma, capitale dello Stato Pontificio e della cattolicità, alcuni obelischi, monumenti dell'antico Egitto connessi alla scrittura geroglifica, per riaffermare in piena epoca controriformistica il potere spirituale e anche temporale della Chiesa di Roma.

La cartolina di Dante

C'è un'altra lingua che io considero sapienziale nel senso che racchiude, esprime e diffonde un sapere capace di andare oltre il significato delle sue singole parole, della sua grammatica, della sua sintassi. Questa lingua è, o può essere, il latino per diversi motivi: è la madre delle lingue romanze; dopo la fine dell'Impero Romano per un millennio rimase in Occidente la lingua della cultura; viene usato ancora oggi nelle classificazioni scientifiche e nell'astronomia; è la lingua ufficiale della Chiesa cattolica; è una lingua che abitua al ragionamento, all'analisi, alla sintesi, insomma a comprendere la vita, ad affrontarla, a governarla, a non subirla mai. A tale proposito ricordo benissimo le parole degli insegnanti di latino alla scuola media e all'istituto magistrale, i quali dicevano che il latino abitua a ragionare e che è la base dell'italiano, anche se poi, nella realtà, per studiare e capire bene la lingua dell'antica Roma bisogna prima conoscere la grammatica e la sintassi dell'italiano.

*Cenabis bene, mi Fabulle, apud me
paucis, si tibi di favent, diebus,
si tecum attuleris bonam atque magnam
cenam, non sine candida puella
et vino et sale et omnibus cachinnis.*

Catullo

*Traduzione. Cenerai bene da me, mio Fabullo,
nell'arco di pochi giorni, se gli dei ti saranno amici,
se insieme a te porterai una buona cena
cospicua, non senza una fanciulla
graziosa, e vino, e sale, e tanta ilarità.*

Quarto capitolo

La linguistica

1. Come un'introduzione

La lingua è la veste del pensiero.

Samuel Johnson

La **linguistica** è lo studio, condotto con metodo scientifico, delle lingue, che vengono indagate nella loro storia, nella loro struttura e nelle relazioni che esse hanno con la cultura. L'obiettivo della linguistica è quello di comprendere e definire i caratteri del linguaggio verbale dell'uomo, cioè la facoltà che abbiamo di comunicare tramite una lingua, attraverso l'analisi delle diverse lingue parlate nel mondo. Questa analisi viene condotta dalla linguistica sotto due aspetti: quello **sincronico** e quello **diacronico**. Il primo consiste nell'esaminare le lingue, sia esistenti che estinte, nella loro evoluzione storica, nel loro mutare nel tempo; il secondo, invece, consiste nell'esplorare le lingue, anch'esse esistenti ed estinte, in un solo momento storico.

Il campo di ricerca della linguistica è molto ampio. Esso contempla diverse discipline e sottodiscipline; queste ultime corrispondono ai diversi livelli che costituiscono nel loro insieme una lingua: la **fonetica** e la **fonologia**, che studiano

i suoni delle singole lingue; la **morfologia**, che studia la struttura interna delle parole; la **sintassi**, che studia la struttura delle frasi; la **semantica**, che studia il significato delle parole, delle frasi e dei testi. L'approccio della linguistica può essere di due tipi: quello **umanistico**, che considera le lingue una creazione dell'uomo; quello **biologico**, che tende invece a indagarne i fondamenti naturali e quindi biologici.

La cartolina di Dante

Le lingue sono strumenti di espressione forgiati dall'intelligenza dell'uomo per rispondere a bisogni naturali dell'uomo e al tempo stesso sono esigenze naturali dell'uomo che prendono forma e si esprimono attraverso l'intelligenza dell'uomo.

2. Gli elementi della linguistica

Quando un popolo non osa più difendere la propria lingua, è pronto per la schiavitù.

Rémy de Gourmont

Ecco una panoramica sintetica di alcuni elementi della linguistica per avere un'idea, sia pur generale, di come le parole che usiamo ogni giorno siano complesse nella loro forma e nel rapporto che si crea tra di esse. I linguisti veri non me ne vogliono.

Flessione linguistica: è un meccanismo che presiede alla formazione delle parole e grazie al quale una parola viene trasformata al fine di esprimere categorie grammaticali differenti come il genere, il numero, la persona, il caso e il tempo. La flessione del verbo è detta **coniugazione**, quella del sostantivo, dell'articolo, dell'aggettivo, del pronome, della preposizione è chiamata invece **declinazione**. In talune lingue le flessioni delle parole vengono rese compatibili tra di loro tramite le **concordanze**.

Lemma: è la forma di citazione che assume una parola all'interno di un dizionario. Dal punto di vista tipografico viene evidenziato graficamente con l'uso del grassetto o delle maiuscole che ne agevola la lettura nei dizionari o nelle enciclopedie; nella lingua italiana il lemma del nome è il maschile o il femminile singolare (ad esempio uomo, donna), quello degli aggettivi è il maschile singolare a quattro uscite (ad esempio bello, bella, belli, belle) oppure il singolare per gli aggettivi a due uscite (ad esempio presente, presenti), quello dei verbi è l'infinito (ad esempio parlare).

Lessema: ogni minima unità linguistica avente un significato autonomo e detta più genericamente **vocabolo**.

Morfema: è il più piccolo elemento dotato di significato di una parola e costituisce la prima articolazione della parola stessa. Nel vocabolo

parla il primo morfema (*parl-*) trasmette il significato centrale del vocabolo stesso.

Principio di economia linguistica: è una teoria secondo la quale l'essere umano tende a rendere minimo il suo linguaggio per ottenere un risultato funzionale migliore con il minore sforzo possibile.

Radice: è l'elemento, non ulteriormente suddivisibile, che esprime il significato principale della parola.

Registro linguistico: è un tipo di lingua che si utilizza in base al tipo di relazione psicologica e sociale che si crea durante la comunicazione tra due o più interlocutori. Il registro può essere **aulico** o **solenne** quando utilizza parole raffinate, **alto** o **formale** quando utilizza parole eleganti, **medio** o **comune** quando utilizza parole cortesi, **basso** o **informale** quando utilizza parole colloquiali, **infimo** o **volgare** quando utilizza parole scurrili. A ogni tipo di registro poi corrisponde un genere preciso di **allocuzione**, vale a dire un atto di enunciazione con cui colui che parla si rivolge a colui che ascolta o a coloro che ascoltano.

Ricorsività linguistica: è la reiterazione concatenata di un'espressione contenuta nella stessa frase o nello stesso discorso.

Deriva linguistica: è il processo mediante cui coloro che parlano una lingua passano a parlarne un'altra abbandonando la lingua precedente.

3. La fonetica

*Tutto può cambiare, ma non la lingua
che ci portiamo dentro, anzi che ci
contiene dentro di sé come un mondo più
esclusivo e definitivo del ventre materno.*

Italo Calvino

La **fonetica** è quel settore della linguistica che studia la produzione e la percezione dei suoni linguistici detti **foni** e le loro peculiarità. Si suddivide in tre branche principali: la **fonetica articolatoria**, la **fonetica acustica**, la **fonetica uditiva**.

La fonetica articolatoria analizza i suoni di una determinata lingua relativamente alla loro produzione mediante l'apparato fonatorio. Nella fattispecie essa indica quali sono gli organi del corpo umano che emettono i suoni e come si posizionano durante il processo di emissione.

La fonetica acustica analizza invece le onde sonore generate dai suoni e le loro modalità di propagazione, utilizzando anche degli strumenti tecnologici appositi.

La fonetica uditiva, infine, cerca di individuare e di comprendere come i suoni della lingua vengono

recepiti dall'apparato uditivo dell'uomo oltre a indagare sui problemi e sui disturbi che si possono verificare nell'ascolto.

Connessa alla fonetica è poi la **foniatría**, quella branca della medicina che studia la fisiologia e la patologia della comunicazione umana, stabilendo quali sono i trattamenti medici per fronteggiare problemi quali la difficoltà nell'apprendimento scolastico e i disturbi della voce, dell'udito, dell'equilibrio nonché della deglutizione. In questo particolare ambito scientifico assume un ruolo importante il **logopedista**, i cui compiti consistono nella valutazione e nella prevenzione dei disturbi connessi alla comunicazione verbale e anche all'alimentazione, insieme alla riabilitazione di coloro i quali soffrono di tali disturbi.

La fonetica è una disciplina prettamente scientifica, pur tuttavia essa ha un forte legame con la poesia, attività prettamente letteraria. Lo dimostrano, tra i tanti, questi brevi versi di **Arthur Rimbaud**, uno dei *poeti maledetti* (l'altro fu Paul Verlaine), versi capaci di generare suoni dolci, ineffabili, destinati a imprimersi nella mente e nel cuore:

*Dallo stesso deserto, nella
stessa notte, sempre i miei occhi
spossati si ridestano alla stella
d'argento, sempre, senza che si
commuovano i Re della vita, i
tre magi, cuore, anima, spirito.*

La cartolina di Dante

*Per chi è affetto dalla malattia di Parkinson la fonetica dovrebbe studiare la produzione e la percezione di quelli che io chiamo, con un neologismo un po' strano appositamente coniato, **parkinsonfoni** ovvero di tutti quei particolari suoni linguistici che il parkinsoniano emette a causa della disartria. Quest'ultima, come ho già detto, è una riduzione del volume della voce, della fonazione e dell'articolazione della parola che induce il parkinsoniano a parlare in modo monotono, ad accelerare l'emissione dei suoni, a "mangiarsi" le parole e, talvolta, a balbettare. La fonetica articolatoria studierà quindi modi bizzarri in cui gli organi del parkinsoniano preposti all'emissione dei suoni si posizionano ed emettono i suoni stessi; la fonetica acustica esaminerà invece le onde sonore generate dai parkinsonfoni e la loro diffusione; la fonetica uditiva, infine, tenterà di capire come i parkinsonfoni vengono recepiti dall'apparato uditivo di coloro i quali stanno vicino a un parkinsoniano. Ho già scritto un piccolo vocabolario dedicato alla malattia di Parkinson, il quale contiene sessanta parole che io ritengo siano importanti per un parkinsoniano. Chissà, forse in futuro scriverò un vocabolario questa volta non di parole, ma di suoni: quegli stessi suoni che io chiamo parkinsonfoni e che il malato parkinsoniano produce per effetto della sua patologia. Potrei intitolare questo mio lavoro, parafrasando un po' il titolo del libro precedente, **Pensieri, emozioni, suoni. Piccolo "fonario" della malattia di Parkinson.***

4. La grammatica

*La geometria è per le arti plastiche
quello che è la grammatica per l'arte
dello scrittore.*

Guillaume Apollinaire

Il **Dizionario Treccani** così definisce la grammatica: *Il complesso delle norme che costituiscono il particolare modo di essere di una lingua (o di un dialetto), cioè il suo sistema fonematico, morfologico, sintattico, considerato nella sua totalità.* Tutti coloro che parlano una lingua fin dalla primissima infanzia ne hanno interiorizzato in modo spontaneo le regole grammaticali senza ricorrere a uno studio specifico. Particolarmente significativo appare in questa prospettiva ciò che **Dante Alighieri** scrisse nel suo trattato *De vulgari eloquentiae* (che, fra l'altro, ho già citato a pagina 45): la lingua volgare è quella lingua che il bambino *impara dalla balia*, a differenza della *gramatica*, vale a dire il latino, considerato un idioma immutabile e una creazione fredda della cultura. Dante nel suo trattato afferma che la lingua volgare è più nobile di quella latina per il semplice fatto che è la lingua naturale dell'uomo, la prima che egli parla nella sua vita. Oltre a questo il Sommo Poeta precisa che gli strumenti espressivi propri della lingua volgare sono idonei per affrontare qualsiasi argomento

tipico della cultura del suo tempo, dall'amore alle virtù, dalla religione alle imprese cavalleresche.

Tradizionalmente la grammatica, al pari della linguistica, si suddivide in quattro branche: la **fonologia** (quali sono i suoni che compongono le parole), l'**ortografia** (come si scrivono le parole), la **morfologia** (come si declinano i nomi e come si coniugano i verbi), la **sintassi** (come si formano le frasi e come si combinano tra di loro). Tali branche sono ovviamente collegate tra di loro pur mantenendo un'autonomia settoriale e di studio.

Relativamente all'analisi dei testi scritti bisogna distinguere tra **analisi grammaticale**, **analisi logica**, **analisi del periodo**. La prima permette di riconoscere le categorie lessicali delle singole parole all'interno del contesto in cui sono usate. La nostra lingua contempla nove categorie, di cui cinque variabili (l'articolo, l'aggettivo, il nome o sostantivo, il pronome, il verbo) e quattro invariabili (l'avverbio, la preposizione, la congiunzione, l'interiezione). La seconda, invece, consente di individuare i diversi componenti (il soggetto, il predicato, i complementi) di una proposizione - l'unità elementare del discorso dotata di senso compiuto - e la funzione, appunto logica, che essi esercitano dentro la proposizione medesima. La terza, infine, studia le frasi complesse, che sono formate da più frasi semplici, dette anche in questo caso proposizioni, e che danno vita al periodo, una frase di senso compiuto composta da proposizioni, più o meno complesse, collegate tra di loro.

Finestra d'Autore

Il congiuntivo è morto, dicono. Omicidio, suicidio o evento accidentale? Nessuna di queste cose. Credo si tratti della conseguenza logica di un fenomeno illogico. Sempre meno italiani, quando parlano, esprimono un dubbio; quasi tutti hanno opinioni categoriche su ogni argomento (vino e viaggi, case e calcio, sesso e sentimenti). La crisi del congiuntivo non deriva dalla pigrizia, ma dall'eccesso di certezze. Ha un'origine chiara: pochi oggi pensano, credono e ritengono; tutti sanno e affermano. L'assenza di dubbio è una caratteristica della nuova società italiana. Chi esprime cautela (e usa il congiuntivo) rischia di passare per insicuro.

Beppe Severgini

La grammatica si suddivide in alcune branche, le maggiori delle quali sono la **grammatica normativa** e la **grammatica descrittiva**. La prima sostiene che le regole necessarie per parlare e soprattutto per scrivere correttamente una lingua debbano essere attinte dalle opere dei grandi autori della letteratura, i quali forniscono un modello di lingua colta, appunto scritta e letteraria. La seconda, al contrario, si occupa anche della lingua parlata, valorizzando così tutte quelle espressioni e quelle costruzioni linguistiche che la grammatica normativa non considera minimamente, come nel

caso della **dislocazione**, che consiste nel separare il complemento iniziale dal resto della frase a cui appartiene per poi riprenderlo con un pronome in modo da focalizzare l'attenzione sul cosiddetto **centro di interesse comunicativo della frase**.

La cartolina di Dante

A scuola la grammatica non è una delle materie maggiormente amate dagli studenti, che sono soliti considerarla noiosa e difficile. Purtroppo la grammatica è il fondamento di ogni lingua, della nostra lingua. Il suo piacere o il suo non piacere dipende, anche e soprattutto, dal modo con cui essa viene insegnata. O dovrei dire dal modo con cui essa NON viene insegnata. Chiaro, no?

5. Il lessico

Il discepolo non possiede né soluzioni, né problemi, ma solo un po' di parole. La sua funzione si riduce a formulare banalità nel lessico del maestro.

Nicolás Gómez Dávila

Il **lessico**, detto più comunemente **vocabolario**, è il complesso delle parole e delle locuzioni (parole collegate grammaticalmente tra di loro) di una lingua oppure di un determinato argomento o di un settore specifico della conoscenza: umanistica, scientifica, tecnologica, artistica e così via. Ogni

persona è dotata di due tipi di lessico: il **lessico passivo** ovvero le conoscenze lessicali che vengono acquisite tramite il senso, ma non sono utilizzate; il **lessico attivo** ovvero il patrimonio lessicale che viene utilizzato nei momenti di conversazione e che permette quindi la costruzione delle frasi.

Il **lessico italiano di base** comprende circa 7.000 parole e si suddivide in **lessico fondamentale**, **lessico di alto uso**, **lessico di alta disponibilità**. Il primo si compone delle parole di base, quelle maggiormente usate; il secondo delle parole usate da coloro i quali sono in possesso di un livello medio di istruzione; il terzo delle parole utilizzate quotidianamente. Accanto al lessico italiano di base c'è il **lessico italiano comune**, che contiene 45.000 parole, ma che è patrimonio di coloro i quali possiedono un livello elevato di istruzione. Lessico italiano di base e lessico italiano comune compongono il **lessico italiano corrente**. Discorso a parte è il **lessico settoriale**, che concerne settori specifici della conoscenza come il lessico dell'economia o quello della fisica, comprensibile solo agli operatori di settore.

Nell'ambito del lessico italiano sono poi importanti le **voci gergali**, vale a dire le parole speciali usate all'interno di un gruppo sociale per manifestarne l'appartenenza e la peculiarità sia antropologica che culturale e le **voci regionali**, vale a dire le parole utilizzate solo ed esclusivamente in certe regioni della nostra penisola e, quindi, comprese soltanto dai loro abitanti.

Finestra d'Autore

La lingua, il più fondamentale dei beni comuni, è contaminata da contorti fili gergali, ognuno manovrato da una professione. L'espropriazione delle singole parole, l'impoverimento del lessico quotidiano e la sua degradazione a terminologia burocratica corrispondono, in modo ancor più intimamente avvilente, a quella particolare forma di degradazione ambientale che toglie agli uomini la capacità di sentirsi utili se non hanno un impiego retribuito.

Ivan Illich

Il lessico italiano presenta diverse componenti la cui origine etimologica è di varia natura: le **parole derivate dalla lingua latina** a cui si aggiungono i **latinismi**, che sono però delle vere e proprie parole-espressioni latine presenti nel nostro lessico (*par condicio, pro tempore, ad interim*); le **parole prese in prestito da altre lingue** attraverso contatti culturali, rapporti sociali e scambi economici, come *garage* (gallicismo) e *toreador* (ispanismo); gli **anglicismi**, termini della lingua inglese, l'idioma straniero maggiormente studiato in Italia, che sono entrati nel nostro lessico nella loro versione originale senza alcun genere di traduzione in italiano (*rock, router*); i **neologismi**, parole nuove entrate di recente nella nostra lingua e connesse in

particolare allo sviluppo della tecnologia e delle comunicazioni.

La cartolina di Dante

*Anche i malati parkinsoniani hanno il loro lessico, il loro vocabolario come io stesso ho voluto testimoniare scrivendo il già citato volume **Pensieri, emozioni, parole. Piccolo vocabolario della malattia di Parkinson**, dove propongo una serie di parole in ordine alfabetico, sessanta in tutto, (potrebbero però essere di più o forse di meno) che ritengo siano fondamentali nella vita del parkinsoniano. Di ciascuna parola ho evidenziato tre componenti: quella culturale, quella relativa al Parkinson in generale e quella pertinente la mia situazione specifica di malato. Quest'ultima è la più caratteristica, dal momento che essa si palesa come un vero e proprio coacervo di elementi razionali, bizzarri nonché contraddittori, i quali attestano quanto sia complessa e sfaccettata la malattia di Parkinson.*

6. La retorica

Coloro che scrivono discorsi ottengono successo più per l'elocuzione che per il pensiero.

Aristotele

La **retorica** o arte del dire e dello scrivere, più specificatamente del persuadere con le parole orali

e scritte, è una disciplina che ha più di due millenni di vita, ma che è più che mai moderna. Nel corso della sua esistenza essa si è arricchita di molti contributi forniti da diverse branche del sapere, finendo per essere considerata denominatore comune della civiltà occidentale.

In generale la retorica si può considerare come un metodo di organizzazione del linguaggio naturale, orale e scritto, secondo un preciso schema “tecnico” in virtù del quale a ogni proposizione fa seguito una conclusione. Obiettivo della retorica è la **persuasione**, l'accettazione di ciò che viene detto da parte di chi ascolta. La persuasione è un fenomeno psicologico-emotivo dove il *pathos*, la componente irrazionale dell'animo umano (quella razionale è il *logos*) gioca un ruolo fondamentale. Tuttavia la persuasione ha una base razionale costituita da tutta quella serie di elementi che, unendo le proposizioni e quindi le parole facenti parte di un discorso, conducono gli ascoltatori a una conclusione condivisa.

Nella mentalità comune la parola retorica ha un'accezione sostanzialmente negativa, essendo sinonimo di discorso o di scritto ampolloso, risonante, enfatico, in sostanza vuoto, privo o povero di impegno e di valore intellettuale, civile e morale. Pur nondimeno essa si può considerare positivamente come una **scienza**, dal momento che studia i fenomeni e gli effetti della lingua; come un'**etica**, poiché essendo in grado di utilizzare le sfumature della lingua si pone come uno strumento potente la cui gestione richiede il rispetto di regole

morali ben precise; come un'**attività sociale**, dal momento che nel mondo antico la sua conoscenza era prerogativa degli appartenenti alle classi sociali più elevate e quindi di coloro che sapevano usare le parole e imporre la loro volontà al popolo; come un'**attività ludica**, poiché consente anche di giocare con le parole.

Frequentemente la retorica viene confusa con l'**oratoria** e anche con la **dialettica**. L'oratoria è l'arte del parlare in pubblico con buoni argomenti mentre la dialettica è la capacità di ragionare oralmente con logica serrata. Entrambe hanno, comunque, diversi punti di contatto con la retorica, benché siano meno strutturate di quest'ultima anche perché afferenti soltanto all'oralità.

Finestra d'Autore

La verità quando è nuda è più bella, e l'impressione che essa fa è tanto più profonda quanto più semplice ne è l'espressione; in parte, perché essa, allora, assorbe senza ostacoli l'intero animo dell'ascoltatore non distratto da pensieri secondari; in parte, perché egli sente che qui non è ingannato né corrotto da artifizii retorici; bensì l'effetto è dovuto tutto alla cosa stessa

Arthur Schopenhauer

Mi sembra opportuno a questo punto spendere qualche parola sull'evoluzione storica della retorica

per meglio comprendere l'importanza che quest'arte ha avuto nella cultura occidentale.

Sorta nella Grecia antica grazie ai pensatori sofisti come tecnica del parlare finalizzata a persuadere, conobbe un notevolissimo sviluppo nell'età classica e successivamente nel medioevo e nel rinascimento finendo per palesarsi come arte del discorso orale e scritto. Se ne occuparono grandissime personalità della cultura, da Aristotele a Cicerone a Boezio, che provvedettero a regolarla e ad affinarla sempre più. Nel periodo medievale la retorica insieme alla grammatica e alla dialettica dette vita alle celebri **Arti del Trivio** mentre l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia costituirono le **Arti del Quadrivio**. In età moderna la retorica fu una delle discipline insegnate nei celebri collegi dei gesuiti dove faceva parte, insieme alla grammatica latina e greca e all'umanità (o eloquenza), del corso inferiore di studi che aveva carattere letterario e che era propedeutico al corso superiore di filosofia. Dopo un periodo di oblio, durante il quale il mondo umanistico ha proceduto alla rivalutazione della componente prettamente espressiva delle opere letterarie, la retorica ha riacquisito uno spazio notevole nella linguistica e nella critica letteraria dei nostri giorni, ponendosi come teoria dell'argomentazione - ovvero l'insieme delle modalità attraverso cui le conclusioni relative a un determinato argomento possono essere stabilite e sostenute dalle premesse tramite il ragionamento - e come analisi di tutte le diverse componenti

lessicali, grammaticali e stilistiche contenute nei testi sia scritti che orali, tanto del passato quanto del presente.

La cartolina di Dante

Nella mia carriera di dirigente scolastico non ho mai utilizzato l'arma della retorica per due motivi molto semplici: mi sono sempre espresso in maniera chiara; ho sempre privilegiato l'operatività all'oralità cioè parlare poco e darsi da fare tanto. Di conseguenza, muovendomi in questa maniera e forte dei risultati concreti che ottenevo, non ho mai dovuto né giustificarmi e neppure persuadere. Ho incontrato però persone provviste di quest'arma che cercavano di sedurmi, di incantarmi, di convincermi a fare o a non fare ciò che per loro tornava vantaggioso, meritatamente (poche volte) o immeritatamente (molte volte). E ricordo ancora le smorfie e gli sguardi attoniti di coloro quali apostrofavo quando gli riproponevo gli stessi argomenti, ma ribaltati di novanta o anche di trecentosessanta gradi. Forse sono stato un buon oratore, un buon dialettico, comunque sempre alla ricerca di ciò che ritenevo fosse vero e giusto. E ciò non mi pare che sia il fine della retorica. Amen.

Il retaggio più attuale della retorica è costituito dalle cosiddette **figure retoriche**. Con questo termine si intende qualsiasi espediente inserito in un determinato discorso orale o scritto al fine di creare un effetto particolare, il quale costituisce una

La retorica altrui e l'avversione che suscita ci servono a trovare la strada per uscire dalla nostra.

Elias Canetti

deviazione rispetto al modo di esprimersi comunemente.

Finestra d'Autore

Dei boscaioli stavano spaccando un pino. Essi avevano fatto dei cunei col suo legno, così lo spaccavano con facilità. E il pino disse:

«Non tanto mi risento con la scure che mi colpisce, quanto con i cunei, che sono nati da me».

La favola insegna che non è tanto angoscioso subire dei maltrattamenti dalle persone estranee, quanto il riceverli dai propri familiari.

Esopo

Le figure retoriche che maggiormente caratterizzano la lingua letteraria e quindi la lingua scritta sono la **metafora** e la **metonimia**. La metafora indica un determinato soggetto o una determinata situazione citando però un altro soggetto o un'altra situazione che stanno in relazione ai primi come possibili termini di paragone, ma che si esprimono con parole

differenti (ad esempio leone sta per uomo coraggioso). La metonimia indica invece un soggetto o una situazione menzionandone però altri legati ai precedenti tramite una relazione di continuità logica (ad esempio gustare un piatto sta per gustare il contenuto del piatto).

Quinto capitolo

Il linguaggio

1. Le forme e la potenza del linguaggio

Il linguaggio è un labirinto di strade, vieni da una parte e ti sai orientare, giungi allo stesso punto da un'altra parte e non ti raccapizzi più.

Ludwig Wittgenstein

Il **linguaggio** è una facoltà che l'uomo possiede naturalmente per esprimersi e per comunicare, la quale si avvale di due strumenti differenti, ma complementari tra di loro: i **suoni articolati**, che prendono forma nelle parole individuando immagini e che vengono elaborati verbalmente; i **gesti**, che sottolineano uno stato psicologico, una situazione emotiva, un'intenzione oppure generano un'azione vera e propria e che vengono prodotti dai movimenti del corpo. In maniera alquanto schematica possiamo affermare che il linguaggio si distingue in **linguaggio verbale** e **linguaggio non verbale**.

Appartengono all'ambito del linguaggio verbale il **linguaggio orale**, il **linguaggio mentale**, il **linguaggio scritto**. Il primo è il prodotto dell'attività motoria della bocca, della faringe e della laringe, che messe in azione da una zona della

corteccia cerebrale, elaborano delle sequenze articolatorie molto ben definite; questo tipo di linguaggio è accompagnato da espressioni del volto e da gesti del corpo, soprattutto delle braccia e delle mani, mentre la sua comprensione avviene attraverso il sistema uditivo. Il secondo avviene interiormente e si palesa come un linguaggio silenzioso e personale che l'individuo usa per dialogare con se stesso e quindi per elaborare le informazioni che egli stesso formula e che gli pervengono dall'esterno. Il terzo è la trasposizione in simboli grafici ben determinati, le lettere dell'alfabeto e i numeri, dei contenuti del linguaggio orale su una superficie dove tali lettere e tali numeri appaiono leggibili e comprensibili. Gli strumenti usati vanno dalla penna o dalla matita alla tastiera del computer, in tutti i casi padroneggiati dalle mani.

Finestra d'Autore

Senza il linguaggio l'uomo non avrebbe creato la civiltà, senza di esso saremmo rimasti allo stadio animale più primitivo [...]. È il linguaggio la magia che crea queste cose straordinarie che sono gli individui e le collettività; [...] chi controlla il linguaggio controlla sia l'individuo sia la società e questo nella Storia i regimi lo hanno sempre ben compreso [...].

Boualem Sansal

Il linguaggio muta di registro, cioè di altezza sonora, in base al carattere dell'interlocutore o degli interlocutori e al contesto in cui esso viene prodotto. In genere il **linguaggio pubblico** è molto formale e impersonale, dal momento che esso necessita di un rigoroso controllo lessicale e grammaticale oltre al fatto che si rivolge a un pubblico indeterminato; il **linguaggio privato** è invece meno rigoroso nell'osservare le regole del lessico e della grammatica e fa piuttosto leva sulle componenti prossemiche - la prossemica è lo studio delle gestualità che avviene nella comunicazione - di approvazione o disapprovazione di coloro ai quali esso è rivolto.

Il linguaggio non verbale o meglio i linguaggi non verbali sono modelli di comunicazione che veicolano concetti e manifestano emozioni attraverso movimenti del corpo, delle braccia e delle mani nonché tramite espressioni facciali. Importanti in questa ottica sono anche i cosiddetti **atteggiamenti paralinguistici**, quali il pianto, il riso, lo sbadiglio, il sospiro e altri ancora, che accompagnano il linguaggio orale marcandolo significativamente. Altri fattori caratterizzanti il linguaggio non verbale sono l'uso dello spazio, la distanza tra gli interlocutori, il tipo di abbigliamento indossato. Per quanto riguarda lo spazio, soprattutto negli ambienti di lavoro, a una persona che occupa un ruolo importante viene solitamente assegnato un ufficio grande e comodo; in merito alla distanza, due o più persone che non hanno confidenza si tengono relativamente lontane

l'una dall'altra in segno di rispetto e anche per tutelare il proprio piccolo spazio mentre se hanno confidenza stanno vicine tra di loro; il genere di abbigliamento indossato è poi relativamente indicativo del carattere e delle intenzioni delle persone anche se, come dice un notissimo proverbio, *L'abito non fa il monaco*.

2. Lo sviluppo del linguaggio

Il linguaggio, questa invenzione squisitamente umana, può consentire quello che, in linea di principio, non dovrebbe essere possibile. Può permettere a tutti noi - perfino a chi è cieco dalla nascita - di vedere con gli occhi di un altro.

Oliver Sacks

Mi pare importante a questo punto soffermarmi, sia pure brevemente, sull'evoluzione che il linguaggio umano conosce da zero a undici anni. Il linguaggio viene appreso nei primi anni di vita dell'uomo tramite un apprendimento che anticipa l'uso delle parole e che può essere suddiviso in alcuni periodi a ciascuno dei quali corrisponde una fase ben precisa dello sviluppo biologico dell'individuo, in questo caso del bambino: la fase neonatale, la prima infanzia, la seconda infanzia, la fanciullezza. L'apprendimento del linguaggio passa

attraverso manifestazioni afferenti il linguaggio non verbale, atteggiamenti paralinguistici per approdare infine al linguaggio verbale.

0-3 mesi: emissione di suoni vocali;

4-6 mesi: uso di espressioni facciali positive e negative insieme all'inizio della cosiddetta lallazione, la produzione prelinguistica dei lattanti;

6-9 mesi: ricerca della fonte del dialogo, produzione di gorgheggi, lallazione abbondante, uso dell'indice per indicare un oggetto;

9-12 mesi: risposta al richiamo del proprio nome, emissione di bisillabi, messaggi di sguardo e ripetizione dei messaggi non andati a buon fine per renderli maggiormente pregnanti;

12-13 mesi: produzione di parole comuni, come mamma e papà;

14-18 mesi: elaborazione delle prime parole-frasi di senso compiuto;

18-24 mesi: arricchimento del vocabolario; la metà delle consonanti viene prodotta correttamente mentre il linguaggio diventa predominante rispetto ai gesti;

24-36 mesi: i tre quarti delle consonanti vengono prodotti correttamente insieme all'uso dei pronomi (io, tu, me, te);

3-5 anni: comprensibilità del discorso nella sua interezza; ci possono però essere difficoltà nella pronuncia dei fonemi *r* e *v* e di talune consonanti;

6-11 anni: arricchimento del linguaggio grazie al processo di scolarizzazione.

La cartolina di Dante

Secondo il mio modesto punto di vista il linguaggio dell'uomo, sia quello verbale che quello non verbale, è una realtà in costante mutamento, nel bene come nel male. Ne sono un testimone diretto: in passato come persona sana, attualmente come malato parkinsoniano, Quando non ero ancora parkinsoniano il mio linguaggio, attraverso molteplici esperienze di vita e professionali, si è progressivamente evoluto arricchendosi di parole nuove, di concetti nuovi, di forme espressive nuove che mi hanno permesso di comprendere meglio il mio mondo e di relazionarmi con esso in maniera più efficace. Da quando sono parkinsoniano il mio linguaggio verbale e non verbale ha conosciuto altri mutamenti che lo hanno scardinato dalla sua struttura originale e trasformato in un altro idioma verbale e non verbale, il quale si è posto rispetto al primo in modo alternativo e al tempo stesso complementare. Dante Siena è rimasto però il Dante Siena di "sempre".

Sesto capitolo

L'oralità

1. Il sistema orale

*“Verba volant, scripta manent”
dicevano i latini. Però è anche vero che,
molto spesso, le parole arrivano prima
degli scritti.*

L'autore

Con il termine **oralità** si intende generalmente quel tipo di comunicazione che viene trasmesso attraverso la voce e recepito tramite l'udito. Dal punto di vista antropologico, l'oralità è un sistema di trasmissione e di rielaborazione della cultura senza lo strumento ausiliario della scrittura. L'oralità è un fattore biologico dell'uomo mentre la scrittura è una tecnica inventata dall'uomo stesso. Storicamente il passaggio dall'oralità alla scrittura è stato considerato dagli storici e dagli antropologi legati alla cosiddetta **dottrina evoluzionista**, in virtù della quale le società e le culture umane si sviluppano attraverso diversi stadi ciascuno dei quali segna un superamento di quello precedente, come una fase epocale, dal momento che all'oralità essi facevano corrispondere la barbarie e alla scrittura la civiltà. Alla fine del secolo scorso, tuttavia, gli studiosi hanno riconosciuto

l'importanza dell'oralità sia nella storia che nell'evoluzione delle lingue.

Finestra d'Autore

Ogni volta che cerco di dire qualcosa, mi vengono sempre le parole meno adatte, se non addirittura opposte a quelle che vorrei dire. [...]. È come se il mio corpo si dividesse in due parti che giocano a rincorrersi. E al centro c'è questa colonna immensa e le due parti continuano a rincorrersi girandoci attorno. Ad afferrare le parole giuste è sempre l'altra parte, e io non riesco a starle dietro.

Haruki Murakami

La trasmissione orale della cultura ha un impatto sensoriale superiore a quella affidata alla scrittura poiché l'udito è un senso più ampio della vista. Inoltre essa avviene solo in un dato momento e non si conserva come la scrittura. Bisogna poi tenere in considerazione anche il cosiddetto **potere causativo** delle parole ovvero la capacità che le parole medesime possiedono di compiere azioni sia nelle società esclusivamente orali che nella nostra, dove l'oralità convive con la scrittura e dove tale capacità si concretizza nell'elaborazione di parole rituali, di formule ad effetto e di affermazioni a contenuto etico usate solitamente in circostanze particolari.

2. La tradizione e la letteratura orali

*Forse non sa volare con ali d'uccello,
ma ad ascoltarlo ho sempre pensato che
voli con le parole.*

Luis Sepúlveda

La **tradizione orale**, come dicevo prima, è un sistema di trasmissione, riproduzione e rielaborazione del patrimonio culturale di un gruppo umano che avviene attraverso l'oralità, senza l'uso della scrittura. Presso tutti i popoli e le culture, fin dal momento in cui l'uomo ha iniziato a comunicare e a esprimersi con il linguaggio, lo strumento dell'oralità è stato sempre il metodo di diffusione del sapere maggiormente praticato in virtù di sue tre caratteristiche: l'**immediatezza**, la **rapidità**, la **diffusione**.

Una questione molto importante, che riveste discipline quali la storia e l'antropologia, è quella relativa alla legittimità della tradizione orale intesa come insieme di fonti storiche. Tale questione si incentra su due aspetti: presso i popoli e le civiltà che non conoscono e quindi non praticano la scrittura, la tradizione orale si pone come lo strumento principale per conoscere il loro passato; presso i popoli e le civiltà che sono invece in possesso sia di una tradizione orale che di una letteratura scritta, le fonti storiche si basano spesso anche su tradizioni orali che integrano e completano quelle scritte.

Finestra d'Autore

Le tradizioni orali fanno la loro comparsa quando vengono riferite. Per momenti fugaci possono essere ascoltate, ma il più delle volte esse dimorano nella mente delle persone.

Jan Vansina

Per **letteratura orale** si intende quella produzione di opere letterarie che avviene per mezzo del linguaggio parlato e la cui conservazione si effettua attraverso **stili e tecniche di memorizzazione**. Nelle civiltà preletterate, che non hanno nè una scrittura nè una letteratura affidata alle parole scritte, la letteratura orale, che comprende tutte quelle opere tramandate a voce, costituisce il loro unico patrimonio letterario; nelle civiltà alfabetizzate invece, che hanno una scrittura e una letteratura affidata alle parole scritte, la letteratura orale si affianca a quella scritta, vivendo

Finestra d'Autore

Per la mente alfabetizzata è quasi impossibile immaginare il contesto in cui il cantastorie della tradizione orale componeva i suoi canti.

Milman Parry

all'interno della famiglia o in realtà sociali particolari. Appartengono a questo tipo di letteratura generi narrativi come le **leggende urbane e metropolitane** ovvero quelle storie, curiose e inverosimili, che vengono diffuse oralmente ottenendo larga eco nei mezzi di comunicazione di massa e di conseguenza credibilità, sia pur relativa, presso la gente.

3. La comunicazione verbale

Metà della popolazione mondiale è composta da persone che hanno qualcosa da dire, ma non possono. L'altra metà da persone che non hanno nulla da dire e continuano a parlare.

Robert Frost

Il linguaggio verbale orale dell'uomo ha carattere universale mentre quello scritto ha valenza settoriale. Anche in ambito individuale l'oralità viene prima della scrittura: infatti i bambini apprendono innanzitutto la lingua materna e solo in un secondo tempo, a scuola, imparano a leggere e a scrivere. Nella comunicazione verbale l'individuo è al centro della scena tanto che si dice, comunemente, che la lingua è egocentrica poiché parte dall'**io**, il quale, nel momento in cui si rivolge a un **tu**, pone la lingua stessa in essere, in azione dando così vita a uno scambio linguistico, base

della **comunicazione verbale** detta più semplicemente **conversazione**. In questo senso la lingua non è più solo egocentrica o individuale, ma acquista anche un valore sociale, collettivo, d'insieme: ieri nei salotti della borghesia ottocentesca dove la conversazione si palesava come un'attività elitaria, oggi nei programmi televisivi di intrattenimento denominati comunemente *talk show*, dove spesso il parlare diventa urlare se non addirittura offendere il proprio o i propri interlocutori.

Il termine comunicazione deriva dal latino *communico* che vuol dire mettere in comune, far partecipare. Infatti la comunicazione consiste proprio nella trasmissione da un individuo a un altro di un'informazione, di un messaggio che viene così condiviso tra i due tramite il meccanismo dei turni di parola. Gli elementi fondamentali della comunicazione, lo voglio ricordare brevemente, sono sette: il **soggetto emittente** (colui il quale invia il messaggio); il **soggetto ricevente** (colui il quale riceve il messaggio); il **messaggio** chiamato anche **informazione** (il contenuto della comunicazione); il **canale** (lo strumento attraverso cui avviene la comunicazione); il **codice** (il linguaggio tramite il quale avviene la comunicazione); il **contesto** (l'ambiente in cui avviene la comunicazione); il **feedback** (la relazione che si crea tra il soggetto emittente e il soggetto ricevente). Nella comunicazione verbale poi buona parte dei contenuti vengono trasmessi anche attraverso il

cosiddetto linguaggio del corpo che accompagna quello verbale.

Lo sviluppo della tecnologia ha dato vita poi a nuove forme di comunicazione orale in cui il mezzo di propagazione naturale vale a dire l'*aria* è stato sostituito da strumenti inventati dall'uomo come i vari tipi di telefono, di cellulare e di iphone oltre alla radio, alla televisione e al computer.

La cartolina di Dante

Secondo certe indagini sembra che le nuove generazioni stiano vivendo una sorta di perdita dell'oralità dovuta all'affermazione dell'immagine come strumento primario di conoscenza e di comunicazione. E il prevalere, appunto, dell'immagine come mezzo principale del conoscere provocherebbe, secondo tali indagini, il venir meno della percezione della forma della parola: ciò sarebbe anche causa del moltiplicarsi degli errori di ortografia commessi dai nostri ragazzi a scuola. Ai miei tempi ovvero quando ero anch'io sui banchi di scuola, le cosiddette figure presenti nei libri, allora non si usava ancora il termine immagine, costituivano un supporto importante per la comunicazione e anche per l'apprendimento, ma erano solamente un supporto: la comunicazione, in particolare, restava affidata alla voce e quindi all'oralità, strumento naturale di espressione dell'uomo. E per il bene di tutti noi sarebbe cosa saggia che la comunicazione restasse affidata alla voce umana. O vogliamo perdere (anche) questo dono che ci ha dato la Natura?

Settimo capitolo

La scrittura

1. I sistemi di scrittura

L'uomo ha due grandi doti: la parola per dare suono ai pensieri e la scrittura per dare a loro un senso nel tempo.

Gianfranco Iovine

La **scrittura** è un'attività umana consistente nella fissazione di **segni linguistici** in forme esterne più o meno durevoli. Fu il noto linguista svizzero **Ferdinand de Saussure** (come ho già detto a pag. 44) ad aver definito il segno linguistico come l'unione tra due elementi ovvero il **significante** e il **significato**: il primo è la rappresentazione mentale di ciò che si vuole comunicare oralmente o per iscritto mentre il secondo è il concetto che si intende dire o scrivere. Nella fattispecie delle scritture alfabetiche l'atto dello scrivere si manifesta come una rappresentazione grafica della lingua parlata attraverso l'uso di segni detti **grafemi**, i quali costituiscono un sistema di scrittura connesso al relativo sistema di lettura. I grafemi, frequentemente, denotano suoni o gruppi di suoni. La scrittura è un procedimento tecnico che, pur non essendo presente in tutte le civiltà e in tutte le culture, si pone come lo strumento più

efficace per comunicare, per conservare nonché per tramandare il sapere.

Finestra d'Autore

La scrittura non è magia ma, evidentemente, può diventare la porta d'ingresso per quel mondo che sta nascosto dentro di noi. La parola scritta ha la forza di accendere la fantasia e illuminare l'interiorità.

Aharon Appelfeld

L'avvento della scrittura ha avuto un grande impatto sull'umanità. Secondo alcuni studiosi esso ha determinato una sorta di addomesticamento del pensiero che ha consentito all'uomo di attivare processi quali l'astrazione, la formalizzazione, la logica, l'ipotesi, la formulazione di nuove teorie, l'analisi, la sintesi, la classificazione. Inoltre rispetto ai contesti dove l'oralità è preponderante, nelle realtà in cui la scrittura prevale hanno trovato spazio anche l'innovazione, l'oggettività e il distacco. La scrittura ha poi prodotto il fenomeno della **lettura**, che permette a livello individuale di assimilare le conoscenze e di legare il pensiero astratto al pensiero concreto. La nascita della scrittura ha altresì favorito la creazione della letteratura, ma ha anche condotto l'umanità verso sentimenti non sempre positivi, come del resto ha dimostrato la storia, quali l'individualismo e il nazionalismo. Infine, senza la nascita e lo sviluppo

della scrittura le grandi religioni come il cristianesimo e l'islam, le cui dottrine sono contenute e veicolate tramite testi sacri, non avrebbero potuto diffondersi nel mondo.

La scrittura si sviluppa mediante l'utilizzo di un codice o meglio di un **sistema di scrittura** composto, come ho già detto, da grafemi ovvero da segni grafici che rappresentano delle unità linguistiche e dalle relative regole per combinarli insieme. Ci sono fondamentalmente cinque sistemi di scrittura:

il **sistema logografico**, in cui il singolo elemento detto **logogramma** rappresenta tanto il significato quanto il significante; il logogramma può essere usato per indicare i **sinonimi** cioè parole diverse, ma dotate dello stesso significato e gli **omonimi** cioè parole uguali, ma fornite di significato differente;

il **sistema sillabico**, nel quale i segni rappresentano sillabe per dare vita a parole che nel loro insieme prendono il nome di **sillabario**, dove ciascun simbolo rappresenta una **consonante** seguita da una **vocale**;

l'**abugida** o **alfasillabario**, in cui i grafemi fondono insieme una consonante e una vocale e possono, talvolta, essere modificati mediante i cosiddetti **segni diacritici**, come l'accento e la dièresi, i quali hanno l'effetto, se aggiunti a una lettera, di modificarne la pronuncia oppure differenziano il significato di parole simili tra di loro;

l'**abjad** o **alfabetico consonantico**, nel quale esistono solamente consonanti mentre le vocali vengono dedotte dal lettore come nel caso dell'arabo e dell'ebraico;

l'**alfabeto**, in cui i grafemi rappresentano singolarmente i suoni delle lingue, contiene sia consonanti che vocali ed è un sistema di scrittura diffusissimo nel mondo poiché possiede un numero limitato di segni mutuati dalla scrittura latina, talvolta modificati con la presenza o meno di segni grafici.

Il mondo della scrittura annovera poi diverse altre forme tecnico-espressive: dall'alfabeto Braille per i non vedenti all'alfabeto o codice Morse adoperato per le trasmissioni telegrafiche, dai segnali fatti con le bandierine usati soprattutto in marina e in aeronautica alla scrittura musicale. Si tratta però soltanto di forme per supportare informazioni, non di espressioni grafiche del linguaggio.

2. Gli alfabeti

La scrittura è la pittura della voce.

Voltaire

Storicamente la nascita della scrittura viene fissata dagli storici intorno al 3400-3200 a.C. e localizzata in Egitto e in Mesopotamia, dove sarebbe sorta per necessità di tipo amministrativo,

contabile e commerciale. I geroglifici egiziani e la scrittura cuneiforme dei sumeri sono considerati i primi sistemi di scrittura della storia. Nei millenni successivi sorsero altre scritture come quella semitica nella penisola del Sinai, quella cinese nel territorio dell'attuale Cina, quella precolombiana nell'America centro-meridionale. Particolarmente importante fu la nascita dell'**alfabeto**, di cui ho parlato prima. Per la nostra civiltà occidentale, in particolare per il mondo latino a cui appartiene l'Italia, sono stati fondamentali tre alfabeti: quello fenicio, quello greco, quello latino.

Finestra d'Autore

Per mezzo della fotografia e della parola scritta cerco disperatamente di sconfiggere la fuggevolezza della mia vita, di catturare gli attimi prima che svaniscano, di rischiare la confusione del mio passato.

Isabel Allende

L'**alfabeto fenicio** (XIV-XI secolo a.C.) è uno dei più antichi alfabeti conosciuti e deriverebbe da una semplificazione di taluni geroglifici dell'antico Egitto. I fenici scrivevano su frammenti di terracotta, legno, cuoio, lamine di metallo, fogli di papiro. Composto da 22 lettere, il loro alfabeto era puramente consonantico ovvero comprendeva solo consonanti anche se, poco alla volta, comparvero pure le vocali. Esso conobbe una notevole

diffusione nel bacino del Mar Mediterraneo ad opera dei marinai e dei mercanti fenici.

L'**alfabeto greco** (IX secolo a.C.) deriva sicuramente dal precedente alfabeto fenicio. I greci scrivevano su tavolette d'argilla, tavolette di legno ricoperte di cera, pelli di animali e carta. Composto da 24 lettere, il loro alfabeto annoverava 7 vocali e 17 consonanti; a ogni segno era abbinato un suono. Le lettere venivano usate anche per scrivere i numeri, posponendo al simbolo grafico una specie di apostrofo.

L'**alfabeto latino** (VIII secolo a.C.) deriva dall'alfabeto greco. I latini prima, i romani dopo scrivevano su tavolette di cera, fogli di papiro, pergamena. Composto da 23 lettere, il loro alfabeto conteneva 7 vocali e 16 consonanti; a ogni segno era abbinato un suono. All'inizio esso faceva uso solamente di lettere maiuscole, che venivano utilizzate anche per scrivere i numeri, mentre le minuscole furono introdotte soltanto in età medievale, epoca in cui si incominciò, nondimeno, a separare tra di loro le singole parole scritte con spazi vuoti. Grazie al forte espansionismo di Roma, l'alfabeto latino, che fu alla base della lingua latina cioè dell'idioma di Roma antica, si diffuse nel bacino del Mar Mediterraneo e in tutte le regioni del mondo fino allora conosciuto che progressivamente entrarono a far parte della monarchia, della repubblica e dell'impero romano. L'alfabeto latino fu successivamente adottato dalle **lingue romanze** ovvero dagli idiomi sorti nell'Europa occidentale dopo la fine della potenza

romana e derivati dal latino, come l'italiano, il francese, lo spagnolo e il portoghese.

La cartolina di Dante

*L'ho detto, o meglio l'ho scritto, diverse volte nei miei libri che non sono uno scrittore, ma semplicemente un contadino prestatò alla scrittura. Questo straordinario mezzo espressivo e comunicativo inventato dall'uomo è diventato con il passare del tempo sempre più sinonimo di cultura. Anch'io, benchè sia appunto solo un contadino, mi sento orgoglioso di praticare la scrittura e quindi di produrre un po' di cultura, pur con tutti i limiti e i problemi che ho e che mi affliggono, primo fra tutti la malattia di Parkinson. Nel mio libro **La fiumana umana** ho già parlato di cultura, dando di essa una definizione particolare che riporto integralmente in questa sede: "La parola **cultura**, accanto alle definizioni date dai vari dizionari e dalle varie enciclopedie, contiene, in virtù della sua derivazione dal termine latino colere che vuol dire coltivare, due significati entrambi, a mio avviso, connessi appunto all'azione del coltivare: uno strumentale, l'altro morale; per dirla in termini "da contadino" quale sono, il primo si riferisce al gesto del dissodare e del seminare un campo, il secondo al gesto del raccogliere e del beneficiare di ciò che è stato dissodato e seminato. In questa mia specie di metafora, il campo da dissodare e da coltivare è l'uomo o meglio la sua mente e il suo cuore e il contadino che lo coltiva e lo dissoda è sempre l'uomo, che utilizza gli strumenti della mente e del cuore."*

Ottavo capitolo

La lettura

1. Le modalità di lettura

*Un bambino che legge sarà un adulto
che pensa.*

Anonimo

La **lettura** è un processo mentale che consente di decodificare e di comprendere concetti o informazioni rappresentati in forma visiva o tattile. La lettura si connette strettamente alla scrittura che, come ho già avuto modo di dire, consiste nella fissazione di segni linguistici in forme esterne più o meno durevoli. Per effettuare una buona lettura sono necessarie due condizioni: un certo grado di contrasto tra i segni linguistici e lo sfondo su cui essi sono collocati; una certa dimensione di tali segni. La lettura riguarda molti tipi di materiali di cui il principale è il **libro**.

Numerose discipline hanno studiato la lettura: dalla critica letteraria all'estetica, dalla linguistica all'antropologia alla psicoanalisi. Dal punto di vista biologico la lettura è un processo piuttosto complesso che il cervello dell'uomo compie attraverso tre fasi: l'elaborazione dei suoni legati alle parole e alle immagini; il controllo delle informazioni visive; l'analisi del significato delle

parole e delle frasi. Dal punto di vista psicologico l'azione della lettura si sviluppa su tre piani: le azioni culturali, nelle quali l'attività mentale definisce la motivazione della lettura; le azioni comprensive, nelle quali l'attività mentale fissa il fine della lettura; le azioni strumentali, nelle quali l'attività mentale stabilisce le procedure e le modalità della lettura.

Finestra d'Autore

Chi non legge, a settant'anni, avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto cinquemila anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro!

Umberto Eco

La lettura prevede due processi complementari: la **comprensione** e l'**interpretazione** di ciò che si legge. La comprensione si esplica in tre momenti: l'elaborazione delle parole e la costruzione sintattica delle stesse; la formulazione coerente di frasi brevi; la definizione dell'informazione o del concetto veicolato dalle parole medesime. Nella comprensione svolgono poi un ruolo fondamentale le conoscenze di base o meglio l'insieme delle esperienze del passato che sono state elaborate dalla mente e i cosiddetti **processi inferenziali**, i quali riempiono i vuoti esistenti tra le informazioni

e i concetti al fine di avere una visione globale di ciò che si legge. L'interpretazione invece riguarda il significato strettamente personale che l'individuo assegna a ciò che legge in virtù della sua cultura, del suo sistema di valori e del suo vissuto.

La lettura è un'attività individuale che può avvenire ad alta voce, la cosiddetta **lettura esofasica** oppure in silenzio, la cosiddetta **lettura endofasica**: nel primo caso essa si palesa come una sorta di comunicazione interpersonale, la quale consente al lettore una migliore comprensione delle parole che legge; nel secondo caso invece essa avviene tramite modalità puramente mentali, che permettono al lettore di analizzare le parole che legge e di riflettere su di esse. Questo secondo tipo di lettura si è affermato nel corso dei secoli parallelamente allo sviluppo della **punteggiatura**, un complesso di segni grafici che servono a separare e a evidenziare singole parole e gruppi di parole.

La lettura e anche la scrittura, come altre attività esercitate dall'uomo, possono presentare dei disturbi che si manifestano durante gli anni dell'apprendimento scolastico: la **dislessia** (difficoltà a leggere in maniera accurata e fluente), la **disgrafia** (difficoltà a scrivere parole e numeri), la **disortografia** (difficoltà a scrivere le parole in maniera corretta), la **discalculia** (difficoltà a scrivere i numeri in modo corretto). Sempre più spesso professionisti adeguatamente preparati seguono da vicino coloro i quali soffrono di tali disturbi.

2. L'alfabetizzazione

Gli analfabeti del futuro non saranno quelli che non sanno leggere o scrivere, ma quelli che non sanno imparare, disimparare e imparare di nuovo.

Alvin Toffler

L'**alfabetizzazione**, com'è noto, è quel processo educativo fondato sull'insegnamento e finalizzato all'apprendimento delle abilità essenziali della comunicazione scritta ovvero leggere, scrivere e far di conto. Si tratta di un'attività rivolta tanto ai bambini quanto agli adulti che non hanno frequentato la scuola. Le società occidentali sono tutte alfabetizzate, esclusa una minima parte di esse, ma nel mondo gli analfabeti sono ancora svariate centinaia di milioni. Oggi c'è poi la questione dell'**alfabetizzazione funzionale** ovvero la necessità di fornire a ogni individuo il possesso di quelle facoltà che gli permettano di prendere parte alla vita politica, culturale, economica e sociale del suo paese.

L'alfabetizzazione è incominciata diverse migliaia di anni fa e il suo inizio si può far risalire al momento in cui l'uomo ha cercato di fissare un'informazione o un concetto con un simbolo grafico tracciato su una superficie. La nascita dell'alfabeto o meglio dei vari alfabeti ha determinato l'avvento della scrittura e poi della lettura. Nelle società antiche il possesso delle

capacità alfabetiche ovvero il saper scrivere, leggere e far di conto era una prerogativa delle classi sociali più elevate e delle caste di funzionari per le quali tali abilità erano un vero strumento di potere. Nel medioevo fu invece la Chiesa a gestire

Finestra d'Autore

Mi è capitato di notare che persone illetterate o che scrivono poco hanno una memoria assai migliore degli abitanti, abbondantemente alfabetizzati, dei paesi industrializzati. Oltretutto, questo lascia supporre che il saper leggere e scrivere non è affatto quella benedizione che si pretende, soprattutto qualora la gente se ne serva per leggere scritti che ne impoveriscono la capacità di sperimentare e immaginare.

Erich Fromm

l'istruzione e anche la conservazione della cultura, da cui però le classi popolari restarono escluse.

All'inizio dell'età moderna ci fu un evento che dette un forte contributo all'alfabetizzazione: la **Riforma protestante** di **Martin Lutero**, che dilagò nella Germania del XVI secolo diffondendosi poi con successo anche in altri paesi europei. Lutero, rivendicando la necessità di stabilire un rapporto diretto tra Dio e l'uomo senza più la mediazione del clero, promosse la traduzione della Bibbia dal latino al tedesco incoraggiando così l'istruzione elementare dal momento che ogni credente alla

nuova dottrina protestante doveva essere in grado di leggere e interpretare liberamente i testi sacri.

I successivi eventi del XVIII e del XIX secolo, dalla Rivoluzione francese all'industrializzazione, dettero impulso al processo di alfabetizzazione, che divenne uno degli obiettivi principali delle politiche interne dei vari Stati nazionali perlomeno dell'Occidente, vale a dire garantire un'istruzione di base a tutti.

La cartolina di Dante

Se è vero che amo scrivere, anche se sono solo un contadino prestatato alla scrittura, è altrettanto vero che amo leggere, proprio perchè sono un contadino ovvero una persona semplice e genuina. Oggi sono tanti coloro i quali scrivono, ma pochi sono coloro i quali leggono. Io appartengo a entrambe le categorie nel senso che, sicuramente, scrivo molto, ma, altrettanto sicuramente, leggo tanto. Scrivere e leggere sono due attività che procedono parallelamente nella mia vita. E dirò di più. Tutto ciò che ho scritto, scrivo e scriverò lo devo a tutto ciò che ho letto, leggo e leggerò.

“Se accanto alla biblioteca avrai anche un orto, nulla ti mancherà”.

Cicerone

“Le mie parole più belle e più preziose sono quelle che hanno scritto gli altri”.

Anonimo

Seconda parte
Un mondo di gesti

Primo capitolo

La mano e le mani

1. Anatomia, articolazioni e uso della mano

*Tu sei cieco e io sono sordo e muto:
però se la tua mano tocca la mia allora
ci capiremo.*

Khalil Gibran



La **mano**. O più preferibilmente le **mani**, che usiamo tutti i giorni per fare, per lavorare, per vivere. Negli esseri viventi appartenenti ai **Primati** la mano è l'organo prensile posizionato all'estremità dell'arto superiore e connesso a quest'ultimo mediante il polso. Nell'**Homo sapiens** la mano è anche uno strumento espressivo poiché

supporta la parola o la sostituisce attraverso il linguaggio dei segni. Anatomicamente la mano dell'uomo si compone di tre parti: il **carpo** o **polso** che la collega all'avambraccio; il **metacarpo**, che ne costituisce la parte più grande; le **dita**, in numero di cinque (**pollice**, **indice**, **medio**, **anulare**, **mignolo**), che è la parte maggiormente idonea al **senso tattile**. La flessione e l'opposizione delle dita conferisce alla mano la cosiddetta **abilità prensile**, peculiarità tipica dei Primati, **Ominidi** compresi. La mano può assumere fondamentalmente due configurazioni: **aperta** o **distesa** oppure **chiusa** o **a pugno**.

Finestra d'Autore

*Chi prende il potere allunga le mani/chi
sfugge al dovere se ne lava le mani/Le
mani, le mani, che sanno tradire, che sanno
soffrire e che sanno sbranare/Le mani
spietate che danno la fine, le mani, le mani
assassine.*

Eduardo De Crescenzo

La mano dell'uomo comprende 27 ossa così distribuite: 8 nel carpo, 5 nel metacarpo, 14, le **falangi**, nelle dita. I movimenti che essa compie sono il risultato del succedersi ravvicinato di alcune **articolazioni**, un termine della scienza medica che indica il complesso delle strutture capaci di mantenere in reciproca contiguità due o più

superfici ossee assicurando a esse anche la mobilità.

Nell'essere umano, durante la prima infanzia, matura la cosiddetta **laterizzazione** ovvero un processo di specializzazione degli emisferi cerebrali che conduce un emisfero a prevalere sull'altro. La maggior parte degli individui, quindi, usa prevalentemente e con maggiore abilità una mano rispetto all'altra, mano che è controllata dall'emisfero dominante. Chi adopera la destra è chiamato **destro** o **destroso**, chi invece usa la sinistra **sinistro** o **sinistroso** o più comunemente **mancino**.

In base a uno studio scientifico una parte della popolazione mondiale oscillante tra il 7 e il 10% è mancina. Ci sono poi anche persone nelle quali il processo di laterizzazione non è avvenuto e che, quindi, si avvalgono indifferentemente di entrambe le mani, i cosiddetti **ambidestri**.

*Nel diventare più maturo scoprirai che
hai due mani: una per aiutare te stesso,
l'altra per aiutare il prossimo.*

Audrey Hepburn

Secondo **Charles Darwin** l'uomo non avrebbe mai raggiunto una posizione dominante nel mondo senza l'uso delle mani per il semplice fatto che la mano umana possiede la capacità di opporre il pollice all'indice e alle altre dita, generando così un movimento molto preciso che permette all'essere

umano di usare utensili piccoli come la penna o l'ago.

2. Le dita della mano

È un cattivo cuoco quello che non sa leccarsi le dita.

William Shakespeare

Le **dita** sono la parte terminale articolare delle mani (e anche dei piedi) dell'uomo e degli animali specificatamente predisposta al senso tattile. Come ho già accennato il **dito** si compone di falangi che sono generalmente tre, tranne il pollice della mano (e l'alluce del piede) che ne hanno due. Le dita terminano con l'**unghia**, sezione superiore di ogni dito dalla parte del palmo. Le dita della mano dell'uomo sono cinque ovvero: il **pollice**, che è il primo e il più grosso dito dotato di diversi muscoli attivatori e predisposto a qualsiasi tipo di presa; l'**indice**, che è il secondo dito e il cui nome è connesso alla funzione gestuale di indicare persone e oggetti; il **medio**, che è il terzo dito e il cui nome deriva proprio dalla sua posizione intermedia; l'**anulare**, che è il quarto dito e il cui nome si connette alla tradizione occidentale di portarvi la fede nuziale poichè secondo un'antica credenza esso era collegato direttamente al cuore da una piccola arteria; il **mignolo**, che è il quinto dito e il cui nome è dovuto alle sue piccole dimensioni. Nel

corso dello sviluppo dell'individuo la formazione delle dita della mano segue il seguente ordine: anulare, mignolo, medio, indice e pollice.

3. Le patologie della mano

*È triste quel pianeta abitato da giovani
le cui mani sfiorano più cellulari che
volti.*

Michelangelo Da Pisa

Anche la mano, come tutte le altre parti del corpo umano, ha le sue patologie che si possono affrontare e risolvere con un **trattamento conservativo** effettuato tramite un apparecchio ortopedico specifico oppure con un **trattamento chirurgico mininvasivo**. Tra di esse ne voglio ricordare almeno quattro:

la **sindrome del tunnel carpale**, che è dovuta allo schiacciamento del nervo mediano del polso e che si manifesta con risvegli notturni in occasione dei quali la mano è completamente informicolata;

la **rizoartrosi**, che si manifesta con un dolore acuto alla base del pollice, il quale limita la presa degli oggetti;

il **morbo di Dupuytren**, costituito da piccoli noduli che compaiono sul palmo della mano, soprattutto in corrispondenza del medio e dell'anulare, e che se si sviluppano, possono piegare gradualmente le dita rendendole rigide.

i vari tipi di **trauma**, provocati da incidenti in ambito lavorativo e in quello sportivo, che non devono mai essere sottovalutati anche se non determinano dolore.

La cartolina di Dante

Le mani

*Sono immerso in mille colori, in mille forme,
in mille disegni. Tutto è stato modellato
dalle mani dell'uomo.*

*Le mani. Strane appendici,
minuziosamente create.*

*Le mani. La parte visibile,
esterna della nostra anima.*

Sono loro che parlano per noi.

Sono loro che distinguono le nostre anime.

*Le mani dicono chi siamo,
da dove veniamo e cosa facciamo.*

*Raccontano la nostra storia e
ne creano una nuova.*

*Le mani costruiscono, le mani colorano,
danno forme e vita.*

*Le mani accarezzano, le mani uccidono,
le mani indicano, le mani completano
il tuo corpo.*

Io sono le mie mani e raccontano di me.

*Ogni istante vissuto. Sono l'espressione
del mio cuore, dei sentimenti,
delle emozioni, del lavoro e del dolore.*

*Senza di loro sarei un fantasma,
che si aggira errabondo
nello spazio infinito.*

Torchiagina, 4 marzo 2020

Secondo capitolo

Le lingue dei segni

1. Le mani come alternativa alle parole

Le mani non sono vere, non sono reali... Sono misteri che abitano la nostra vita... A volte quando fisso le mani ho paura di Dio.

Fernando Pessoa

Le **lingue dei segni** sono delle lingue particolari che comunicano i propri significati tramite un sistema codificato comprendente **segni delle mani, espressioni del volto e movimenti del corpo**, i quali permettono la formulazione di un messaggio indirizzato a essere recepito dal destinatario finale. Si tratta, in sostanza, di uno strumento di comunicazione che viene usato dalle cosiddette **comunità dei segnanti** alle quali appartengono le persone affette da sordità. Secondo alcuni studi scientifici le lingue dei segni vengono elaborate in quella parte dell'emisfero cerebrale che si sovrappone all'elaborazione delle lingue parlate.

Le lingue dei segni sono diffuse in tutto il mondo tanto che a ogni lingua parlata corrisponde un determinato sistema di segni. Esse comprendono componenti manuali, quali la **configurazione** ovvero la forma assunta dalla mano quando esegue

un segno, la **locazione** ovvero il punto dello spazio in cui la mano esegue un segno, il **movimento**, l'**orientamento** e componenti non manuali, quali lo **sguardo**, l'**espressione del volto**, il **gesto labiale**, i **movimenti del busto**.

Finestra d'Autore

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile. Nulla più è nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno, e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.

Primo Levi

Le prime lingue dei segni sorsero nell'antichità con il nome complessivo di linguaggio mimico. Fu però soltanto intorno alla metà del Settecento che esse vennero studiate in modo sistematico dall'abate **Charles-Michel de l'Épée**, fondatore dell'**Istituto Nazionale per Giovani Sordi di**

Parigi, il quale elaborò dei segni corrispondenti a precisi elementi della grammatica e della sintassi della lingua francese. In Italia la nostra lingua dei segni, usata già nella prima metà dell'Ottocento, ebbe un percorso piuttosto travagliato: interdetta nella seconda metà del secolo come materia di insegnamento scolastico, ma usata nella vita quotidiana, soffrì di un notevole depauperamento glottologico oltre al fatto che non venne considerata per diverso tempo come la lingua madre dei sordi con lo stesso valore della lingua parlata. In tutti i paesi del mondo le lingue dei segni iniziarono, comunque, a essere studiate da un punto di vista filologico soltanto a partire dagli Anni Sessanta del Novecento.

2. L'alfabeto manuale e il signuno

*Il silenzio è la voce di un altro alfabeto
che ci parla dentro.*

Valentino Bompiani

L'**alfabeto manuale** detto anche **dattilologia** è un sistema comunicativo-espressivo che serve ai sordi per rappresentare tramite determinati segni prodotti appunto dalle mani le lettere dell'alfabeto nel momento in cui risulta difficile veicolare nomi propri sconosciuti o difficili, più generalmente parole di cui il corrispondente segno nella propria lingua dei segni non è conosciuto. Venne inventato

nel primo Ottocento da **Ottavio Giovanni Battista Assarotti**, un religioso non udente fondatore tra l'altro dell'**Istituto Nazionale per Sordomuti di Genova** (oggi **Fondazione Padre Assarotti**), ed è ancora oggi diffuso presso i bambini e gli anziani non udenti.

La **lingua dei segni internazionale** detta **signuno** o anche **gestuno** è invece una lingua dei segni che è stata sviluppata negli anni Cinquanta del secolo scorso per permettere e facilitare la comunicazione tra le persone sorde di diversa nazionalità e quindi facenti uso di lingue dei segni differenti tra di loro.

La cartolina di Dante

La lingua dei segni italiana è una lingua naturale trasmessa tramite il canale visivo-gestuale e utilizzata sul nostro territorio nazionale dagli appartenenti alla comunità sorda segnante. Essa non è una mimica, ma una lingua a tutti gli effetti, con una sua struttura fonologica, morfologica e sintattica. Inoltre essendo stata adottata dalla comunità sorda italiana è autentica sotto il profilo sociale.

La lingua dei segni italiana si pone da un lato come integrazione/surrogazione e dall'altro lato come estensione della lingua italiana comunemente parlata. Essa inoltre conferma l'assunto di questo mio nuovo libro dedicato alle parole e alle mani, dal momento che codesta particolare forma comunicativa ed espressiva si avvale anche, ma non solo, dei gesti compiuti proprio dalla mano.

Terzo capitolo

La comunicazione non verbale

1. Come una premessa

La comunicazione non verbale è un elaborato codice segreto che non è scritto da nessuna parte, non è conosciuto da nessuno ed è compreso da tutti.

Edward Sapir

Ho già avuto modo di parlare della **comunicazione** e del **linguaggio non verbale** nel terzo e nel quinto capitolo della prima parte di questo libro. Ne propongo in queste righe una breve sintesi per poi proporre nelle pagine seguenti dei piccoli approfondimenti. La comunicazione non verbale si svolge tramite espressioni facciali, gesti e posture. Essa si connette altresì alla **comunicazione paraverbale**, la quale riguarda tutti quei modi di esprimersi che accompagnano la comunicazione verbale, dal tono della voce alle gesticolazioni. Il **linguaggio non verbale** è un modello di comunicazione che diffonde concetti e palesa emozioni attraverso movimenti del corpo, delle braccia e delle mani e anche per mezzo di espressioni facciali. L'ambito della comunicazione non verbale è molto ampio e a esso appartengono

diverse discipline scientifiche nonché differenti forme comunicative ed espressive.

2. Il sistema paralinguistico

Possiamo avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, assolutamente niente, sostituisce lo sguardo dell'essere umano.

Paolo Coelho

Con il termine **sistema paralinguistico** si intende il complesso dei suoni emessi durante la comunicazione verbale a prescindere dal significato delle singole parole pronunciate. Il termine è sinonimo di comunicazione paraverbale di cui dicevo prima. Al sistema paralinguistico appartengono tre elementi: il **tono**, il **ritmo** e il **silenzio**; essi sono condizionati dall'età della persona che parla, dalle sue condizioni fisiche nonché dall'ambiente dal quale essa proviene e dove si trova nel momento in cui, appunto, parla. Nella fattispecie il tono è il grado di elevazione dei suoni emessi dalla voce di colui che parla; il ritmo è invece la successione dei suoni emessi dalla voce di colui che parla e in esso sono importanti le **pause**, distinte in **pause vuote** ovvero il tacere tra una frase e l'altra e **pause piene** ovvero le interiezioni prive di significato verbale e inserite tra una frase e l'altra; il silenzio è una forma di

comunicazione del sistema paralinguistico molto particolare dal momento che può significare un'ottima o una pessima relazione, assenso o dissenso, concentrazione o distrazione.

Finestra d'Autore

La mimica rende più vive le nostre parole e conferisce loro più forza. Essa è più delle parole, che possono essere falsate, rivela i pensieri e le intenzioni altrui. La libera espressione di un'emozione per mezzo di segni esteriori, la rende più intensa. D'altro canto, la repressione di ogni segno esteriore, nella misura in cui è possibile, sfuma le nostre emozioni. Chi si abbandona a gesti violenti accresce la sua rabbia; chi non controlla i segni della paura prova ancora più paura.

Charles Darwin

3. Il sistema cinesico

Per un italiano è più facile gesticolare senza parlare che parlare senza gesticolare.

Jean-Paul Malfatti

Il **sistema cinesico** annovera tutti gli atti comunicativi che vengono prodotti dai movimenti

del corpo. Nella fattispecie essi sono: il **contatto visivo** o meglio l'**incrocio degli sguardi** tra due o più persone che ha una notevole valenza sociale e che può veicolare messaggi disparati, dall'interesse per una persona o per una cosa al lancio di una sfida; la **mimica facciale**, che possiede una forte valenza tanto individuale quanto sociale e che ha l'effetto di alterare il volto di una persona e di rivelarne i pensieri e/o le emozioni anche perché risulta difficilmente controllabile; la **gestualità delle mani**, che, oltre a rafforzare il significato delle parole, possono esprimere l'interiorità di una persona, ma anche fornire una chiave di interpretazione diversa rispetto al messaggio pronunciato verbalmente; la **postura** ovvero la posizione che il corpo di una persona assume nello spazio riflettendone e rivelandone lo stato mentale e la condizione psicologico-emotiva.

4. La prossemica e l'aptica

La distanza è una questione di lunghezza, la lontananza un problema di cuore.

L'autore

La **prossemica** è lo studio delle distanze esistente tra le persone come fatto comunicativo. Ogni persona, infatti, tende a suddividere lo spazio che lo circonda in quattro zone principali: la **zona intima** (da 0 a 50 centimetri), la **zona personale** (da

50 centimetri a 1 metro), la **zona sociale** (da 1 a 3/4 metri), la **zona pubblica** (oltre i 3/4 metri). La zona intima è quella che presenta un accesso ristretto e in essa vengono accettati soltanto i familiari congiunti e il partner. La zona personale ha un accesso meno ristretto e in essa sono ammessi i familiari non congiunti, gli amici e i colleghi di lavoro. La zona sociale ha un accesso abbastanza ampio e in essa avvengono tutte quelle attività che prevedono un'interazione con persone poco conosciute. La zona pubblica ha un accesso più ampio e in essa si svolgono tutte quelle attività che presumono una reciprocità con persone sconosciute. L'**aptica**, infine, comprende i messaggi comunicativi che vengono espressi attraverso il contatto fisico. Sia nella prossemica che nell'aptica il ruolo delle mani è fondamentale.

La cartolina di Dante

Sguardo, mimica facciale, gesti delle mani, postura. La comunicazione non verbale si compendia in questi quattro termini tecnici i quali indicano i differenti comportamenti che ciascuno di noi assume in ogni giorno della sua vita. C'è una grande differenza tra la comunicazione che si sviluppa con le parole e la comunicazione che avviene invece con il corpo: con le parole possiamo rispondere a ciò che ci viene mosso, possiamo scusarci delle nostre mancanze, possiamo anche mentire mentre con il nostro corpo possiamo dire la verità, nient'altro che la verità, soltanto la verità.

Quarto capitolo

Le mani e l'uomo

1. Le mani e la cultura

*Solo la mano che cancella può scrivere
il vero.*

Meister Eckhart

Quando si parla del rapporto tra le mani e la cultura non si può non fare riferimento ad **Anassagora di Clazomene**, filosofo greco vissuto nel V secolo a.C. sul quale voglio soffermarmi in questo capitolo del mio libro. Anassagora fu il primo pensatore che portò la filosofia dalla Magna Grecia alla Grecia e più precisamente ad Atene. Acuto studioso dei fenomeni naturali, coniò un **metodo scientifico** che, basandosi sull'osservazione diretta e sull'esperienza, conduceva a ipotesi verosimili, razionalmente valide, utili alla continuazione della ricerca nel mondo della natura e alla definizione di tecniche con cui operare. Anassagora si occupò di geometria, di fisica, di geologia e anche di medicina. Elaborò una teoria sulla composizione dell'universo, che riteneva fosse costituito da sostanze semplici in continuo movimento capaci di aggregarsi tra di loro dando così origine agli esseri viventi e alle cose inanimate. Alcuni studiosi gli attribuiscono nondimeno la tesi che poneva nel cervello e non nel

cuore il centro coordinatore della sensibilità e del pensiero dell'essere umano.

Anassagora approfondì notevolmente la **questione della conoscenza** che volle fondare su quattro presupposti: l'**esperienza**, le **sensazioni**, la **memoria**, la **tecnica**. Egli dette molta importanza

Finestra d'Autore

Ero dotato, sono dotato. A volte mi guardo le mani e mi rendo conto che sarei potuto diventare un grande pianista o qualcosa del genere. Ma cos'hanno fatto, le mie mani? Mi hanno grattato le palle, hanno scritto assegni, hanno allacciato le scarpe, hanno tirato la catena del water e altro ancora. Ho sprecato le mani. E la testa.

Charles Bukowski

alla centralità dell'esperienza ovvero al rapporto con il mondo generatore delle sensazioni, che riteneva fosse la base della conoscenza e considerava la memoria come la facoltà capace di permettere all'uomo di conservare le esperienze maturate e le competenze acquisite, destinate a produrre la sapienza dalla quale, a sua volta, nasceva la tecnica utile all'uomo stesso per intervenire sulla natura e per costruire oggetti. E la tecnica, secondo Anassagora, si basava soprattutto sulla manualità tanto da ritenere che fossero proprio le mani gli organi capaci di rendere l'essere umano superiore a tutti gli altri animali. Il filosofo

di Clazomene indagò anche il meccanismo fisiologico della conoscenza in virtù del quale all'origine delle sensazioni provate dall'uomo c'erano contrasti e differenze tra le diverse componenti della natura, dando così vita a un tipo di sapere fondato su elementi diversi e non uguali tra di loro.

La cartolina di Dante

Le mani dell'uomo sono organi meravigliosi che hanno la possibilità di compiere tanti movimenti, ma i gesti volontari sono gli unici che le mente umana elabora e comprende perché si pongono come ordini tramessi dalla mente stessa alle mani medesime. Da questi gesti nasce dapprima l'esperienza, poi ha origine la cultura ovvero il patrimonio delle conoscenze che concorrono alla creazione dell'individuo sul piano intellettuale e su quello etico e che gli permettono di acquisire la consapevolezza del ruolo da svolgere nella società. Le mani sono artefici del destino dell'uomo, il quale lo determina proprio con le mani in virtù di un rapporto molto particolare che lo lega a questi organi: strumenti capaci di intervenire sulla materia plasmandola e di esercitare quindi attività chiamate manuali da un lato; strumenti capaci di elaborare il contatto con la materia stessa in forme mentali e di svolgere quindi attività dette intellettuali dall'altro lato. Dal rapporto tra manualità e intellettività scaturisce il mondo, nascono le civiltà, ha origine il progresso. E allora gridiamo pure ai quattro venti: W le mani!

2. Le mani nella letteratura

*Qual è la vera vittoria, quella che fa
battere le mani o battere i cuori?*

Pier Paolo Pasolini

Esiste uno stretto rapporto tra le mani e la letteratura benché, a prima vista, sembrerebbero due entità completamente avulse le une rispetto all'altra. In realtà la descrizione delle mani dell'uomo è una costante nella produzione letteraria di tutti i tempi. Prosatori e poeti nelle loro opere - romanzi, racconti, poemi, liriche - hanno descritto le mani per narrare storie, manifestare pensieri, esprimere sentimenti attribuendo a esse caratteristiche, facoltà e azioni ben precise: amore e odio, paura e coraggio, fedeltà e tradimento, volontà e noia, erotismo e sensualità e tanto altro ancora. Inoltre scrittori e lirici proprio attraverso la prosa e la poesia hanno sempre evidenziato, al di là delle loro creazioni letterarie, l'importanza delle mani nella vita di tutti i giorni.

Nella letteratura della Grecia e di Roma antiche le mani sono state descritte come emblemi del potere: **Platone** nella **Repubblica** scrive che *le mani sono gli strumenti degli strumenti* mentre **Ovidio** nelle **Metamorfosi** dice che *il potere delle mani che muovono il mondo è immenso*. Nel medioevo le mani sono invece descritte come simboli di fede e di devozione per rappresentare la dimensione spirituale dell'uomo; basti pensare a

quello che scrive **Dante** nella **Divina Commedia**: *E come l'uom che prega con le mani giunte*. Nel successivo rinascimento la descrizione delle mani si è fatta più profana, più sensuale. **William Shakespeare** nel **Sogno di una notte di mezza estate** infatti scrive: *Le tue mani sono più belle delle stelle*. Anche nel romanticismo le mani hanno conservato un carattere profondamente naturale nel senso che la loro descrizione è servita ai letterati per evocare emozioni profonde come i turbamenti interiori dell'essere umano, ma anche per evidenziarne la bellezza, come fa **John Keats** nella sua **Ode al cigno** dove scrive: *E le sue mani erano delicate come quelle di una donna*. Nell'età contemporanea la descrizione delle mani è servita agli autori più che altro per rappresentare la forza dell'uomo, come nel caso di **Ernest Hemingway** che nel romanzo **Il vecchio e il mare** scrive: *Le sue mani erano dure come le corde di una nave*.

Le mani sono fortemente presenti nella poesia del decadentismo e del simbolismo. Si tratta nella maggior parte dei casi di mani femminili, solitamente bianche, diafane, candide, delicate, veri e propri emblemi della femminilità e della purezza, ma anche dell'erotismo e della sensualità, talvolta del macabro e del sadico. Le mani sono sempre state molto care a **Gabriele D'Annunzio**, come si può leggere in alcune sue opere in prosa e in versi nelle quali, fra l'altro, sono evidenti i richiami alla poesia di **Charles Baudelaire** e di **Paul Verlaine**, due tra i maggiori esponenti del decadentismo. E proprio di Gabriele D'Annunzio voglio riportare

nella *Finestra d'Autore* che segue i versi iniziali e finali di una sua poesia intitolata appunto **Le mani**.

Finestra d'Autore

Le mani

*Le mani de le donne che incontrammo
una volta, e nel sogno, e ne la vita:
oh quelle mani, Anima, quelle dita
che stringemmo una volta, che sfiorammo
con le labbra, e nel sogno, e ne la vita!*

[...]

*Altre ancora ci diedero un profondo
brivido, quello che non ha l'uguale.
Noi sentimmo, così, che ne la frale
palma chiuder potevano esse un mondo
immenso, e tutto il Bene e tutto il Male:*

Anima, e tutto il Bene e tutto il Male.

Gabriele D'Annunzio è stato soprannominato *il Vate*, titolo che viene attribuito a un poeta animato da un forte spirito profetico e dotato di un'aura sacra in virtù del tono elevato delle sue opere nonché dell'ispirazione civile delle sue liriche. Il titolo viene esteso anche a quegli autori che si fanno interpreti e guida dei sentimenti maggiormente diffusi. Ebbene quello delle mani è stato uno dei temi e una delle fonti d'ispirazione del poeta pescarese, segno evidente di come questi organi, così quotidianamente scontati, siano così importanti e così sentiti anche dai grandi.

La cartolina di Dante

*Le mani. Le mie mani. Quelle di un uomo, ma anche quelle di un parkinsoniano. Strumenti sani e malati al tempo stesso. Nel mio libro **Pensieri, emozioni, parole. Piccolo vocabolario della malattia di Parkinson** così ho parlato delle mani: “Ho ritrovato, tra i miei molteplici appunti, un vecchio foglio protocollo a quadretti con scritto in bella vista e a caratteri cubitali La mia mano è il mondo dove vivo. Già trent’anni fa, in tempi non sospetti, ero consapevole dell’importanza della mano, questo insuperabile arto composto da cinque dita in grado di assumere qualunque posizione per svolgere lavori piccoli e grandi. Amo le mie mani che ho usato all’inverosimile fino a violentarle. Oggi le utilizzo per dare talune risposte al Parkinson, costruendo macchine utensili, dipingendo quadri, creando sculture, scrivendo. Le mie mani sanno (ancora) muoversi, compiere azioni e anche esprimersi: la loro gestualità è fondamentale poiché anticipa il messaggio delle parole oltre a essere uno strumento di grande potere”.*

A distanza di tempo confermo in questa nuova sede ciò che scrissi tre anni fa, aggiungendovi che la mia attività di scrittore non potrebbe tramutarsi dai pensieri alle parole scritte se non potessi usare le mani, impugnando una penna o una matita con cui vergare fogli o digitando la tastiera del computer, e raccontare di me, della mia vita, delle mie esperienze, dei miei successi, delle mie cadute. Insomma senza le mani anch’io, contadino prestato alla scrittura, non potrei fare la mia “letteratura”.

3. Le mani nella storia

Nelle vicende dell'uomo, spesso, una mano ha potuto più di mille eserciti.

L'autore

Le mani dell'uomo hanno fatto la storia. Questa frase è sicuramente banale, risaputa, retorica, ma è anche piena di verità. D'altra parte, come ho già detto, il filosofo greco Anassagora riteneva l'uomo superiore a tutti gli altri animali in virtù proprio del possesso delle mani, le quali hanno, appunto, fatto la storia e spesso segnato l'inizio o la fine di vere e proprie epoche: basti pensare alle mani di Martin Lutero, che buttando sul fuoco la bolla papale che lo aveva scomunicato dettero inizio alla Riforma protestante oppure alla mano del boia che ghigliottinò il re Luigi XVI durante la Rivoluzione francese ponendo così fine all'*Ancien Régime* (anche se poi esso ritornò, sia pure in forme diverse) oppure ancora alla mano dell'aviatore americano che sganciò la bomba atomica sulla città giapponese di Hiroshima dando il via all'era nucleare. C'è però un gesto compiuto dalle mani, entrato da duemila anni in quello che i sociologi chiamano immaginario collettivo e che, secondo il mio modesto parere, fa parte anche nel patrimonio genetico, quantomeno, di noi occidentali: ***lavarsi le mani*** o meglio ***lavarsene le mani***, gesto che significa disinteressarsi di una certa questione e che rimanda subito a un noto personaggio dell'antica

Roma e citato nei Vangeli: il procuratore della Giudea **Ponzio Pilato**. L'episodio è ben conosciuto: Pilato prese parte al processo contro Gesù di Nazareth e per evitare di macchiarsi del sangue di un innocente lasciò che la folla dei giudei decidesse della sua sorte. Perlomeno questa era la

Finestra d'Autore

Incerte, impacciate, le loro mani si strinsero nervose e per un lungo istante restarono seduti e immobili, come se il più piccolo gesto potesse sottrarli a quella cosa strana e terribile che tenevano insieme in quella stretta.

John Edward Williams

sua intenzione ovvero mantenersi fuori dall'ingiustizia che si stava per compiere nei confronti del Cristo. Il gesto di Ponzio Pilato di lavarsi le mani ha una forte valenza comunicativa poiché con esso il procuratore romano informa i presenti, in maniera teatrale, la sua volontà di non assumersi la responsabilità della crocifissione di Gesù, dichiarando così la sua innocenza. Fra l'altro il gesto di lavarsi le mani era contemplato dalla ritualità ebraica e quindi ben conosciuto e compreso dai giudei. In realtà, come sostengono alcuni storici, il gesto di Ponzio Pilato è decisamente singolare se non ambiguo per il semplice fatto che egli, romano e non giudeo, oltre a non prendere nessuna decisione in merito alla

salvezza o alla condanna di Gesù, si emancipa appunto da questa drammatica scelta con il gesto del lavarsi le mani, gesto che, in primo luogo, non appartiene al costume romano ma alla tradizione ebraica e che, in secondo luogo, viene svuotato del suo valore originale poiché esso non si riferisce a un evento di sangue accaduto - gli ebrei si lavavano simbolicamente le mani dopo aver celebrato un sacrificio animale - ma a un fatto che deve ancora avvenire. Agendo in questo modo Ponzio Pilato (ciò appare soprattutto nel Vangelo secondo Matteo) per non aver deciso di liberare Gesù, pur non avendo trovato nessun capo d'accusa contro di lui e per essersi dichiarato innocente della sua condanna con il gesto del lavarsi le mani, appare paradossalmente come il principale responsabile della morte del Cristo.

Voglio concludere riportando un brano tratto da un monologo scritto da un mio carissimo amico che ha come protagonista proprio Ponzio Pilato:

C'è chi entra nella Storia per aver preso qualche decisione importante che ha mutato, in meglio o in peggio, il corso degli eventi; c'è anche chi vi entra per non aver preso nessuna decisione perché anche non decidere è una decisione che, paradossalmente, cambia il mondo o una parte di esso, magari soltanto con un piccolo, ma importante gesto: io, Ponzio Pilato, sono uno di quelli. [...] Non volevo la morte di quell'uomo. In verità ho cercato di liberarlo ricorrendo all'applicazione del cosiddetto "privilegio

pasquale”, così sentito tra quella gente che però, tra lui e quell’altro tale Barabba, scelse quest’ultimo; l’ho fatto flagellare, questo è vero, ma solo come punizione alternativa alla condanna a morte per crocifissione. Poi la situazione è precipitata: la folla, infinitamente più numerosa delle altre volte, era a un passo dal tumulto e la guarnigione di cui disponevo si sarebbe trovata in grosse difficoltà; bisognava calmare, con un provvedimento esemplare, tutti gli altri predicatori che circolavano liberamente e che avrebbero generato situazioni uguali o forse peggiori; dovetti, nel pieno rispetto della legge di Roma che ero rigorosamente tenuto ad applicare, avere riguardo delle usanze e delle credenze dei giudei, che pure detestavo profondamente; ed è per tutto questo che dissi, lavandomi le mani: «Non sono responsabile di questo sangue... Vedetevela voi.»

La cartolina di Dante

Dopo siffatta esposizione mi pare proprio che non ci sia bisogno di aggiungere altro, a parte questa considerazione: le mani dell'uomo sono degli strumenti potentissimi capaci di fare il bene e il male, dilemma dinanzi al quale l'essere umano non sempre è capace di operare la scelta giusta per i tanti motivi di cui parlano e scrivono abbondantemente prosatori, poeti, filosofi, teologi, scienziati, giornalisti. Per me l'uomo non sempre è capace di fare la scelta giusta per un motivo semplice: non ne ha proprio la capacità. Ma questo è un altro discorso.

4. Le mani nella filosofia

La mano è l'avanguardia della mente.

Jacob Bronowski

È opinione comune che la filosofia debba occuparsi soltanto di grandi cose, di grandi temi come l'esistenza dell'uomo, il destino del mondo, il rapporto con la divinità e quant'altro. In realtà nella filosofia rientrano anche argomenti di quotidiana semplicità e di cui le mani sono protagoniste assolute. D'altra parte nell'antichità **Anassagora**, come ho già avuto modo di dire, affermava che l'uomo è l'essere animale più intelligente perché possiede le mani mentre **Aristotele** asseriva che la natura ha dato le mani all'uomo perché egli è il più intelligente degli esseri animali. Particolarmente significativa è stata poi nel rinascimento la riflessione di **Giordano Bruno**, il quale volle valorizzare l'ingegno, l'opera, nondimeno la fatica con cui l'uomo è riuscito ad allontanarsi dallo stato primigenio di barbarie elevandosi a essere superiore. Giordano Bruno in sostanza capovolge il concetto di Aristotele: l'uomo non possiede l'intelletto attivo, ma vi perviene attraverso l'uso strumentale delle mani, le quali si pongono come il punto di partenza per la costruzione dello spirito, della cultura, della civiltà. E la stessa mitica *età dell'oro*, secondo il celebre filosofo nolano, non sarebbe mai esistita senza l'azione dell'uomo dotato delle mani, strumenti operativi capaci di

intervenire sulla realtà del mondo. Particolarmente significativo è stato poi nel Novecento il pensiero pedagogico di **Maria Montessori**, che ha descritto la mano come un organo che permette all'intelligenza di manifestarsi nel mondo e di entrare in relazione con esso:

La mano è quell'organo fine e complicato nella sua struttura, che permette all'intelligenza non solo di manifestarsi, ma di entrare in rapporti speciali con l'ambiente: l'uomo prende possesso dell'ambiente con la sua mano e lo trasforma sulla guida dell'intelligenza, compiendo così la sua missione nel gran quadro dell'universo.

All'atto pratico secondo la Montessori il bambino per acquisire conoscenze e diventare indipendente deve imparare a capire e a padroneggiare il mondo che lo circonda sotto la guida di un insegnante adulto, il quale lo deve lasciare libero nei suoi percorsi di conoscenza e stimolarlo al fine di renderlo protagonista della sua stessa vita.

Tornando ai giorni nostri mi è sembrato veramente illuminante il saggio ***Il mediatore filosofico e l'esperienza delle mani*** di **Gianvittorio Pisapia** pubblicato nel 2020. Pisapia non è un filosofo nel senso canonico del termine, ma ha voluto scrivere questo saggio per dimostrare che la filosofia non è circoscritta al mondo

accademico o a circoli culturali esclusivi, ma vive nella vita di ognuno di noi, concretizzando i pensieri in gesti che l'uomo può compiere proprio perché dotato delle mani:

[...] passare la mano, toccare con mano, prendere in mano la situazione, avere le mani in pasta, avere le mani bucate, stare con le mani in mano, lavarsene le mani, dare una mano, venire alle mani, mettere la mano sul fuoco, essere colti con le mani nel sacco, chiedere la mano al padre della fidanzata, alzare le mani su qualcuno, baciare le mani, battere le mani, [...].

Gli studiosi di oggi, elaborando le riflessioni filosofiche del passato, sono giunti alla conclusione

Finestra d'Autore

Tutto è buono uscendo dalle mani del Creatore delle cose; tutto degenera in quelle dell'uomo. Questi sforza un terreno a nutrire le produzioni di un altro e induce un albero a portare frutti non suoi; mesce e confonde i climi, gli elementi e le stagioni; mutila il suo cane, il suo cavallo e il suo schiavo; sovverte tutto, altera tutto; predilige le deformità e i mostri; nulla vuole come la Natura ha creato.

Jean-Jacques Rousseau

che l'**Homo sapiens** sarebbe comparso sulla Terra e avrebbe potuto sopravvivere grazie all'uso delle mani, il cui sviluppo sarebbe stato addirittura precedente rispetto a quello cerebrale.

Le mani dell'uomo sono strumenti costruttivi, ma anche distruttivi: l'uomo, com'è noto, può creare come può distruggere, agendo sui suoi simili e sulla natura, e può fare ciò proprio tramite le mani. Quest'ultime, prendendo in prestito due termini dal filosofo inglese Francis Bacon e adattandoli all'argomento, contengono due parti, quella *construens*, che appunto costruisce, e quella *destruens*, che appunto distrugge.

La cartolina di Dante

*Avere le mani, come ho già detto nel mio libro **I rumorosi silenzi di un uomo comune 100... e più riflessioni libere sulla vita**, è una grande fortuna. Da quando sono parkinsoniano, in ogni giorno della mia vita ho guardato, vezzeggiato e baciato le mie mani, le cui vibrazioni inaspettate, tanti anni fa, hanno segnato l'inizio della patologia con cui convivo. Nonostante tutto sono riuscito sempre a tenerle in esercizio, svolgendo attività intellettuali e manuali. Il malato parkinsoniano vuole sempre manifestare la sua intelligenza, esprimere il suo pensiero sull'uomo e sulla natura come un filosofo, entrare in contatto con il mondo che lo circonda e sentirlo suo per portare a termine la missione che egli stesso, come dice Maria Montessori, si è assegnato nel gran quadro dell'universo. E può fare tutto questo proprio con le mani.*

5. Le mani nell'arte

Il disegno è la sincerità nell'arte. Non ci sono possibilità di imbrogliare. O è bello o è brutto.

Salvador Dalì

Il linguaggio delle mani ha sempre avuto un significato e un valore particolari nella storia dell'arte. Per gli artisti le mani rappresentano l'**estensione del pensiero creativo** e si pongono, quindi, come lo strumento con cui creare l'opera d'arte. Le mani hanno sempre qualcosa da narrare, da comunicare e lo fanno attraverso tre modalità differenti eppure complementari tra di esse: con la **gestualità**, con il loro **significato simbolico**, con la loro espressività. Sono tante le opere d'arte in cui la mano è protagonista o coprotagonista del soggetto rappresentato, sia esso dipinto o scolpito. Oltre alla **Creazione di Adamo** di **Michelangelo Buonarroti**, di cui ho avuto modo di parlare all'inizio del libro e che, cosa importante, mi ha fornito lo spunto per scriverlo, voglio adesso soffermarmi su tre disegni rispettivamente di **Leonardo da Vinci**, di **Albrecht Dürer**, due tra i massimi artisti del rinascimento, e del sicuramente poco noto, ma non per questo meno interessante, **Maurits Cornelis Escher**, incisore e grafico olandese del Novecento. A essi aggiungo poi una fotografia dell'artista iraniana contemporanea **Shirin Neshat**.

Il disegno di Leonardo, denominato **Studio di braccia e mani**, risale al 1474, e venne realizzato

per il ritratto di Cecilia Gallerani con la tecnica della punta d'argento. In esso è possibile osservare, e ovviamente ammirare, ogni dettaglio anatomico delle mani che in alcuni dipinti del grande genio toscano, primo fra tutti **La Gioconda**, assumono effetti sfumati e luminosi, il celebre sfumato leonardesco, componente fondamentale della pittura rinascimentale e le altrettante famose tracce

Finestra d'Autore

Uno dei motivi più forti che conducono gli uomini all'arte e alla scienza è la fuga dalla vita quotidiana con la sua dolorosa crudezza e la tetra mancanza di speranza, dalla schiavitù dei propri desideri sempre mutevoli.

Albert Einstein

luminose di Leonardo da Vinci. D'altra parte quando l'osservazione scientifica si connette alla creazione artistica il risultato non può che essere eccellente.

Le mani in preghiera di Dürer, studio realizzato con un semplice pennello nel 1508, sono interessanti per due motivi: per la precisione della raffigurazione anatomica e per la resa dell'effetto chiaroscurale. Il disegno dell'artista tedesco va oltre il valore dello studio, manifestandosi come un capolavoro completo, un'opera d'arte propriamente detta e non come un lavoro preparatorio.

Le mani che disegnano di Escher, litografia realizzata nel 1948, raffigura un foglio di carta in cui emergono due mani intente, paradossalmente, a disegnarsi a vicenda. Escher, artista bizzarro, amante del grottesco e della provocazione, con questa litografia ha voluto proporre all'osservatore una sorta di enigma, peraltro privo di risposta: quale delle due mani disegna l'altra?

La fotografia, peraltro senza titolo, di Shirin Neshat ha un significato polivalente che investe la dimensione dell'arte, della cultura, del sociale e anche della politica. Il soggetto trattato è, naturalmente, quello delle mani solo che in questo caso si tratta delle mani di una donna dell'Iran ricoperte per intero da scritte in lingua persiana. In una realtà come quella islamica, dove le donne mascherano il loro volto con un velo e ricoprono il loro corpo con un lungo abito, le mani diventano uno dei pochi strumenti di comunicazione e di espressione che esse hanno a disposizione. Le mani della donna iraniana della fotografia decorate con parole in lingua persiana raccontano una storia gloriosa, quella dell'Impero di Persia, uno dei più grandi dell'antichità, e si protendono verso il futuro, conservando però la loro identità attuale.

E dopo questa breve, ma interessante carrellata di opere d'arte aventi come soggetto le mani, voglio ricordare il termine ***digitopittura*** con il quale si intende quella forma d'arte che stimola la creatività e incentiva le rappresentazioni artistiche attraverso la manipolazione del colore utilizzando

l'impronta del palmo della mano oppure le dita delle mani e/o dei piedi.

La cartolina di Dante

*Con le mie mani, oltre alle mansioni di quotidiana ordinarietà, faccio diverse altre cose: scrivo, lo sanno tutti coloro i quali mi conoscono, lavoro il legno d'olivo, trasformo oggetti vecchi o da rottamare in oggetti nuovi, suono l'armonica a bocca e dipingo. Se da un lato, come ho detto parecchie volte, sono un contadino prestato alla scrittura, dall'altro lato, quando lavoro il legno e dipingo, insomma quando faccio l'artista, emerge un altro aspetto di della mia personalità che travalica la dimensione del presente e mi porta in un mondo diverso, alternativo, dove realtà e sogno si mescolano come gli ingredienti di un cocktail colorato. E devo ringraziare le mie mani se ciò diventa possibile, soprattutto se posso dipingere: la dimensione artistica ha per me una forza tonificante, rinfrancante, nel senso che essa mi diverte, mi appaga, mi conforta, mi sostiene e mi esalta. Non è poi tanto importante se i miei disegni e i miei dipinti sono ben lontani dalla perfezione; nondimeno è importante che essi rappresentino me ovvero Dante Siena. E se qualcuno dovesse poi rimproverarmi che il mio modo di fare arte è infantile gli risponderei per le rime citando un aforisma del grandissimo **Pablo Picasso**: "A cinque anni disegnavo e dipingevo come Raffaello; ci ho messo tutta la vita per imparare a disegnare e a dipingere come un bambino".*

6. Le mani nella musica

La musica è il suono elettrizzato in cui lo spirito vive, pensa e crea.

Ludwig van Beethoven

Il termine virtuoso nell'ambito della musica indica colui il quale è capace di usare con assoluta padronanza un determinato strumento per produrre arte. **Niccolò Paganini** viene annoverato come uno dei maggiori virtuosi del violino di tutti i tempi, sia per la conoscenza dello strumento, sia per le innovazioni introdotte, in particolare lo staccato e il pizzicato.

L'abilità esecutoria di Paganini, che secondo una celebre leggenda avrebbe stipulato un patto con il diavolo per ottenere in cambio straordinarie capacità virtuosistiche, si deve invece attribuire semplicemente, secondo alcuni studiosi, alle sue mani o meglio a un'alterazione anatomica del tessuto connettivo delle mani stesse causata da una eccessiva elasticità dei legamenti. Alla fonte di ciò stanno diversi documenti: le lettere che riportano gli esiti delle visite a cui Paganini si sottoponeva, i disegni delle sue mani, le fotografie dei calchi della sua mano destra che però è quella che tiene l'archetto e non della sua mano sinistra, quella con cui si suona il violino e da sempre accomunata al concetto del diabolico. Sembra, comunque, che le mani di Niccolò Paganini potessero produrre la bellezza di 2.272 note in tre minuti e venti secondi.

Così scrisse il magistrato Matteo Niccolò de Ghetaldi a proposito dell'alterazione del tessuto connettivo delle mani del grande violinista genovese:

È straordinario quello che egli può fare con la mano. Piega lateralmente le dita... può allungare tanto il pollice a sinistra da avvolgerlo intorno al mignolo... muove la mano nell' articolazione in modo tale come se non avesse né muscoli né ossa. Quando il dottor Martecchini gli disse che questa facilità di movimento altro non era che la conseguenza del suo insensato furore di esercitarsi, Paganini lo contraddisse con veemenza. Anche i bambini sanno che Paganini ancor oggi si esercita sette ore al giorno, sebbene egli per vanità non voglia ammetterlo. Il dottor Martecchini però rimase fermo nella sua affermazione e allora Paganini cominciò a infuriarsi e a gridare tacciando il dottore di essere un ladro e un rapinatore...

Altrettanto importante è la testimonianza del dottor Francesco Bennati:

L'estensibilità dei legamenti capsulari delle due spalle, e la lassità dei legamenti che uniscono il polso

all'avambraccio, il carpo al metacarpo e le falangi tra loro, chi lo presenterà e avrà dunque la capacità di fare ciò che egli fa? La sua mano non è più grande del giusto; ma egli ne raddoppia la estensione grazie alla elasticità che tutte le sue parti presentano... per arrivare a essere Paganini, non gli sarebbe bastato il suo genio musicale: gli era necessaria la struttura fisica che ha, la poca larghezza del petto e l'estensione che può dare ai legamenti delle articolazioni in movimento...

Nella vicenda umana e artistica di Niccolò Paganini le mani hanno avuto quindi un'importanza fondamentale tanto da essere accomunate al suo strumento, alle sue straordinarie capacità esecutorie

Finestra d'Autore

Ascoltando una musica calma e malinconica, quando, nell'isolamento di una malattia, il nostro passato si riduce a pura materia di contemplazione, siamo come trasportati in un senso dell'esistenza alto e rarefatto. E in esso è qualcosa di una giustizia austera e tuttavia compassionevole, che toglie ogni cruccio al ricordo delle nostre sconfitte, e amorosamente ci distacca dai nostri stessi desideri.

Emilio Cecchi

e anche alle sue composizioni benché per qualche tempo egli sia stato considerato più un virtuoso che un compositore.

La cartolina di Dante

*Come ho detto poc'anzi suono l'armonica a bocca, uno strumento a fiato molto particolare poiché le note vengono prodotte sia soffiando che aspirando nello stesso foro, producendo così due suoni differenti. L'armonica a bocca è diffusa soprattutto nel Nord America e spesso viene associata all'epopea del Far West e alla relativa produzione cinematografica: basti pensare alla colonna sonora del celeberrimo film **C'era una volta il West** di **Sergio Leone**, composta dal grande **Ennio Morricone**, dove uno dei protagonisti si chiama **Armonica** proprio perché suona questo strumento, il quale ha fatto anche la storia del blues e quindi della musica jazz. Le note caratteristiche dell'armonica si sposano però anche con i dolci paesaggi collinari e le amene pianure dell'assiano dove vivo da quando sono nato: spesso esco nel cortile di casa e suono facendo scorrere con rapidi movimenti delle mani l'armonica sulle mie labbra ancora fresche, improvvisando melodie che mi mettono di buon umore e soprattutto mi aiutano a non sentire il silenzio che c'è intorno a me. E dopo ogni piccola performance non posso fare a meno di osservare e di ringraziare le mie mani che, nonostante il Parkinson, funzionano ancora bene e che sono ancora capaci di farmi assaporare sia pur brevi momenti di serenità.*

7. Le mani nel teatro e nel cinema

Il cinema rende famosi, la televisione ricchi, il teatro fa solo bene.

Terrence Mann

Le opere teatrali e cinematografiche abbondano di scene in cui le mani sono protagoniste assolute o quasi: mani che afferanno, che abbandonano, che accarezzano, che colpiscono, che salvano, che uccidono. Insomma mani dell'uomo in movimento.

Relativamente al teatro voglio soffermarmi sul **Macbeth**, una delle tragedie più note di **William Shakespeare** composta tra il 1605 e il 1608. L'opera drammatizza in modo veramente devastante gli effetti fisici, psicologici ed emotivi connessi alla ricerca del potere quando quest'ultimo è finalizzato all'interesse personale. Una delle scene cardini della tragedia è quella in cui **Macbeth**, generale dell'esercito scozzese, uccide Duncan, re di Scozia, sotto l'influsso perverso della propria consorte **Lady Macbeth** che, una volta commesso il delitto, lascia dei pugnali insanguinati vicino alle guardie del sovrano fatte precedentemente ubriacare per incolparle del delitto. Anche le mani dell'assassino e della sua complice però sono lorde di sangue:

Lady Macbeth

Uomo senza fermezza

dammi qua quei pugnali;

*un uomo morto e un uomo addormentato
sono fantasie. E il diavolo dipinto
spaventa solo l'occhio dell'infanzia.
Se ancora sanguina, io con quel sangue
imbratterò le facce dei due servi,
e saran loro due e nessun altro
ad apparir gli autori del delitto.*

Macbeth

[...]

Che sono queste mani?...

Ah, ch'esse quasi mi strappano gli occhi!

*Potrà mai il gran mare di Nettuno
lavar dalle mie mani questo sangue?*

*No, ché sarà piuttosto questa mano
a tinger del suo rosso*

le variegata acque degli oceani

e far del loro azzurro tutto un rosso.

Lady Macbeth

Eccole, vedi, adesso le mie mani

hanno lo stesso colore delle tue;

*ma mi vergognerei di avere in petto
un cuore così bianco.*

[...]

Ci basterà un po' d'acqua

a mondarci di questa nostra azione:

lo vedi com'è semplice!

La tua fermezza ti ha abbandonato.

[...]

Macbeth

Saper quel che ho fatto!

Meglio sarebbe non saper chi sono!

Finestra d'Autore

Il teatro non è il paese della realtà: ci sono alberi di cartone, palazzi di tela, un cielo di cartapesta, il rosso sulla guancia, un sole che esce da sotto terra. Ma è il paese del vero: ci sono cuori umani dietro le quinte, cuori umani nella sala, cuori umani sul palco.

Victor Hugo

Relativamente al cinema voglio invece soffermarmi su uno dei più famosi western all'italiana, il ***Il buono, il brutto, il cattivo*** di **Sergio Leone** uscito nelle sale cinematografiche nel 1967. Ambientato durante la guerra di secessione americana (1861-65) ha come protagonisti tre uomini dal passato oscuro: **Joe il Buono, Tuco il Brutto, Sentenza il Cattivo** (interpretati rispettivamente da Clint Eastwood, Eli Wallach e Lee van Cleef) che si battono per impossessarsi di un tesoro nascosto in un cimitero. Una delle ultime scene della pellicola è il cosiddetto triello, una situazione particolare dell'epopea del Far West dove tre personaggi si tengono con le armi sotto tiro a vicenda in modo tale che nessuno di loro possa sparare a gli altri senza essere colpito a sua volta. Il regista Sergio Leone si sofferma magistralmente su alcuni

particolari dei tre protagonisti quali gli occhi, le espressioni dei volti e le mani mentre risuona la musica epica e struggente di Ennio Morricone. Le mani lentamente si avvicinano alle pistole Colt: mani affusolate quelle del Buono, nervose quelle del Brutto, striscianti quelle del Cattivo, in sostanza mani che riassumono nella loro fisicità i caratteri dei tre personaggi. La vittoria, come molti ricorderanno, arride al Buono che uccide Sentenza mentre il Brutto scopre di avere la Colt scarica (gliela aveva scaricata anzitempo il Buono ponendo così uno dei suoi due futuri avversari, senza colpo ferire, in condizioni di non nuocere).

La cartolina di Dante

*Nella mia carriera di dirigente scolastico ho avuto modo di assistere a molti spettacoli teatrali allestiti dagli insegnanti e messi in scena dagli allievi in occasione delle festività natalizie e alla fine dell'anno scolastico. Quello che mi ha sempre colpito di questi giovani attori, meno che dilettanti, è stato il loro gesticolare, il loro modo di usare le mani, come se a esse avessero affidato tutto l'esito delle proprie performance anche al di là della dizione che in una rappresentazione teatrale rimane l'elemento più importante. Che grande forza e che grande potere hanno le nostre mani! Anche quello di far sentire un ragazzo, forse solo per pochi attimi, protagonista assoluto di una storia sia pure inventata. Veramente il teatro, come diceva **Vittorio Gassman**, è una zona franca della vita dove ognuno di noi può sentirsi grande e immortale.*

8. Le mani nella scienza e nella tecnica

Se di tanto in tanto non hai degli insuccessi, è segno che non stai facendo nulla di davvero innovativo.

Woody Allen

L'essere umano, a differenza di altri animali, dispone soltanto di due mani, ciascuna delle quali, com'è noto, è dotata di cinque dita articolate in tre segmenti, di un pollice opponibile e di un polso rotante che le offrono ben ventitrè possibilità per compiere una funzione o espletare un compito. Il successo che l'uomo ha incontrato durante la sua storia evolutiva è dipeso dalle mani ed è connesso al rapporto che le mani hanno stabilito con le funzioni cerebrali: le mani nel corso del tempo hanno affinato i movimenti che le sono propri mettendo in moto il cervello il quale, a sua volta, ha richiesto alle mani esercizi sempre più elaborati. Non per niente un grandissimo filosofo come **Immanuel Kant** diceva che le mani sono la finestra della mente.

L'uso delle mani da parte dell'uomo dipende dalla sua intelligenza e ciò gli ha permesso di far procedere parallelamente la propria evoluzione biologica a quella culturale, partendo dalla costruzione dei primi rudimentali strumenti in legno e in pietra per giungere a quella degli elaboratori elettronici meglio conosciuti come computer. In sostanza le macchine, che molti

considerano come le avversarie naturali della manualità, sono in realtà figlie delle mani o meglio della manualità guidata, comunque, sempre e soltanto dall'intelligenza umana.

Finestra d'Autore

La colpa di Eva è stata quella di voler conoscere, sperimentare, indagare con le proprie forze le leggi che regolano l'universo, la terra, il proprio corpo, di rifiutare l'insegnamento calato dall'alto, in una parola Eva rappresenta la curiosità della scienza contro la passiva accettazione della fede.

Margherita Hack

Le mani hanno svolto un ruolo notevole nella definizione del metodo empirico di ricerca che ha preceduto l'avvento del metodo scientifico di ricerca propriamente detto. Il metodo empirico si fonda infatti sui dati che provengono dall'esperienza immediata e dalla pratica, due modalità di conoscenza in cui le mani sono fondamentali per il contatto con la realtà che si intende indagare e quindi conoscere. Il sapere basato sull'esperienza prende il nome di ***empirismo***, una corrente del pensiero filosofico e scientifico del XVII secolo secondo la quale la ragione elabora i dati empirici dell'esperienza percettiva sensibile, che sono la fonte reale della

conoscenza, ma essendo ragione pura essa è vuota e non ha contenuti propri, appunto, di conoscenza.

Un argomento che oggi sta incominciando a essere molto dibattuto è quello della cosiddetta ***intelligenza artificiale***, termine che, tuttavia, non è molto recente dato che risale al 1956. Sono soltanto un contadino prestato alla scrittura, un artista dilettante e anche un artigiano per passatempo, quindi non ho alcuna competenza per formulare un giudizio sull'intelligenza artificiale. Secondo i suoi sostenitori l'intelligenza artificiale, che è dotata di strumenti operativi superiori a quelli dell'uomo, potrebbe rendere più abitabile e più controllabile il mondo, portando benefici all'umanità e risolvendo molti dei problemi, come quelli medici e quelli ambientali, da tempo irrisolvibili; secondo i suoi denigratori, invece, l'intelligenza artificiale potrebbe arrecare molti e gravi danni, dalle sue applicazioni nell'ambito militare alla limitazione e sostituzione delle nostre capacità cognitive e operative. Di certo, restringendo un argomento così complesso al tema trattato in questo libro, mi domando che "fine" faranno le mani dell'uomo, come potranno eventualmente interagire con quelle create non dalla Natura o da Dio, che hanno una loro armonia, ma da dall'uomo stesso o se perderanno la loro capacità manipolatrice, nel senso ovviamente positivo del termine, e soprattutto la loro libertà d'azione e con essa anche la nostra mentre altre mani, forse, metteranno "le loro mani" nella nostra vita e nel nostro mondo.

La cartolina di Dante

*Tra le mie attività, come ho già detto, vi è anche quella di trasformare gli oggetti vecchi o da rottamare in oggetti nuovi. Qualcuno dice che è solamente una perdita di tempo, qualcun altro invece elogia la mia creatività o meglio la mia ingegnosità che si manifesta soprattutto nell'assemblare parti disparate di veicoli, soprattutto motori, telai e ruote, dando così vita a creazioni meccanico-elettriche che sanno un po' di scienza e di tecnica agli albori del progresso dell'umanità, un po' di arte informale, quella corrente artistica contemporanea che rifiuta ogni contatto e ogni elemento razionale della cosiddetta arte classica, e anche un po' di era postnucleare, l'apocalittica dimensione futura che ai tempi della Guerra fredda tra Occidente e Oriente ci terrorizzava. La mia ultima creazione, che ho chiamato semplicemente **la macchina**, è un complesso di ruote di bicicletta connesse tra di loro e messe in movimento tutte insieme da un motore elettrico. **La macchina**, come anche le altre creazioni, sono state realizzate naturalmente usando le mani che, guidate dal cervello, ispirate dalla fantasia e fornite di utensili appropriati, hanno lavorato materiali ferrosi, gomme e quant'altro potesse servire allo scopo. E quando sono intento a tagliare e assemblare pezzi di origini diverse, non posso fare a meno di pensare a quello che diceva **Thomas Alva Edison**, l'inventore della lampadina: "Non solo la potenza atomica verrà sprigionata, ma un giorno imbrighieremo la salita e la discesa delle maree e imprigioneremo i raggi del sole".*

9. Le mani nella religione

*La religione ti chiede di inchinarti
davanti al tuo Dio, la spiritualità ti
invita a guardarti dentro.*

Marcello Mondello

Le mani nella religione o meglio dovrei forse dire nelle religioni sono cariche di significati simbolici. Nel Cristianesimo le mani del Cristo crocifisso recanti le **stimmate**, ovvero le piaghe provocate dai traumi subiti durante la passione, hanno acquistato nel corso del tempo una valore spirituale e devozionale altissimo benché la Chiesa di Roma, pur riconoscendole, non obbliga il popolo di fedeli a crederci. Nondimeno esse insieme alla croce, alla corona di spine e ai chiodi sono l'emblema della passione di Cristo. Il termine ha origine dalla **Lettera ai Galati** di **San Paolo** dove si legge:

*D'ora innanzi nessuno mi procuri
fastidi: difatti io porto le stimmate di
Gesù nel mio corpo.*

Le stimmate presentano un sanguinamento ricorrente, talvolta assente, spesso presente nel momento in cui ci si accosta al sacramento dell'eucarestia. Le ferite visibili rimangono fresche, non si infettano per molto tempo e, limitatamente

ad alcuni casi, il sangue emana un aroma noto come *odore di santità*.

Spiegare l'origine del fenomeno delle stimmate quando esse si manifestano nell'uomo non è affatto semplice tanto che sono state formulate due ipotesi: quella mistica e quella patologica. Secondo l'ipotesi mistica il soggetto riceve le stimmate nel

Finestra d'Autore

Forse tra qualche decennio sarà visto chiaramente che le religioni sono in crisi e la religione è in aumento: situazione strana solo in apparenza, perché sono le profonde e creatrici esigenze religiose che aumentano, mentre le tradizioni, i dogmi, le istituzioni, i privilegi e i pregiudizi risultano trascinati dal tempo che consuma le cose del mondo.

Aldo Capitini

momento in cui entra, per grazia divina non dipendente dalla sua volontà, in una condizione di unione perfetta con Gesù Cristo sofferente fino al punto di identificarsi con lui. Secondo l'ipotesi scientifica le stimmate sono dovute invece a casi di isteria oppure a disturbi dissociativi dell'identità, connessi a stati di alimentazione particolare e soprattutto a episodi di automutilazione.

Secondo la storiografia religiosa il primo uomo a manifestare le stimmate è stato **San Francesco d'Assisi** al termine di una visione sul Monte della Verna, in Toscana, nel 1224, due anni prima della

morte. Altre personalità della Chiesa cattolica coinvolte in questo fenomeno sono **Santa Caterina da Siena**, che avrebbe ricevuto le stimmate a Pisa nel 1375, le quali sarebbero però divenute visibili solo al momento della sua morte e **San Pio da Pietrelcina**, il quale ebbe diverse visioni del Cristo che lo benedisse facendogli comparire nel 1918 le stimmate che, tuttavia, scomparvero gradualmente prima della sua morte.

Nell'assoluto rispetto del credo religioso e della dimensione spirituale sono convinto che esistano anche altre stimmate oltre a quelle derivanti dall'intervento divino: sono le tracce del tempo che scorre inesorabilmente e che lascia i suoi segni sulle mani nonché sul volto e sulle altre parti del nostro corpo; sono le ferite della vita che ciascuno di noi si porta dentro e che si manifestano anche fuori, sulle mani, sul volto e sul resto del corpo; sono i segni del lavoro, esercitato giorno dopo giorno per diversi decenni, che testimoniano le fatiche, gli sforzi, le lotte condotte per conquistare il cosiddetto piatto di minestra giornaliero e che si manifestano soprattutto sulle mani, ma anche sul volto e sul corpo. Stimmate sicuramente umane le nostre, forse troppo umane. Ma non fu, forse, un uomo anche Gesù di Nazareth che ebbe le stimmate proprio perché uomo?

*Egli è stato trafitto per i nostri delitti...
Per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

Isaia, 53,5

La cartolina di Dante

*Nel mio precedente libro **La fiumana umana** ho avuto modo di mettere nero su bianco ciò che penso delle manifestazioni religione collettive le quali, spesso o quasi sempre, si riducono in riti esteriori. L'ho detto anche con le parole che userebbe un contadino come me: «Ma tutta 'sta gente... Tutta 'sta fiumana umana... Possibile che sia così devota?... Ho la vaga idea, invece, che 'na volta uscita dalla chiesa torna subito a comportasse come prima che c'entrava».*

In questa nuova sede voglio scrivere invece qualche parola su quello che è il gesto in cui è racchiuso tutto il significato del cristianesimo, gesto che viene compiuto ovviamente dalle mani: il segno della croce. Secondo l'interpretazione tradizionale il primo segno della croce fu quello che fece lo stesso Gesù Cristo non appena venne crocifisso: "Si è lasciato inchiodare sulla croce stendendo le braccia tra il cielo e la terra in segno di perenne alleanza". Noi, che ci professiamo cristiani, prima di recitare le preghiere del mattino e della sera o di assistere a una celebrazione liturgica facciamo questo segno, che alla fine è diventato anche un po' esoterico, in modo meccanico, accompagnandolo con un sospiro all'inizio, per infonderci un po' di coraggio e soprattutto una buona dose di pazienza, con un altro sospiro, questa volta di sollievo e di rilassamento, alla fine. Quello che accade tra i gesti che facciamo con le mani e i sospiri che emettiamo con i polmoni forse o sicuramente non ci interessa più di tanto. Non è vero che è così?

Quinto capitolo

Le mani e il lavoro

1. Le qualità del lavoro manuale

*Scegli il lavoro che ami e non lavorerai
neppure un giorno in tutta la tua vita.*

Confucio

Il **lavoro manuale** può essere definito come il lavoro fisico esercitato dall'uomo a differenza del lavoro svolto da alcune tipologie di animali, il cosiddetto **lavoro animale**, e del **lavoro meccanico**, svolto invece dalle macchine. Il termine manuale deriva dal latino *manus* che significa mano. È noto il fatto che il lavoro manuale e quello animale hanno accompagnato l'evoluzione dell'uomo mentre il lavoro delle macchine, pur esistendo da alcuni secoli, si è affermato in modo massiccio soltanto nel Sette-Ottocento con la rivoluzione industriale che si è articolata in diverse fasi.

È opinione diffusa, spinta fino al luogo comune, che il lavoro manuale possa essere svolto anche in assenza di abilità specifiche, quindi da appartenenti a classi sociali subalterne o addirittura, come è successo innumerevoli volte nella storia, dagli schiavi. In realtà il lavoro manuale richiede fondamentalmente quattro tipi diversi di qualità o capacità che, rapportate alla natura propria del

lavoro manuale, non tutte le persone possiedono, anche e soprattutto quelle che si dedicano al lavoro intellettuale considerato come il contraltare naturale del lavoro manuale e ritenuto, erroneamente, a esso superiore. Tali qualità o capacità sono: l'**attitudine naturale**, la **forza fisica**, il **ragionamento**, la **creatività**.

Finestra d'Autore

Gli uomini di genio a volte realizzano di più quando lavorano di meno, perché stanno pensando invenzioni e formando nelle loro menti l'idea perfetta che successivamente esprimono con le loro mani.

Leonardo da Vinci

L'attitudine naturale è la disposizione innata per svolgere in maniera corretta certe attività, quindi un lavoro, tanto da diventare anche oggetto di valutazione ai fini del cosiddetto orientamento lavorativo o professionale necessario per l'ingresso nel mondo del lavoro. La forza fisica è l'attributo che l'uomo possiede per svolgere un lavoro particolarmente impegnativo dal punto di vista soprattutto materiale, ma anche morale. Il ragionamento è il requisito dell'essere umano di valutare determinate situazioni partendo da una o più premesse per giungere, seguendo un percorso mentale logico, a una o più conclusioni. La creatività, infine, è la capacità dell'uomo di dare vita a qualcosa di nuovo, di interessante, di

piacevole e di realizzarlo concretamente a vantaggio di tutti. Queste ultime qualità del lavoro manuale dimostrano come anche nel lavoro manuale ci sia una componente di lavoro intellettuale orientata, naturalmente, verso quelle che sono le peculiarità e le finalità proprie del lavoro manuale medesimo.

Negli ultimi anni c'è stata una riscoperta del lavoro manuale che offre una stabilità economica più certa e più duratura rispetto al lavoro intellettuale sempre più precario e mal retribuito, ma, nonostante questo, comunque sempre ricercato. Questo fatto ha condotto a una rivalutazione e a un rilancio delle *scuole professionali* e anche degli *istituti tecnici* rispetto ai più blasonati *licei*, scuole e istituti presso cui i giovani possono acquisire competenze tecniche da spendere in tempi relativamente brevi nel mercato del lavoro e trovare così un'occupazione, pur flessibile che sia, ma sempre rinnovabile e riproponibile.

Particolarmente significativo è il libro, dal titolo quanto mai lungo, emblematico nonché provocatorio, *La questione del lavoro manuale: ovvero perché il lavoro d'ufficio fa male e aggiustare le cose fa bene* del meccanico e scrittore americano **Matthew Crawford**, che considero come un parente geograficamente lontano, ma affettivamente molto vicino a me, perché se io sono un contadino prestatò alla scrittura, lui è un meccanico prestatò alla penna o meglio dovrei dire al computer quando questo strumento viene usato, ovviamente, per scrivere.

Nel suo libro Matthew Crawford narra la propria esperienza umana e professionale dicendo chiaramente che quando svolgeva la professione di promotore si sentiva vuoto dentro mentre oggi che ripara motociclette si sente contento e sereno. In un'intervista rilasciata a un'importante rete televisiva statunitense ha detto:

«Da quando riparo motociclette mi sento parecchio più stimolato intellettualmente. Ogni giorno devo risolvere dei problemi concreti e trovare le soluzioni con le mie mani. Il cervello di chi svolge un lavoro manuale è più duttile e abituato a improvvisare, in una parola è più brillante».

Gli esperti di psicologia del lavoro sostengono che l'opposizione lavoro manuale/lavoro intellettuale celi in realtà l'opposizione tra **lavoro compiuto**, capace di generare un risultato visibile e che viene svolto con un certo grado di autonomia e di ricompensa e **lavoro incompiuto**, incapace di produrre un risultato visibile e quindi privo di finalità. Inoltre gli studiosi hanno evidenziato come alcune categorie di lavoratori possono essere facilmente esposte al rischio di depressione: si tratta di coloro i quali svolgono mansioni caratterizzate da isolamento, sedentarietà e ripetitività, condizioni che non li stimolano affatto a migliorare le loro conoscenze e le loro competenze nell'ambito lavorativo in cui operano.

La cartolina di Dante

Non molto tempo fa leggevo su un giornale a diffusione nazionale che nel nostro paese esiste un forte divario tra le competenze richieste dalle imprese e le competenze di cui sono in possesso i lavoratori. Ben dieci milioni di posti di lavoro sono attualmente ricoperti da persone prive, perlomeno in parte se non totalmente, di una formazione adeguata al ruolo che devono o dovrebbero appunto ricoprire. E si tratta soprattutto di lavori manuali o meglio di lavori dove la manualità è di certo preponderante rispetto all'intellettualità, la quale gioca, comunque, un ruolo importante per la resa ottimale della stessa manualità. Alla luce di ciò ho dunque compreso che oggi, come già dicevo, anche il lavoro manuale ha una notevole componente intellettuale. E per avere conferma di ciò mi è bastato fare un giro presso uno dei tanti centri commerciali dell'assiano per vedere come il semplice ruolo di cassiere necessiti di conoscenze intellettuali: il cassiere, infatti, deve avere padronanza delle strumentazioni digitali, saper usare le tecnologie di comunicazione online, avere conoscenze di customer service ovvero del servizio di assistenza al cliente, saper lavorare in squadra, adeguarsi ogni giorno alle novità. Paradossalmente poi proprio il continuo sviluppo delle macchine che aveva valorizzato nel corso del Novecento il lavoro intellettuale ha finito, nei primi due decenni del XXI secolo, per renderlo obsoleto al pari delle tecnologie da esso stesso introdotte.

2. Il decalogo del lavoro manuale

Ai giorni nostri la parte peggiore del lavoro è ciò che capita alla gente quando smette di lavorare.

Gilbert Keith Chesterson

Il lavoro manuale oggi può costituire il punto di partenza per riscoprire valori e competenze per nulla semplici e scontati. In sua difesa, non molto tempo fa, ho scritto una sorta di piccolo decalogo che contiene tutte le virtù del lavoro manuale, decalogo che ho voluto riproporre per intero in questa sede e sul quale ho speso anche alcune parole di riflessione.

Primo. Il lavoro manuale è vita.

Secondo. Il lavoro manuale è frutto di anni di formazione ed esperienza.

Terzo. Il lavoro manuale garantisce l'unicità di un prodotto.

Quarto. Il lavoro manuale valorizza il carattere intrinseco di un oggetto.

Quinto. Il lavoro manuale sviluppa le capacità di ingegno.

Sesto. Il lavoro manuale stimola la creatività.

Settimo. Il lavoro manuale educa all'azione rapida.

Ottavo. Il lavoro manuale insegna a risolvere i problemi.

Finestra d'Autore

Se un uomo viene chiamato a fare lo spazzino, dovrebbe spazzare le strade come Michelangelo dipingeva o come Shakespeare scriveva teatro o come Beethoven componeva musica. Dovrebbe spazzare le strade così bene che tutti gli ospiti del cielo e della terra si fermerebbero a dire che qui ha vissuto un grande spazzino che faceva bene il suo lavoro.

Martin Luther King

Nono. Il lavoro manuale allena le capacità relazionali.

Decimo. Il lavoro manuale abitua alla flessibilità.

Prima di passare in rassegna le singole voci di questo decalogo voglio citare una frase della stilista **Carla Fendi** che mi sembra veramente illuminante:

La maestria espressa dagli antichi mestieri è da salvaguardare al pari delle opere d'arte.

Il lavoro manuale è vita. Chi fa il muratore, l'elettricista, l'idraulico, il giardiniere, il meccanico, il cuoco, insomma chi esercita un lavoro manuale opera tutto il giorno *all'aperto* ovvero a contatto con il mondo reale, non quello virtuale, e vivendo, in sostanza, la pienezza della vita, assaporandola così in tutte le sue sfumature.

Il lavoro manuale è frutto di anni di impegno ed esperienza. Esso si impara attraverso un periodo di ***apprendistato***, durante il quale chi desidera appunto imparare un determinato lavoro manuale ne acquisisce gli strumenti, i percorsi e le modalità operative.

Il lavoro manuale garantisce l'unicità di un prodotto. A differenza del lavoro in serie che si avvale dell'apporto delle macchine e il cui prodotto è standardizzato secondo criteri di uniformità, il prodotto del lavoro manuale si contraddistingue, al contrario, per le sue peculiarità che lo rendono irripetibile o, comunque, non comune.

Il lavoro manuale valorizza il carattere intrinseco di un oggetto nel senso che in esso rivive, tecnicamente ed esteticamente, la personalità di chi lo realizza plasmandolo *a sua immagine e somiglianza*.

Il lavoro manuale sviluppa le capacità di ingegno poiché nelle sue diverse fasi si rende sempre necessario affrontare i cosiddetti imprevisti

ovvero problemi e difficoltà tecniche che scaturiscono dalla lavorazione in corso.

Il lavoro manuale stimola la creatività. Se l'ingegno serve per far fronte ai problemi e alle difficoltà di natura tecnica che sorgono durante la lavorazione, la creatività permette di rendere tale lavorazione innovativa, originale con effetti positivi sul prodotto finale.

Il lavoro manuale educa all'azione rapida ovvero alla velocità delle decisioni e al cambio tempestivo degli interventi da effettuare, sempre però connessi al mantenimento di uno standard qualitativamente elevato di operatività.

Il lavoro manuale insegna a risolvere i problemi. Il termine aziendale è *solving problem*, il quale indica il processo messo in atto per superare realmente, con interventi concreti, tutti i vari ostacoli che si presentano nella lavorazione.

Il lavoro manuale allena le capacità relazionali nel senso che il suo svolgimento richiede anche l'apporto, sia pure *esterno*, di più mansioni tutte comunque orientate verso una meta comune.

Il lavoro manuale abitua alla flessibilità poiché esso può essere svolto nei luoghi e negli orari più disparati, in base alle esigenze di chi lavora e di chi è destinatario del prodotto di tale lavoro.

La cartolina di Dante

*Nel mio secondo libro intitolato **Dagli zoccoli al computer. Torchiagina: Uomini e Arti che hanno fatto grande il piccolo paese** mi sono soffermato su alcuni torchiaginesi e sul lavoro che svolgevano, solitamente manuale, per essere più preciso artigianale e in cui convivevano padronanza del mestiere, passione e intelletto, tre grandi capacità e quindi tre grandi pregi dell'uomo. In una realtà piccola e paesana come Torchiagina ogni artigiano ricopriva un ruolo ben preciso e svolgeva una determinata funzione sociale a beneficio di tutta la collettività con la quale aveva un rapporto stretto, quasi familiare e in cui traspariva palesemente il senso di appartenenza allo stesso mondo rurale. Ecco un brano del libro: "Voglio poi ricordare mio zio Adelio Siena, che ha esercitato il lavoro di saldatore e tornitore. Era un vero artista: dalle sue mani callose e rese nere dai vari oli che usava, uscivano vere e proprie opere d'arte. Gli industriali e i proprietari terrieri dell'Umbria, ma anche della Bassa Toscana e dell'Alto Lazio ricorrevano sempre a lui per riparare un oggetto, un semplice meccanismo, una macchina complessa. Era anche inventore, ma ha mantenuto sempre i piedi per terra, direi anche troppo. Il lavoro per lui era la liberazione, espansione del suo cuore. Qualsiasi rottame, dopo essere stato manipolato dalle sue mani, diventava un oggetto vivente che si sentiva soddisfatto per come veniva coccolato da colui il quale gli aveva dato nuova vita". Zio Adelio Siena è stato per me un maestro.*

3. Il lavoro manuale e gli utensili

Non è il benessere né lo splendore, ma la tranquillità e il lavoro che danno la felicità.

Thomas Jefferson

L'essere umano è in possesso di tre facoltà: il ***pensare***, il ***sentire***, il ***fare***. Il pensare consiste nell'esercitare l'attività del pensiero ovvero l'attività psichica attraverso cui l'uomo può acquistare coscienza di se stesso e del mondo che lo circonda; il sentire consiste invece nella capacità da parte dell'uomo di avvertire un qualsiasi stato di coscienza che viene generato dal mondo esterno e che gli viene trasmesso attraverso i sensi o un qualsiasi stato affettivo insorgente dentro di lui; il fare, infine, consiste nell'agire, nel darsi da fare, nel creare, nel fabbricare, nell'operare, intervenendo sulla materia che compone il mondo. Ognuna di queste tre facoltà è indipendente e al tempo stesso connessa alle altre, ma tutte e tre trovano la loro attivazione, la loro correlazione, la loro attuazione e la loro realizzazione nel lavoro manuale che raggiunge il suo livello più elevato attraverso l'uso corretto degli ***utensili***, il cui significato è sia strategico che tattico: strategico perché consente con il loro utilizzo di raggiungere un obiettivo ben previsto ovvero il prodotto finale, tattico perché permette di lavorare, di intervenire direttamente sulla materia da cui scaturisce il prodotto

L'uomo viene considerato un animale che fabbrica utensili. Ovviamente con il termine animale si intende dire che l'essere umano, tra tutte le creature viventi, è stato l'unico capace di inventare uno strumento da usare per i propri scopi

Finestra d'Autore

E quando dico "lavoro" non penso a una fatica, a un supplizio che uno deve sopportare dal mattino alla sera per rendersi indipendente dal punto di vista economico, ma a una opportunità che Dio ci ha offerto per dare più senso alla nostra esistenza.

Luciano De Crescenzo

e insieme è stato capace di fabbricare uno strumento con cui costruire altri strumenti. L'uso degli utensili, che si possono definire come strumenti per svolgere, agevolandolo, il lavoro manuale, risale all'età della pietra quando apparvero coltelli molto rudimentali con cui tagliare le pelli e le carni degli animali. Lo sviluppo degli utensili fu estremamente rapido. Nell'antica Grecia ne vennero inventati alcuni che si basavano su principi, sia pur molto elementari, di meccanica. La loro più ampia utilizzazione e diffusione avvenne però nel Medioevo, proseguendo poi nelle epoche successive, parallelamente alla crescita sociale ed economica. Il termine utensile deriva dalla parola latina *uti* che significa usare, adoperare, servirsi: l'utensile, quindi, è uno

strumento di cui ci si serve, con l'ausilio della forza motrice propria dell'uomo, per compiere una certa azione od operazione. Diverse sono le cosiddette macchine utensili il cui funzionamento si basa invece sulla forza meccanica. Nella fattispecie l'utensile è uno strumento che agisce a contatto diretto con la materia oggetto di una determinata lavorazione. Alcuni utensili sono stati costruiti imitando la mano dell'uomo: basti pensare alla pinza e al cucchiaio. La prima, che serve per afferrare e stringere oggetti piccoli, riproduce esattamente la disposizione che dovrebbero assumere le dita se l'oggetto si dovesse afferrare con la mano mentre il cucchiaio frontale dell'escavatore meccanico è la riproduzione della posizione che la mano assumerebbe se dovesse raccogliere materiali dotati di poca consistenza o liquidi. Per capire l'importanza degli utensili e quindi della manualità è sufficiente sapere che ci sono una settantina di utensili diversi suddivisi in cinque categorie: taglio e foratura (come la scure, la sega, lo scalpello e il trapano); percussione (come il martello, la mazza, l'incudine e il punteruolo); manovra (come la chiave, la pinza e il cacciavite); serraggio (come la morsa e il morsetto); tracciature (come la riga, la squadra e il compasso). L'utilizzo degli utensili può essere singolo oppure multiplo, in relazione al materiale da lavorare e al tipo di prodotto che si intende creare.

All'immagine dell'utensile è connessa quasi sempre l'idea della fatica, del sudore, dello sporco,

tre condizioni che fanno parte della natura dell'uomo, ma che l'uomo stesso ha demonizzato e condannato, a torto o anche a ragione. Prima di passare alla mia consueta cartolina voglio proporre ai lettori questa filastrocca di **Gianni Rodari** dal titolo ***I colori dei mestieri***, che esalta il lavoro manuale e condanna chi non ha voglia di lavorare:

*Io so i colori dei mestieri:
sono bianchi i panettieri,
s'alzano prima degli uccelli
e hanno la farina nei capelli;
sono neri gli spazzacamini,
di sette colori sono gli imbianchini;
gli operai nell'officina
hanno una bella tuta azzurrina,
hanno le mani sporche di grasso;
i fannulloni vanno a spasso,
non si sporcano nemmeno un dito,
ma il loro mestiere non è pulito.*

Non dimentichiamo poi anche quello che la nostra **Costituzione** dice all'articolo 4: *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

La cartolina di Dante

Quello degli utensili è un mondo fantastico che ho sempre avuto a portata di mano dal momento che vivendo in un ambiente agricolo e anche artigianale la mia famiglia ne possedeva parecchi. Gli utensili mi permettevano di mettere le mie piccole, ma già allora ingegnose mani - ecco l'ennesimo collegamento tra manualità e intellettualità! - su molti dei materiali grezzi che mi circondavano, di dare loro una forma sia pure elementare, di trasformarli nelle creazioni, giocattoli e quant'altro, che avevo magari in mente, di renderli vivi e parte integrante della mia stessa vita; quando maneggiavo gli utensili mi sentivo addirittura un creatore, un demiurgo, una divinità dell'Olimpo dotata del potere di infondere a questi materiali inerti uno spirito, un'anima, il fuoco della vita medesima. Anche oggi, quando con i miei utensili lavoro il legno d'olivo, ricavandone forme particolari e suggestive, e trasformo le cose vecchie o da rottamare in oggetti nuovi, provo le stesse emozioni di un tempo arricchite di tutte le esperienze maturate nella mia non breve vita. E come accadeva allora, nondimeno ai giorni nostri i più mi criticano per quello che realizzo, dandomi del bambino e ben altre amenità.

*Lasciate pure che si sbizzarrisca,
anzi è bene che non lo finisca,
il divertimento gli costerà caro:
gli daranno del somaro.*

Aldo Palazzeschi, Lasciatemi divertire

Sesto capitolo

Le mani e il gioco

1. Giocare e fare giochi con le mani nel mondo dei bambini

Il modo in cui la gente gioca mostra qualcosa del suo carattere. Il modo in cui perde lo mostra per intero.

Harvey Mackay

Il **gioco** è un'attività volontaria e motivata che viene svolta a scopo ricreativo. In alcuni casi esso si palesa come un'attività di tipo competitivo ovvero regolata da norme ben precise e caratterizzata da obiettivi da conseguire. Il gioco costituisce un momento di incontro, di aggregazione, di socializzazione e anche di piacere, ben distinto, come già affermava nell'antichità **Aristotele**, dalle attività praticate per necessità. Esso, inoltre, svolge un ruolo basilare nello sviluppo psicologico della personalità dell'individuo. Secondo **Sigmund Freud** il bambino, quando gioca, cerca di imitare il proprio padre mentre la bambina cerca di realizzare ciò che le viene negato. Importante è poi, sempre secondo Freud, il **processo di identificazione** che si viene a creare durante il gioco, nel senso che il gioco stesso può aiutare il bambino a vincere le sue paure

perché gli permette di trasferire l'oggetto del timore su un altro oggetto familiare e quindi non pericoloso. Nel corso dell'età evolutiva il gioco svolge funzioni di tipo motorio, intellettuale, sociale, emotivo e affettivo, permettendo così al

Finestra d'Autore

Secondo alcuni l'essere umano, giocando, ubbidisce a un gusto innato d'imitazione. Oppure soddisfa a un bisogno di rilassamento. O fa un esercizio preparatorio alla grave operosità che la vita esigerà da lui. O ancora il gioco gli serve da allenamento per l'autocontrollo. Altri ancora ne cercano il principio in un connaturato bisogno di causare o di essere capace di qualche cosa, o nell'ansia di dominare, o in quella di concorrere.

Johan Huizinga

bambino di allenare la mente e il corpo, di sviluppare la fantasia, di controllare l'emotività, di socializzare non solo con i coetanei, ma anche con gli adulti, scambiando informazioni semplici e conoscenze più complesse. Oltre a questo il gioco può avere effetti terapeutici nei casi in cui il bambino presenti disturbi psicologici più o meno gravi. Assolutamente degno di nota è poi il fatto che più i giochi sono semplici più sono efficaci: oggetti di uso quotidiano come matite e fogli di carta oppure mattoncini, pezzi di legno, pietre,

sabbia, fango e acqua sono molto più utili per creare giochi e, quindi, per supportare lo sviluppo del bambino rispetto a oggetti più complessi. Esistono diverse categorie di giochi per bambini: i **giochi senso-motori**, che stimolano il bambino a sviluppare capacità sensoriali e motorie; i **giochi di costruzione**, che stimolano il bambino a creare oggetti con funzioni specifiche; i **giochi di abilità**, che stimolano il bambino a confrontare con i suoi coetanei la propria forza muscolare, l'abilità motoria, le capacità linguistiche, il livello di attenzione; i **giochi imitativi**, che stimolano il bambino a imitare le attività dei grandi; i **giochi rappresentativi**, che stimolano il bambino a rappresentare ciò che ha visto o vissuto nel corso della giornata; i **giochi immaginativi**, che stimolano il bambino a esprimere liberamente i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi interessi; i **giochi di acquisizione**, che stimolano il bambino a imparare cose nuove.

In questa prospettiva mi pare proprio che le mani siano fondamentali per lo svolgimento del gioco non solo perché esse, banalmente, permettono al bambino appunto di giocare, ma perché esse medesime contengono tutto il candore e tutta l'innocenza propri dell'infanzia. I giochi con le mani per i bambini presentano quattro caratteristiche: la **semplicità**, l'**immediatezza**, la **palpabilità**, la **creatività**. In sostanza essi sono strutturalmente facili, proponibili in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, concretamente attuabili, fantasiosamente modificabili.

I giochi con le mani per i bambini sono numerosi. Ne cito solo alcuni, quelli più conosciuti.

Battimani: i giocatori si sfidano a ritmo di battimani, seguendo sequenze di movimenti sempre più complesse e veloci.

Gesto segreto: i giocatori si alternano nel fare gesti segreti, cercando di indovinare i gesti degli avversari.

Chi tocca per primo: i giocatori mettono una mano sopra l'altra e uno di loro cerca di toccare la mano dell'altro mentre quest'ultimo cerca di ritrarla rapidamente.

Chi trova l'oggetto: un oggetto viene nascosto in una delle mani di un giocatore mentre gli altri devono indovinare in quale mano si trova l'oggetto stesso.

Impilamento: a turno i giocatori impilano le loro mani, con il palmo rivolto verso il basso, andando sempre più in alto, alternando la mano destra con la mano sinistra, fin dove è possibile giungere.

Missione impossibile: i giocatori formano un cerchio e si passano un oggetto di mano in mano, cercando di mantenere nel passaggio un ritmo veloce senza far cadere l'oggetto medesimo.

La cartolina di Dante

*Il nome di **Friedrich Wilhelm August Fröbel**, pedagogista e filosofo tedesco dell'Ottocento romantico, è di sicuro conosciuto solo da chi opera nel settore della scuola, in particolare in quella dell'infanzia, essendo stato l'ideatore del cosiddetto **giardino d'infanzia** - in tedesco Kindergarten - antesignano dell'attuale scuola d'infanzia. Con Fröbel ebbe inizio un modo nuovo di educare la natura del bambino, il quale sentiva dentro di sé il bisogno, che è anche desiderio, irrefrenabile di esprimere il suo mondo interiore non tanto con il linguaggio, ma con il gioco. L'attività educativa proposta da Fröbel contemplava esercitazioni di scrittura e di lettura, lezioni di storia, geografia e scienze, disegno, tessitura, coltivazione del giardino annesso alla struttura, ginnastica, giochi e canti religiosi, quindi un insieme di discipline intellettuali e manuali. Per i più piccoli Fröbel ideò i **doni**, oggetti di legno distinti in base all'età dei loro destinatari, ovvero una **sfera**, un **cubo** e un **cilindro**, quest'ultimi due suddivisi in più parti, per spingere ogni bambino alla scoperta di se stesso e della realtà attraverso una serie di esercizi svolti con le mani e le cui finalità erano l'osservazione e soprattutto il contatto, la separazione e la ricostruzione di ogni singolo oggetto. Secondo Fröbel, grazie a questi doni, il bambino doveva acquisire l'idea dei solidi e delle loro dimensioni quali l'altezza, la larghezza e la lunghezza. C'erano poi altri doni, il cui scopo era quello di guidare lo sviluppo intellettuale del bambino verso la dimensione dell'astratto.*

2. Giocare e fare giochi con le mani nel mondo degli adulti

L'uomo è un animale da gioco. Deve sempre cercare di avere la meglio in qualcosa su qualcuno.

Charles Lamb

Il gioco è un'attività importante non solo per i bambini, ma anche per gli adulti. Gli studiosi hanno individuato ben cinque vantaggi che le persone adulte possono ricavarne: il gioco, essendo un divertimento, **allevia lo stress** attraverso l'attivazione delle cosiddette endorfine, un farmaco naturale che aiuta il corpo a sentirsi meglio generando benessere e alleviando, sia pure provvisoriamente, anche il dolore; **migliora le funzioni cerebrali**, prevenendo i problemi connessi al funzionamento della memoria e potenzia anche le prestazioni cerebrali; **aumenta la creatività**, stimolando l'immaginazione, l'adattamento in situazioni nuove e la capacità di risolvere problemi; **migliora le relazioni interpersonali**, favorendo l'empatia, il senso di comprensione, la fiducia e l'intimità; **mantiene giovani e anche energici**, elevando la qualità della vita, rafforzando l'energia, la vitalità nonché la resistenza alle malattie. Mi pare proprio giusto quello che dice un vecchio proverbio: *Non si smette di giocare perché si invecchia, ma si invecchia perché si smette di giocare.*

Alla luce di quanto detto fin qui appare evidente che ritenere il gioco un'attività infantile sia completamente sbagliato; anzi si può dire che la vita intera di un individuo, soprattutto nella fase adulta, sia un'apologia, una celebrazione del gioco

Finestra d'Autore

Il mondo è come un tavolo da gioco predisposto in modo tale che tutti quelli che entrano nel casinò devono giocare e tutti a lungo andare devono perdere, chi più chi meno, anche se di quando in quando possono realizzare una vincita provvisoria.

Samuel Butler

stesso tesa a glorificare a sua volta la follia, la quale è insita nella vita di ogni uomo. A tale proposito voglio proporre alcuni passi tratti da ***L'elogio della follia*** di **Erasmus da Rotterdam**, che mi sembrano illuminanti in questo senso:

In primo luogo se la saggezza consiste nell'esperienza, chi merita di più che gli venga attribuito il nome prestigioso di saggio, il sapiente, che rinuncia a qualsiasi iniziativa vuoi per ritegno vuoi per viltà, o l'insensato, che né ritegno che gli manca, né il pericolo che non valuta, trattengono da alcuna avventura? Il sapiente si rifugia dai suoi

libri antichi e ne impara soltanto sottigliezze linguistiche. L'insensato ricava una autentica saggezza, se non mi sbaglio, andando incontro alle cose e affrontandole da vicino. [...]

La differenza tra un pazzo e un saggio sta nel fatto che il primo obbedisce alle passioni, il secondo alla ragione. Perciò gli stoici affermano che il saggio rifugge la passione come se fosse una malattia. Secondo i Peripatetici invece le passioni sono le navi che ci conducono al porto della saggezza, ci stimolano e ci spronano sul cammino della virtù, esortandoci ad agire correttamente. [...]

Osservate con quanta previdenza la natura, madre del genere umano, ebbe cura di spargere ovunque un pizzico di follia. Infuse nell'uomo più passione che ragione perché fosse tutto meno triste, difficile, brutto, insipido, fastidioso. Se i mortali si guardassero da qualsiasi rapporto con la saggezza, la vecchiaia neppure ci sarebbe. Se solo fossero più fatui, allegri e dissennati godrebbero felici di un'eterna giovinezza. La vita umana non è altro che un gioco della Follia.

Molti giochi degli adulti possono essere svolti con le mani, non solo perché esse, banalmente, permettono all'adulto, appunto, di giocare come accade per i bambini, ma perché esse stesse contengono molte delle esperienze fatte nella vita. Nondimeno i giochi con le mani per gli adulti presentano i quattro medesimi caratteri di quelli per i bambini ovvero la semplicità, l'immediatezza, la palpabilità, la creatività. Ne cito alcuni.

Indovina il numero: uno dei giocatori deve mettere le mani dietro la schiena e comporre un numero, compreso tra zero e dieci, con le dita. Gli altri giocatori, a turno, devono indovinare il numero nascosto.

Morra: è un gioco popolare italiano molto antico, d'azzardo e quindi proibito dalla legge. In esso due giocatori abbassano contemporaneamente il pugno destro distendendo in maniera veloce uno o più dita o anche nessun dito e cercando, nel contempo, di prevedere, dichiarandolo a voce alta, il numero complessivo delle dita distese da entrambi i giocatori.

Ombre cinesi: consiste nel riprodurre su uno schermo o su una parete delle ombre rappresentanti figure diverse, umane o animali, disponendo in maniera opportuna le mani, sole o con il supporto di cartoni accessori, tra lo schermo e la sorgente luminosa.

La cartolina di Dante

*Sono un giocatore di poker. O meglio gioco a poker, che è una cosa ben diversa: essere un giocatore di poker, almeno secondo il mio modesto punto di vista, significa essere schiavo di un'abitudine terribile, di un vizio, che coincide con la tua stessa vita e che, poco alla volta, te la rode fino a condurti alla rovina, alla fine; giocare a poker, invece, vuol dire divertirsi, trovare momenti di libertà, incontrare gli altri. Le persone con cui gioco a poker sono giocatori e, come me, restano, sempre e comunque, persone anche e soprattutto quando sono al tavolo verde, cosa questa non di poco conto. Tutti conoscono, o perlomeno ne hanno sentito parlare anche solo sfogliando i fumetti di Tex o guardando film come **La stangata**, le combinazioni del poker, dalla doppia coppia al tris, dal full al poker fino alla scala reale. E tutti sanno che cos'è il bluff cioè far credere agli avversari - il poker si gioca di solito in quattro - di avere in mano una combinazione di valore, e quindi vincente, quando invece non la si ha affatto. Sono convinto che nel poker le mani, più degli occhi o delle diverse espressioni del volto di chi gioca, siano indicative sia delle carte che si hanno, appunto, in mano sia delle intenzioni di coloro i quali giocano: mani decise, mani incerte, mani veloci, mani lente, mani ferme, mani tremolanti e così via. L'uomo è un gesticolatore nato: il linguaggio delle parole è sempre accompagnato dal linguaggio del corpo. E se gli occhi sono lo specchio dell'animo, le mani sono il riflesso della mente. E non solo. Credetemi. Ve lo dice un "giocatore" di poker.*

Settimo capitolo

Le mani nell'esoterismo

1. La simbologia della mano

*Come scegliere la propria saggezza
senza aver frequentato le altre?*

Pico della Mirandola

Nella tradizione esoterica le **mani dell'uomo** sono associate a diversi concetti *filosofici* e *spirituali*. In generale la mano riunisce in essa tutta l'armonia esistente tra il corpo e lo spirito, corrispondendo così alla dimensione fisica e corporea umana. La **mano destra** ha un significato positivo: nella cultura cristiana è la mano di Dio che crea il mondo mentre nella cultura esoterica rappresenta l'uomo e la magia bianca; al contrario la **mano sinistra** è quella del diavolo, rappresenta la donna e la magia nera. Inoltre a ogni **dito** e a ogni parte del **palmo** delle singole mani corrisponde un pianeta dell'universo. Le mani esercitano poi un notevole potere: in base alle diverse posizioni che assumono hanno, infatti, la capacità di determinare mutamenti corporei e spirituali. Basti pensare, a tale proposito, al rito della benedizione e all'amministrazione di taluni sacramenti che vengono effettuati proprio con le mani, le quali risultano così veicolo di energia per

non parlare degli stregoni e degli sciamani, che imponendo le loro mani sulle persone scacciano il maligno.

Le mani sono presenti in alcune carte dei **Tarocchi**; in quella del **Papa**, raffigurato in atto benedicente; in quella del **Bagatto**, dove indicano l'abilità del mago che, dotato di mente illuminata, agisce nel mondo materiale; in quella dell'**Appeso**,

Finestra d'Autore

Coloro che non imparano nulla dai fatti sgradevoli della loro vita costringono la coscienza cosmica a farli riprodurre tante volte quanto necessario per imparare ciò che insegna il dramma di ciò che è successo. Quello che neghi ti sottopone. Quello che accetti ti trasforma.

Carl Gustav Jung

dove sono legate, indicando con ciò che esiste anche una conoscenza appresa passivamente attraverso la propria interiorità; negli **Assi**, dove rappresentano l'iniziazione, ciò che si dà e ciò che si riceve; nel **Dieci di spade**, dove la mano di un morto consiglia di lasciare situazioni non più importanti o non più convenienti.

Nell'**alchimia** la mano si presenta chiusa a coloro i quali ovvero i discepoli si accostano ai suoi misteri: a essi spetta il compito di aprirla per scoprire il segreto o i segreti che si nascondono dentro.

Il destino non è una questione di fortuna, ma di scelta; non è qualcosa che si aspetta, ma che si cerca.

William Jennings Bryan

Particolarmente significativa è l'immagine della **mano con al centro un occhio**, presente nella cultura di diversi popoli: essa simboleggia il legame che esiste tra l'osservazione e l'azione.

La mano è stata una presenza forte in molte civiltà antiche. Presso i fenici era un particolare anatomico ben evidente della dea **Tanit**, rappresentata come una donna nuda nell'atto di stringersi i seni, simbolo della fertilità e quindi della maternità. Presso gli ebrei c'era la **Mano di Miriam**, appellativo tratto dal nome della sorella di Mosè e di Aronne che significa goccia del mare, poi passato nel cristianesimo per indicare la **Vergine Maria**, che è conosciuta anche come **Stella del Mare**. Presso i greci e i romani c'era la **manufica**, una piccola mano che rappresentava la fusione degli organi genitali maschili con gli organi genitali femminili e che veniva usata come amuleto contro la malasorte oltre a simboleggiare, naturalmente, la fecondità. Presso gli arabi c'era la **mano di Fatima** dal nome della figlia di Maometto, che veniva invocata per ottenere piogge copiose. Presso la religione cristiana c'è la **mano di Dio** sulle cui dita sono collocati, rispettivamente, **Gesù Bambino** sul pollice, la **Madonna** sull'indice, **San Giuseppe** sul medio, **Sant'Anna**,

sull'anulare, **San Gioacchino** sul mignolo (questi ultimi due sono i genitori della Vergine Maria). Accanto alla mano ci sono anche quattro **Angeli**, che reggono gli strumenti della passione di Cristo quali la corona di spine, la croce, la lancia insieme alla sacra spugna, al martello e alle tenaglie, i chiodi.

Finestra d'Autore

No, a Dio non occorrono martiri! Perché già Esso è fatto martire dalla nostra stoltezza, così come il nostro corpo tutto soffre se una pur piccola sua parte è guasta. Noi, parte di Dio, colpendo noi stessi mettiamo Dio in quello stato di sofferenza che solamente una pazienza infinita, una infinità Bontà, una sorgente d'Amore inesauribile può sopportare.

Gustavo Rol

Per quanto riguarda l'attività onirica **mani di grandi dimensioni** stanno a indicare fortuna e generosità mentre **mani di piccole dimensioni** sfortuna e impotenza. Sognare una **mano sporca** significa sentirsi in colpa per il proprio comportamento o provare invidia per qualcuno mentre una **mano amputata** annuncia possibili discordie in famiglia e una **mano senza alcune dita** un tradimento. Sognare di camminare **mano nella mano** con qualcuno preannuncia, invece, piacevoli novità nella sfera sentimentale.

La cartolina di Dante

*Le mani giocano un ruolo importante nell'esoterismo, ma anche, come ho già avuto modo di dire, nella religione cristiana. Oltre alle stimate di cui ho già parlato, è notissima l'immagine del Cristo in atto benedicente con la mano destra alzata, nella quale tre dita stanno a indicare la Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), due dita la sua duplice natura divina e umana. In merito poi al ruolo specifico delle mani voglio riportare una parte dell'omelia che papa **Benedetto XVI** tenne nell'aprile 2006. nella Basilica di San Pietro a Roma: "Perché proprio le mani? La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di affrontare il mondo, appunto di «prenderlo in mano». Il Signore ci ha imposto le mani e vuole ora le nostre mani affinché, nel mondo, diventino le sue. Vuole che non siano più strumenti per prendere le cose, gli uomini, il mondo per noi, per ridurlo in nostro possesso, ma che invece trasmettano il suo tocco divino, ponendosi a servizio del suo amore. Vuole che siano strumenti del servire e quindi espressione della missione dell'intera persona che si fa garante di lui e lo porta agli uomini. Se le mani dell'uomo rappresentano simbolicamente le sue facoltà e, generalmente, la tecnica come potere di disporre del mondo, allora le mani unte devono essere un segno della sua capacità di donare, della creatività nel plasmare il mondo con l'amore - e per questo, senz'altro, abbiamo bisogno dello Spirito Santo".*

2. La via della mano destra e la via della mano sinistra

La Verità era uno specchio che cadendo si ruppe. Ciascuno ne prese un pezzo e vedendo in esso riflessa la propria immagine, credette di possederla.

Jalal ad-Din Rumi

Con le espressioni **via della mano destra** e **via della mano sinistra** si intendono due opposte correnti di pensiero presenti nella tradizione dell'esoterismo occidentale: la prima si riferisce alla **magia bianca** ed è rappresentata dalla mano destra, la seconda si riferisce invece alla **magia nera** ed è simboleggiata dalla mano sinistra. Tra le diverse testimonianze culturali riferite a questo tipo di dualismo ne voglio ricordare almeno due: la **ypsilon pitagorica**, che raffigura una strada (o anche un tronco, lo stesso che appare sullo stemma del Quartiere Forcella di Napoli) dotata di biforcazione indicante due scelte di differente valenza morale; il dipinto **Ercole al bivio** di **Domenico Beccafumi**, risalente al 1520, che raffigura l'eroe greco nell'atto di scegliere tra la via di destra ovvero la virtù e la via di sinistra ovvero il vizio. Accanto a queste testimonianze culturali ne aggiungo un'altra, magari più popolare, ovvero la carta degli **Amanti** presente nei **Tarocchi** e

anch'essa simbolo del dualismo tra il bene e il male.

La conoscenza del significato esoterico della *ypsilon* pitagorica appartenne pure a **Virgilio**, il quale nel suo capolavoro l'**Eneide** parla di un ramo d'oro dotato di biforcazione che permette all'eroe **Enea** di scendere nel regno dell'oltretomba. Il concetto venne poi assimilato nel medioevo all'albero della conoscenza del bene e del male.

Finestra d'Autore

Inizi la tua vita pensando o meglio illudendoti di poterla costruire come vuoi tu. Pensi, progetti, ti dai da fare. Poi la vita stessa mette sul tuo cammino qualcuno che non hai scelto d'incontrare. Alcuni lo chiamano destino e una volta che ti è davanti non hai più scelta... È scritto per sempre.

Mari-Na

Tornando alle mani, la via della mano destra viene ritenuta dall'esoterismo la forma più sicura di magia ossia quella bianca, che permette all'individuo di elevarsi fino alla divinità attraverso un percorso comprendente la preghiera, il perdono, la gratitudine, lo spirito di sacrificio, la disciplina della mente, il rispetto della vita altrui. Al contrario la mano sinistra viene considerata dall'esoterismo la forma più negativa di magia ovvero quella nera, associata al satanismo, fondata su pratiche

pericolose come l'assunzione di droghe, di alcol e un'attività sessuale sfrenata.

3. La chiromanzia

Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna solo di notte.

Edgar Allan Poe

La **chiromanzia** è una forma di divinazione di natura paranormale che intende descrivere la personalità di un individuo e ne prevedrebbe il destino attraverso la lettura e lo studio del palmo della sua mano. Si suddivide in due branche: la **chirologia**, che si occupa dell'esame delle linee e dei monti del palmo della mano e la **chirognomia**, che studia invece la forma della mano.

La chiromanzia ha avuto origine in India alcuni millenni or sono per diffondersi poi in Cina, in Egitto, in Persia e infine nell'Occidente europeo, soprattutto attraverso i popoli nomadi delle regioni slave. Secondo la chirologia le linee della mano sono sette: la **linea della vita**, la **linea della testa**, la **linea del cuore**, la **cintura di Venere**, la **linea del Sole**, la **linea di Mercurio**, la **linea della Fortuna**. Le linee principali sono però tre: la **linea del cuore**, la **linea della testa**, la **linea della vita**. La prima, che dà indicazioni su questioni emotive e sentimentali, attraversa la parte superiore del palmo e può essere letta partendo dal bordo del palmo

stesso, sotto il dito mignolo verso il dito pollice oppure viceversa; la seconda, che fornisce invece indicazioni su questioni intellettive e razionali, parte dal bordo del palmo sotto il dito indice e attraversa il palmo fino all'altro bordo; la terza, infine, che offre indicazioni su questioni di salute fisica, parte dal bordo del palmo sopra il dito pollice e gira ad arco verso il polso.

Finestra d'Autore

E ricordati, io ci sarò. Ci sarò nell'aria. Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio. La vera conoscenza non viene dai libri, neppure da quelli sacri, ma dall'esperienza. Il miglior modo per capire la realtà è attraverso i sentimenti, l'intuizione, non attraverso l'intelletto.

Tiziano Terzani

Esiste poi una quarta linea detta **simiana** nella quale le linee del cuore e della testa coincidono o tendono a coincidere. Il termine deriva dal latino *simia* ovvero scimmia, per il semplice fatto che questa linea è stata individuata nel palmo della mano appunto delle scimmie. Sia pure raramente la linea simiana si trova anche nelle persone e viene considerata come un segno molto fortunato, il quale denota potenza di immaginazione e capacità di

grande concentrazione mentale e anche doti di chiaroveggenza.

La cartolina di Dante

Per me non c'è nulla di più esoterico, nel senso di incomprensibile, del destino. Un tempo ero convinto che la vita fosse un libro per metà scritto dal destino e per l'altra metà dalle singole persone. Poi la lettura di un breve racconto di un mio carissimo amico mi ha fatto cambiare idea, convincendomi che tale libro è scritto soltanto dal destino. Ecco la parte finale di questo racconto, che narra l'incontro tra un uomo comune o meglio ciascuno di noi e un uomo dal mantello bianco ovvero il destino, il quale dice all'uomo comune: «Ricordati che io sono il tuo destino e che non ti abbandonerò mai, come tu non potrai mai liberarti di me. So benissimo che voi uomini il più delle volte volete contrastarci e vi illudete di poter cambiare la vostra sorte o addirittura pensate in certi momenti di averla mutata. Per questo anche quando penserai di aver fatto una scelta dettata solo dalla tua volontà, dovrai sempre ricordarti che quella era, comunque, la tua sorte decisa da me fin dall'inizio e che le tue mani, con le quali governi o cerchi di governare la tua vita, sono in realtà le mie mani». Poco dopo l'uomo comune si mise in cammino seguito dall'uomo dal mantello bianco. Camminarono uno dietro l'altro, fino a quando l'uomo dal mantello bianco non entrò nell'uomo comune. I due erano così diventati una sola persona. O forse lo erano sempre stati?!"

Chi sono



Sono nato a Torchiagina, nei pressi di Assisi, il 25 luglio 1948 da Vito Siena e Cenerentola Bugiantelli, entrambi contadini. Da bambino ho frequentato l'asilo infantile di Petrignano d'Assisi, dove mi sono stati impartiti

l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica del servizio liturgico in lingua latina, che ho esercitato fino all'età di dodici anni presso la chiesa parrocchiale del mio paese natale.

Dopo aver terminato il ciclo delle scuole elementari, ho frequentato la Scuola Media *Frate Francesco* di Assisi e successivamente l'Istituto Magistrale *Ruggero Bonghi* di Assisi dove nel 1967 ho conseguito il diploma. Mi sono poi iscritto alla Scuola di Metodo *Tommaso Pendola* di Siena dove nel 1969 ho ottenuto il Diploma di Abilitazione all'Insegnamento nelle Scuole Elementari per Sordomuti. Nel 1972, presso l'Istituto Statale Augusto Romagnoli di Roma, ho acquisito il Diploma di Specializzazione per Insegnanti e Educatori dei Minorati della Vista. Nel 1975 ho frequentato il Corso di Specializzazione per Pluriminorati a Terni conseguendone il relativo diploma. Nel 1979 ho ottenuto il Diploma di Abilitazione alla Vigilanza Didattica nelle Scuole Elementari e nel 1982 la Laurea in Pedagogia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Perugia. Nel 1987 mi sono diplomato Istruttore di Dinamica Mentale Base presso l'Istituto C.R.S. I.D.E.A. di Bergamo. Nel 1989 ho frequentato un corso di formazione professionale

acquisendo la qualifica di Perito Calligrafo. Nel 1993 ho conseguito l'iscrizione all'Albo e all'Ordine degli Psicologi della Regione Umbria con il n° 270 sez. A e nel 2010 il Diploma di Counselor per le Relazioni Professionali e la Mediazione Familiare.

Il 1° ottobre 1976 sono stato assunto dall'*Istituto Serafico per Sordomuti e Ciechi* di Assisi in qualità di Assistente Educatore. Vincitore di un concorso nazionale per titoli ed esami, ho iniziato la mia carriera professionale come dipendente del Ministero della Pubblica Istruzione, carriera che si è svolta sia nell'ambito dei processi educativi rivolti a portatori di disabilità fisiche, sia nell'ambito della direzione scolastica. Dal 1987 al 2013 ho ricoperto la carica di Direttore Didattico a Sestola (Modena), Città di Castello, Spello, Bastia Umbra e dopo aver superato l'esame per dirigente scolastico ho svolto tale funzione a Santa Maria degli Angeli e ad Assisi. Negli ultimi anni della mia carriera sono stato nominato Rettore del Convitto Nazionale *Principe di Napoli* di Assisi, ricoprendo contestualmente la carica di Dirigente Scolastico Sezione Scuola Primaria, Sezione Scuola Secondaria di 1° e Sezione Liceo Scientifico.

Per cinque anni ho ricoperto la carica di Segretario Comunale del Partito Repubblicano Italiano - Sezione di Assisi e di Presidente dell'A.N.D.I.S. (Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici) Umbria.

Per un ventennio sono stato volontario presso la Croce Rossa Italiana dove ho ricoperto cariche e svolto compiti di primo livello tra cui quello di Monitore, Psicologo in Emergenza e Istruttore di Protezione Civile, ottenendo per il mio impegno la Croce d'Argento. Sono stato altresì Presidente della Proloco di Petrignano di Assisi e donatore di sangue presso la Sezione *Franco Aristei* dell'Avis di Assisi.

Sono stato anche presidente di numerose commissioni di concorsi pubblici provinciali, regionali e nazionali. Attualmente lavoro il legno d'olivo, ricavandone forme uniche e suggestive, trasformo le cose vecchie o da rottamare in oggetti nuovi e mi dedico alla scrittura, alla pittura e alla musica. Nel 2019 ho pubblicato ***Io e il Parkinson. Un cammino insieme, con sorprese e Dagli zoccoli al computer. Torchiagina: Uomini e Arti che hanno fatto grande il piccolo paese***; nel 2021 ***100... e più poesie sciolte e Pensieri, emozioni, parole. Piccolo vocabolario della malattia di Parkinson***; nel 2022 ***I rumorosi silenzi di un uomo comune 100... e più riflessioni libere sulla vita*** e nel 2023 ***La fiumana umana***, entrambi stampati su carta e ospitati nel mio sito www.dantesiena.it. ***Le parole e le mani*** è il mio settimo lavoro letterario, anch'esso stampato su carta e ospitato nel mio sito.

Bibliografia

Per una maggiore conoscenza dei temi trattati in questo libro si invita il lettore alla consultazione delle seguenti opere:

AA.VV., *Origini della scrittura: genealogie di un'invenzione* a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Mondadori, Milano, 2002

Aureliana Alberici, *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Mondadori, Milano, 2022

Giulio Angioni, *Il sapere della mano*, Sellerio, Palermo, 1986

Arnold Arnold, *I giochi dei bambini*, trad. it., Mondadori, Milano, 1981

Paolo Balboni, *Fare educazione linguistica - Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*, Utet, Torino, 2008

Olimpia Baldini, *Il Grande Libro degli Aforismi*, Barbera, Siena, 2010

Gian Luigi Beccaria, *Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2007

Manuele Bellini, *L'enigma dei geroglifici e l'estetica. Da Orapollo a Bacone, da Vico a Hegel*, Mimesis Edizioni, Milano, 2013

Carmela Bertone, *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*, Franco Angeli, Milano, 2011

Renato Biasutti, *Razze e popoli della terra*, Utet, Torino, 1967

James Borg, *Il linguaggio del corpo*, trad. it., Tecniche Nuove, Milano, 2009

Francesca Brezzi, *Dizionario dei termini e dei concetti filosofici*, Newton & Compton, Roma, 1995

René Butler, *Leggiamo la mano*, trad. it., Oscar Modadori, Milano, 1974

Roger Caillois, *I giochi e gli uomini*, trad. it., Bompiani, Milano, 2000

Valerio Calzolaio, *Dovremmo metterci più spesso una mano sulla coscienza, noi che possiamo* in www.ilbolive.unipd.it, 9 luglio 2023

Giorgio Raimondo Cardona, *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino, 1981

Luca Cignetti - Silvia Demartini, *L'ortografia*, Carocci editore, Roma, 2016

Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Utet, Torino, 2005

Paolo D'Achille, 2010. *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2010

Amedeo De Dominicis, *Fonologia. Modelli e tecniche di rappresentazione*, Carocci editore, Roma, 2003

Lorenzo De Luca, *C'era una volta il western all'italiana*, I.B. Napoleone, Roma, 1987

Pierluigi De Vecchi, *La Cappella Sistina. Il restauro degli affreschi di Michelangelo*, Rizzoli, Milano, 2007

Giampaolo Dossena, *Dizionario dei giochi con le parole*, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1994

Anna Finocchi, *Le mani parlanti. Gesti, arte, storia*, Italia Nostra e Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2018

Ada Fonzi - Elena Negro Sancipriano, *La magia delle parole: alla riscoperta della metafora*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1975

Marcel Gauchet, *Storia di una dicotomia. La destra e la sinistra*, trad. it., Anabasi, Milano, 1994

Nicola Gardini, *Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile*, Garzanti Editore, Milano, 2016

Jack Goody, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, trad. it., Franco Angeli, Milano, 1981

Giorgio Graffi - Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna, 2002

Diego Lanza, *Il pensiero di Anassagora*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, 1965

Federico Albano Leoni - Pietro Maturi, *Manuale di fonetica*, Carocci editore, Roma, 2022

Alessandro Magrini, *Il dono di Cadmo. L'incredibile storia delle lettere dell'alfabeto*, Ponte alle Grazie, Milano, 2022

Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, Mondadori, Milano, 1997

Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Mondadori, Milano, 1991

Caterina Marrone, *Le lingue utopiche*, Stampa Alternativa, Roma, 2004

Giulio Michelini, *Il sangue dell'Alleanza e la salvezza dei peccatori. Una nuova lettura di Matteo 26-27*, Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2010

Andrea Moro, *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Il Mulino, Bologna, 2006

Walter J. Ong. *Oralità e scrittura*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 2011

Luciano Paccagnella, *Sociologia della comunicazione*, in *Manuali. Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2016

Gianvittorio Pisapia, *Il mediatore filosofico e l'esperienza delle mani*, Cleup, Padova, 2020

Massimo Prada, *Introduzione alla fonetica. Italiano, Inglese, Francese*, Led Edizioni, Milano, 2010

Enrico Prati, *Mente artificiale*, Egea, Milano, 2017

Franca Pregnotato Rotta Loria, *Antropologia e prossemica*, Campanotto Editore, Udine, 1998

Fausto Sartorelli, *L'uomo violino. Paganini*, Edizioni Abete, Roma, 1981

Oskar Schindler, *Breviario di patologia della comunicazione*, trad. it., Omega Edizioni, Torino, 1980

Marcello Sensini, *La grammatica della lingua italiana*, Mondadori, Milano, 2009

William Shakespeare, *Macbeth*, trad. it., Feltrinelli Editore, Milano, 2013

Dante Siena, *100... e più poesie sciolte*, Bertoni Editore, Perugia, 2021

Dante Siena, *I rumorosi silenzi di un uomo comune 100... e più riflessioni libere sulla vita*, Bertoni Editore, Perugia, 2023

Dante Siena, *Io e il Parkinson. Un cammino insieme, con sorprese*, Bertoni Editore, Perugia, 2019

Dante Siena, *La fiumana umana*, Bertoni Editore, Perugia, 2023

Dante Siena, *Pensieri, emozioni, parole. Piccolo vocabolario della malattia di Parkinson*, Bertoni Editore, Perugia, 2021

Dante Siena, *Torchiagina: Uomini e Arti che hanno fatto grande il piccolo paese*, Bertoni Editore, Perugia, 2019

Raffaele Simoni, *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Roma-Bari, 2008

Storia della lettura nel mondo occidentale a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Laterza, Roma-Bari, 2004

Anna Maria Turi, *Stigmate e stigmatizzati*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1990

Pier Luigi Zampetti, *L'uomo e il lavoro nella nuova società*, Rusconi Libri, Milano, 1984

Ringraziamenti

L'autore ringrazia la Dott.ssa Loredana Mondellini per la preziosa collaborazione fornita.

Un ringraziamento particolare va a Giancarlo Ferraris, *editor* della Bertoni Editore, per la sua encomiabile opera di consulenza che ha reso possibile la realizzazione di questo libro.

Indice

Prefazioni	pag. 4
Le parole e le mani...	pag. 21
Fin dal principio	
Prima parte	pag. 25
Un mondo di parole	
Primo capitolo	pag. 26
L'uomo e le parole	
1. Parole, soltanto parole	pag. 26
2. Il <i>logos</i> e la parola	pag. 32
3. L'apparato fonatorio	pag. 35
4. Logopedia e logofobia	pag. 36
5. Giochi di parole	pag. 39
Secondo capitolo	pag. 41
L'uomo e la lingua	
1. Dalle parole alla lingua	pag. 41
2. I diversi tipi di lingua	pag. 45
Terzo capitolo	pag. 51
L'origine della lingua	
1. Lingua, parole, gesti, comunicazione	pag. 51
2. La grammatica universale	pag. 54
3. La lingua sapienziale	pag. 55

Quarto capitolo	pag. 58
La linguistica	
1. Come un'introduzione	pag. 58
2. Gli elementi della linguistica	pag. 59
3. La fonetica	pag. 62
4. La grammatica	pag. 65
5. Il lessico	pag. 68
6. La retorica	pag. 71
Quinto capitolo	pag. 78
Il linguaggio	
1. Le forme e la potenza del linguaggio	pag. 78
2. Lo sviluppo del linguaggio	pag. 81
Sesto capitolo	pag. 84
L'oralità	
1. Il sistema orale	pag. 84
2. La tradizione e la letteratura orali	pag. 86
3. La comunicazione verbale	pag. 88
Settimo capitolo	pag. 91
La scrittura	
1. I sistemi di scrittura	pag. 91
2. Gli alfabeti	pag. 94
Ottavo capitolo	pag. 98
La lettura	
1. Le modalità di lettura	pag. 98
2. L'alfabetizzazione	pag. 101

Seconda parte	pag. 104
Un mondo di gesti	
Primo capitolo	pag. 105
La mano e le mani	
1. Anatomia, articolazione e uso della mano	pag. 105
2. Le dita della mano	pag. 108
3. Le patologie della mano	pag. 109
Secondo capitolo	pag. 111
Le lingue dei segni	
1. Le mani come alternativa alle parole	pag. 111
2. L'alfabeto manuale e il signuno	pag. 113
Terzo capitolo	pag. 115
La comunicazione non verbale	
1. Come una premessa	pag. 115
2. Il sistema paralinguistico	pag. 116
3. Il sistema cinesico	pag. 117
4. La prossemica e l'aptica	pag. 118
Quarto capitolo	pag. 120
Le mani e l'uomo	
1. Le mani e la cultura	pag. 120
2. Le mani nella letteratura	pag. 123
3. Le mani nella storia	pag. 127
4. Le mani nella filosofia	pag. 131
5. Le mani nell'arte	pag. 135
6. Le mani nella musica	pag. 139

7. Le mani nel teatro e nel cinema	pag. 143
8. Le mani nella scienza e nella tecnica	pag. 147
9. Le mani nella religione	pag. 151
 Quinto capitolo	 pag. 155
Le mani e il lavoro	
1. Le qualità del lavoro manuale	pag. 155
2. Il decalogo del lavoro manuale	pag. 160
3. Il lavoro manuale e gli utensili	pag. 165
 Sesto capitolo	 pag. 170
Le mani e il gioco	
1. Giocare e fare giochi con le mani nel mondo dei bambini	pag. 170
2. Giocare e fare giochi con le mani nel mondo degli adulti	pag. 175
 Settimo capitolo	 pag. 180
Le mani nell'esoterismo	
1. La simbologia della mano	pag. 180
2. La via della mano destra e la via della mano sinistra	pag. 185
3. La chiromanzia	pag. 187
 Chi sono	 pag. 190
 Bibliografia	 pag. 193
 Ringraziamenti	 pag. 199

*Stampato nel marzo 2024
presso Digital - Perugia*